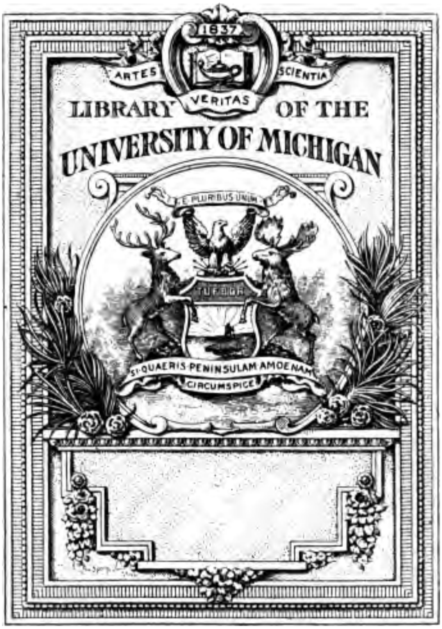

1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

[redacted]

C. IULII CAESARIS

COMMENTARII

DE BELLO CIVILI.

BIBLIOTHECA
SCRIPTORUM GRAECORUM ET ROMANORUM
HOEPLIANA
CURANTIBUS V. INAMA ET F. RAMORINO

C. IULII CAESARIS

COMMENTARII

DE BELLO CIVILI.

MEDIOLANI,
APUD ULRICUM HOEPLIUM

MDCCCLXXXXIII.

Mediolani Ex officina C. R[illegible]

INTRODUZIONE.

§ 1. Il presente libro contiene il racconto della guerra che si combattè dal 705 di R. = 49 av. C. al $^{706}/_{48}$ tra G. **Cesare** e **Pompeo il Grande**, i due capi dei partiti popolare ed aristocratico le cui aspre lotte per più d'un secolo lacerarono la romana repubblica e riuscirono alla distruzione della libertà repubblicana e all'istituzione della monarchia imperiale. L'origine della guerra civile tra Cesare e Pompeo s'ha al postutto a rintracciare nella rivalità personale di quei due personaggi, ambiziosi entrambi, e ciascuno incapace di tollerare la superiorità dell'altro. Ma questa personale rivalità fu dissimulata col pretesto di profondi dissensi nel governo del paese e di gravi questioni costituzionali e giuridiche. Tali dissensi scoppiarono allorchè Cesare era nelle Gallie attendendo alla conquista di quel paese, e Pompeo era rimasto in Roma, esercitandovi quella grande autorità che coi militari trionfi in Oriente, e col disimpegno dei più delicati incarichi in patria s'era acquistato. Allora Pompeo vedendo di mal occhio la gloria onde Cesare si veniva adornando con le sue ripetute vittorie sui Galli, cominciò a creargli imbarazzi ed ostacoli d'ogni maniera. L'anno $^{702}/_{52}$ essendo stato fatto console senza collega, in seguito all'uccisione di Clodio per opera di Milone e ai gravi disordini che questo fatto aveva cagionato in Roma, fece approvare una legge *de ambitu*, la quale stabiliva doversi sottoporre a processo tutti i reati di broglio che s'erano commessi dal $^{684}/_{70}$ in poi; la qual legge colpiva in pieno petto il conquistator delle Gallie, che per ottenere i pubblici onori e ingraziarsi il popolo aveva profuso ingenti ricchezze. Cesare cercò di parare il colpo facendo chiedere per mezzo dei tribuni della plebe l'approvazione di un plebiscito che a lui concedesse

la candidatura all' elezioni consolari dell'a. $^{705}/_{49}$, senza la sua personale presenza, quale si esigeva nelle circostanze ordinarie per poter porre e sostenere la propria candidatura. Siccome il governo delle Gallie affidatogli per un quinquennio, nel $^{695}/_{59}$ e poi riconfermatogli per un secondo quinquennio stava per iscadere prima che avessero luogo le elezioni del $^{705}/_{49}$, Cesare colla sua domanda mirava ad ottenere una prolungazione del potere proconsolare fino a quelle elezioni, in seguito di che sperava riottenere il consolato per l'a. $^{706}/_{48}$ e così sarebbe sfuggito alla minaccia di processi da parte di Pompeo o di altro qualsiasi seguace del partito senatorio. Or la proposta a favor di Cesare, nonostante l'opposizione di alcuni senatori, fu approvata e divenne legge (propriamente *privilegium*, perchè concerneva un solo cittadino). Ma subito Pompeo contrappose una nuova legge *de iure magistratuum*, nella quale espressamente si confermava la disposizione antica che vietava le candidature di assenti; e solo in seguito alle vive insistenze dei Cesariani si adattò ad inserire una clausola che salvava il dritto concesso a Cesare col precedente *privilegium*; clausola il cui valore legale poteva venire contestato, e divenne infatti qualche anno dopo oggetto di controversia. Così diveniva sempre più aspro il conflitto tra Cesare e Pompeo, spalleggiato quest'ultimo dal Senato, il primo sostenuto per lo più dai tribuni della plebe. Nell'a. $^{703}/_{51}$ il console M. Claudio Marcello, sfavorevole a Cesare, propose in Senato che lo si richiamasse dal governo delle Gallie, adducendo il pretesto che le guerre vi erano finite omai; ma l'opposizione dei tribuni impedì ogni deliberazione. L'anno seguente si ritentò la pratica, ma i Cesariani insisterono a che si facesse giustizia togliendo anche a Pompeo il governo delle Spagne, tanto più ch'egli non s'era mai recato nella provincia assegnatagli, ma si era contentato d'inviarvi i suoi legati; così s'arruffò la matassa e non se ne fece nulla neanche allora. Un colpo riuscì il Senato verso la metà di quell'anno a dare a Cesare, deliberando un senatoconsulto che obbligava Cesare e Pompeo a cedere ciascuno una legione dei proprii soldati perchè si diceva ve ne fosse bisogno contro minaccie dei Parti in Oriente; ora siccome Pompeo anni prima aveva ceduta una delle sue legioni a Cesare, così questo veniva ora richiesto di due legioni d'un tratto, una per restituzione a Pompeo, l'altra per la deliberata consegna *a disposizione* dei consoli; ed egli dovette privarsi di buon nerbo

di soldati; fortunatamente senza danno, perchè già i popoli della Gallia erano domati e pacificati. Infine negli ultimi mesi dell'anno ($^{704}/_{50}$) essendosi Cesare recato con parte dell'esercito a Ravenna che era ancor città appartenente alla sua provincia, il partito senatorio, temendo o fingendo di temere che Cesare volesse coll'armi far valere le sue ragioni, prese gravi risoluzioni, e sul principio del $^{705}/_{49}$ respingendo tutte le proposte di conciliazione che i Cesariani facevano, ricorse al *senatusconsultum ultimum* espresso colla formola: *dent operam consules, praetores, trib. plebis, quique pro cons. sunt ad urbem ne quid respublica detrimenti capiat.* Ciò equivaleva a dichiarar Cesare nemico pubblico; ed egli non si trattenne più dal passar il Rubicone coll'esercito, non avendo più altro modo di far valere il suo dritto che l' uso della forza. Così ebbe principio la guerra civile.

§ 2. Della guerra civile che portò Cesare alla dittatura perpetua si possono distinguere tre periodi: il 1° comprende la guerra con Pompeo che dura dal gennaio $^{705}/_{49}$ all' agosto dell' anno seguente, nel quale Pompeo fu sconfitto a Farsalo; il 2° riguarda la guerra che Cesare ebbe a combattere in Africa contro i Pompeiani comandati da Metello Scipione (battaglia di Tapso, aprile $^{708}/_{46}$); il 3° si riferisce agli ultimi sforzi tentati dai Pompeiani in Ispagna sotto la guida di Cneo e Sesto figli di Pompeo il Grande, e alla loro decisiva sconfitta avvenuta a Munda (marzo del $^{709}/_{45}$). Di questi tre periodi solo il il primo è oggetto della narrazione di Cesare ne' suoi *Commentarii de bello civili.* Son tre libri: nel primo racconta Cesare la sua rapida marcia dopo il passaggio del Rubicone, occupando molte città italiane e il suo inseguimento di Pompeo finchè questi riparatosi con le soldatesche disponibili a Brindisi, salpa alla volta della Grecia (marzo $^{705}/_{49}$); poi il suo ritorno a Roma, e la spedizione in Ispagna contro i legati pompeiani Afranio e Petreio, la quale terminò colla capitolazione degli Afraniani e collo scioglimento dell'esercito pompeiano di Occidente (agosto $^{705}/_{49}$). Il secondo descrive l'assedio e la presa di Marsiglia che s'era dichiarata favorevole ai Pompeiani, la sottomissione finale della Spagna, e il massacro toccato all'esercito di Curione che era stato da Cesare mandato in Africa. Il terzo racconta la partenza di Cesare e del suo esercito da Brindisi, lo sbarco in Grecia e in seguito le vicende di guerra fino alla vittoria di Farsalo e alla fuga e morte di Pompeo in Egitto.

§ 3. I commentari *de bello civili*, paragonati con quelli *de bello Gallico* appariscono molto men perfetti per chiarezza di dettato e per purità di lingua. Probabilmente furono scritti da Cesare affrettatamente in mezzo alle gravi occupazioni della dittatura, e non poterono essere da lui vivo pubblicati. Inoltre il testo è giunto a noi assai guasto da ogni maniera di errori, ed esige le più diligenti cure della critica. Ciò non ostante vi si scorge sempre la mano di Cesare, quel chiaro e succinto narratore, la cui esposizione è per la sua stessa assenza di ornamenti più attraente e piacevole.

AVVERTENZA

INTORNO AL TESTO DELLA EDIZIONE PRESENTE.

I codici più autorevoli che finora si conoscono dei Commentarii *de bello civili* sono i seguenti: *a*) il n. 33 della collezione Ashburnham ora conservata nella Laurenziana di Firenze; è del X secolo e contiene tutte le opere di Cesare o a lui attribuite; *b*) il n. 3324 della Biblioteca Vaticana, già proprietà del cardinal Orsini; è del XII sec.; *c*) il n. 541 della Riccardiana di Firenze, sec. XII derivato dallo stesso archetipo dell'orsiniano; *d*) il n. 5764 della Nazionale di Parigi, detto Tuaneo dal nome di uno che ne fu proprietario; pure del XII sec.; *e*) un codice della Biblioteca imperiale di Vienna del XIII sec. Il testo del primo codice sebbene più antico è pieno di inversioni e di lacune e non può esser tenuto in grande conto; quindi soli gli altri quattro possono servire di buon fondamento a qualsiasi edizione della guerra civile di Cesare. E sono essi in tale rapporto fra di loro che l'Orsiniano e il Riccardiano come figli d'uno stesso padre si secernono dagli altri due, che del pari sembrano avere una fonte comune; e nei casi in cui la prima famiglia differisce dalla seconda, quella merita per lo più la preferenza. Per conseguenza il testo presente o è conforme a quello dei quattro codici sopradetti o segue la lezione del maggior numero o segue la lezione dei codici italiani. — Siccome poi in molti punti il testo trasmesso a noi non dà senso probabile, forzatamente si dovettero ammettere alcune variazioni congetturali quali furono suggerite dai filologi più autorevoli, a cominciare da Aldo e Paolo Manuzio (sec. XVI) sino ai contemporanei come Enrico Meusel (berlinese, autore di un *lexicon Caesarianum* molto ben fatto) e Guglielmo Teodoro Paul (edizione di Cesare presso il Freytag di Lipsia 1889). In questo lavoro delicato e difficile il sottoscritto procurò evitare sì di attenersi troppo servilmente alla guasta tradizione manoscritta, sì di scostarsene con ingiustificato arbitrio, e s'è ingegnato di dare un testo e adatto per chiara intelligibilità alle scuole e non disforme dalle esigenze della critica scientifica.

F. RAMORINO.

SOMMARIO DEI COMMENTARII

DE BELLO CIVILI.

LIBRO I. (Dal gennaio all'agosto del $^{705}/_{49}$.) Deliberazioni del Senato contro Cesare, cap. 1-6. — Cesare passato il Rubicone si impadronisce dell'Italia, 7-29. — I Pompeiani fuggono anche dalla Sardegna e dalla Sicilia, 30-31. — Cesare in Roma; parte per la Gallia, 32-33. — Dà gli ordini per cingere d'assedio Marsiglia, 34-36. — Cesare in Ispagna; combatte e vince i legati di Pompeo, 37-87.

LIBRO II. (Dall'agosto al dicembre $^{705}/_{49}$.) Assedio di Marsiglia, cap. 1-16. — Assoggettamento delle Spagne dopo la resa di Varrone, 17-21. — Presa di Marsiglia, 22 — Spedizione di Curione in Africa e sua strage, 23-44.

LIBRO III. (Dal gennaio al settembre $^{706}/_{48}$.) Cesare eletto console con P. Servilio, parte per Brindisi, cap. 1-2. — Grandi preparativi fatti da Pompeo, 3-5. — Partenza di Cesare per la Grecia, sbarco a Paleste; prese alcune località va a porre il campo vicino a quello di Pompeo, 6-19. — Torbidi in Italia sollevati da Celio Rufo e Milone, 20-22. — Inseguimento di Pompeo e blocco di Durazzo; sortita di Pompeo e vittoria su Cesare, 23-81. — Cesare si ritira in Tessaglia, Pompeo lo insegue; battaglia di Farsalo, 82-100. — Altrove i Cesariani ricevon danni dal nemico, 101. — Pompeo in Egitto; è ucciso, 102-104. — Vantaggi della vittoria di Cesare, 105. — Principii della guerra alessandrina, 106-112.

C. IULII CAESARIS
DE BELLO CIVILI
COMMENTARIUS PRIMUS.

I. Litteris a C. Caesare consulibus redditis aegre 1
ab his impetratum est summa tribunorum plebis contentione, ut in senatu recitarentur; ut vero ex litteris ad
senatum referretur, impetrari non potuit. referunt con- 2
sules de re publica [in civitate]. L. Lentulus consul senatui reique publicae se non defuturum pollicetur, si
audacter ac fortiter sententias dicere velint; sin Caesa- 3
rem respiciant atque eius gratiam sequantur, ut superioribus fecerint temporibus, se sibi consilium capturum neque senatus auctoritati obtemperaturum: habere se quoque ad Caesaris gratiam atque amicitiam receptum.
in eandem sententiam loquitur Scipio: Pompeio esse in 4
animo rei publicae non deesse, si senatus sequatur; si cunctetur atque agat lenius, nequiquam eius auxilium, si postea velit, senatum imploraturum.

II. Haec Scipionis oratio, quod senatus in urbe ha- 1
bebatur Pompeiusque aberat, ex ipsius ore Pompei mitti
videbatur. dixerat aliquis leniorem sententiam, ut primo 2
M. Marcellus, ingressus in eam orationem, non oportere ante de ea re ad senatum referri, quam dilectus tota Italia habiti et exercitus conscripti essent, quo praesidio
tuto et libere senatus, quae vellet, decernere auderet; ut 3
M. Calidius, qui censebat, ut Pompeius in suas provincias proficisceretur, ne qua esset armorum causa: timere Caesarem ereptis ab eo duabus legionibus, ne ad eius periculum reservare et retinere eas ad urbem Pompeius

4 videretur; ut M. Rufus, qui sententiam Calidii pau
fere mutatis rebus sequebatur. hi omnes convicio
5 Lentuli consulis correpti exagitabantur. Lentulus se
tentiam Calidii pronuntiaturum se omnino negavit. Ma
6 cellus perterritus conviciis a sua sententia discessit. s
vocibus consulis, terrore praesentis exercitus, minis an
corum Pompei plerique compulsi, inviti et coacti Scipi
nis sententiam sequuntur: uti ante certam diem Caes
exercitum dimittat; si non faciat, eum adversus rem pu
7 blicam facturum videri. intercedit M. Antonius, Q. Cas
sius, tribuni plebis. refertur confestim de intercession
8 tribunorum. dicuntur sententiae graves: ut quisqu
acerbissime crudelissimeque dixit, ita quam maxime a
inimicis Caesaris collaudatur.

1 III. Misso ad vesperum senatu omnes, qui sunt eius
ordinis, a Pompeio evocantur. laudat promptos atque
in posterum confirmat, segniores castigat atque incitat.
2 multi undique ex veteribus Pompei exercitibus spe prae-
miorum atque ordinum evocantur, multi ex duabus le-
3 gionibus, quae sunt traditae a Caesare, arcessuntur; com-
pletur urbs et ipsum comitium tribunis, centurionibus,
4 evocatis. omnes amici consulum, necessarii Pompei at-
que ei, qui veteres inimicitias cum Caesare gerebant, in
5 senatum coguntur: quorum vocibus et concursu terrentur
infirmiores, dubii confirmantur, plerisque vero libere de-
6 cernendi potestas eripitur. pollicetur L. Piso censor sese
iturum ad Caesarem, item L. Roscius praetor, qui de his
rebus eum doceant: sex dies ad eam rem conficiendam
7 spatii postulant. dicuntur etiam a nonnullis sententiae,
ut legati ad Caesarem mittantur, qui voluntatem sena-
tus ei proponant.

1 IV. Omnibus his resistitur, omnibusque oratio con-
sulis, Scipionis, Catonis opponitur. Catonem veteres ini-

micitiae Caesaris incitant et dolor repulsae. Lentulus 2
aeris alieni magnitudine et spe exercitus ac provincia-
rum et regum appellandorum largitionibus movetur se-
que alterum fore Syllam inter suos gloriatur, ad quem
summa imperii redeat. Scipionem eadem spes provin- 3
ciae atque exercituum impellit, quos se pro necessitudine
partiturum cum Pompeio arbitratur, simul iudiciorum
metus, adulatio atque ostentatio sui et potentium, qui in
re publica iudiciisque tum plurimum pollebant. ipse 4
Pompeius ab inimicis Caesaris incitatus et quod nemi-
nem dignitate secum exaequari volebat, totum se ab eius
amicitia averterat et cum communibus inimicis in gra-
tiam redierat, quorum ipse maximam partem illo affi-
nitatis tempore iniunxerat Caesari; simul infamia dua- 5
rum legionum permotus, quas ab itinere Asiae Syriaeque
ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad
arma deduci studebat.

V. His de causis aguntur omnia raptim atque tur- 1
bate. nec docendi Caesaris propinquis eius spatium da-
tur, nec tribunis plebis sui periculi deprecandi neque
etiam extremi iuris [intercessione] retinendi, quod L.
Sylla reliquerat, facultas tribuitur, sed de sua salute 2
septimo die cogitare coguntur, quod illi turbulentissimi
superioribus temporibus tribuni plebis octavo denique
mense suarum actionum respicere ac timere consuerant.
decurritur ad illud extremum atque ultimum senatus con- 3
sultum, quo nisi paene in ipso urbis incendio atque in
desperatione omnium, sceleratorum audacia, numquam
ante descensum est: dent operam consules, praetores,
tribuni plebis quique pro consulibus sunt ad urbem, ne
quid res publica detrimenti capiat. haec senatus con- 4
sulto perscribuntur a. d. VII. Id. Ian. itaque V primis
diebus, quibus haberi senatus potuit, qua ex die con-

sulatum iniit Lentulus, biduo excepto comitiali, et de im-
perio Caesaris et de amplissimis viris, tribunis plebis,
5 gravissime acerbissimeque decernitur. profugiunt statim
ex urbe tribuni plebis seseque ad Caesarem conferunt.
is eo tempore erat Ravennae exspectabatque suis levis-
simis postulatis responsa, si qua hominum aequitate res
ad otium deduci posset.

1 VI. Proximis diebus habetur extra urbem senatus.
Pompeius eadem illa, quae per Scipionem ostenderat,
agit; senatus virtutem constantiamque collaudat; copias
2 suas exponit: legiones habere sese paratas X; praeterea
cognitum compertumque sibi alieno esse animo in Caesa-
rem milites, neque iis posse persuaderi, uti eum defen-
3 dant aut sequantur saltem. de reliquis rebus ad sena-
tum refertur: tota Italia dilectus habeantur; Faustus Sylla
propere in Mauretaniam mittatur; pecunia uti ex aerario
4 Pompeio detur. refertur etiam de rege Iuba, ut socius
sit atque amicus; Marcellus consul passurum in prae-
sentia negat. de Fausto impedit Philippus tribunus ple-
5 bis. de reliquis rebus senatus consulta perscribuntur.
provinciae privatis decernuntur, duae consulares, reli-
quae praetoriae. Scipioni obvenit Syria, L. Domitio Gal-
lia. Philippus et Cotta privato consilio praetereuntur,
6 neque eorum sortes deiciuntur. in reliquas provincias
praetores mittuntur; neque exspectant, quod superioribus
annis acciderat, ut de eorum imperio ad populum fera-
7 tur, paludatique votis nuncupatis exeunt. consules, quod
ante id tempus accidit numquam, ex urbe proficiscuntur,
lictoresque habent in urbe et Capitolio privati contra
8 omnia vetustatis exempla. tota Italia dilectus habentur,
arma imperantur; pecuniae a municipiis exiguntur, e
fanis tolluntur. omnia divina humanaque iura permi-
scentur.

VII. Quibus rebus cognitis Caesar apud milites con- 1
tionatur. omnium temporum iniurias inimicorum in se
commemorat; a quibus deductum ac depravatum Pom-
peium queritur invidia atque obtrectatione laudis suae,
cuius ipse honori et dignitati semper faverit adiutorque
fuerit. novum in re publica introductum exemplum que- 2
ritur, ut tribunicia intercessio armis notaretur atque op-
primeretur, quae superioribus annis [armis] esset resti-
tuta. Syllam nudata omnibus rebus tribunicia potestate 3
tamen intercessionem liberam reliquisse; Pompeium, qui 4
amissa restituisse videatur bona, etiam quae ante habue-
rint ademisse. quotienscumque sit decretum, darent ope- 5
ram magistratus, ne quid res publica detrimenti caperet
(qua voce et quo senatus consulto populus Romanus ad
arma sit vocatus) factum in perniciosis legibus, in vi tri-
bunicia, in secessione populi, templis locisque editioribus
occupatis; atque haec superioris aetatis exempla expiata
Saturnini atque Gracchorum casibus docet; quarum re-
rum illo tempore nihil factum, ne cogitatum quidem.
hortatur, cuius imperatoris ductu VIIII annis rem pu- 6
blicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda
fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut
eius existimationem dignitatemque ab inimicis defen-
dant. conclamant legionis XIII., quae aderat, milites 7
(hanc enim initio tumultus evocaverat; reliquae nondum
convenerant): sese paratos esse imperatoris sui tribuno-
rumque plebis iniurias defendere.

VIII. Cognita militum voluntate Ariminum cum ea 1
legione proficiscitur ibique tribunos plebis, qui ad eum
confugerant, convenit; reliquas legiones ex hibernis evo-
cat et subsequi iubet. eo L. Caesar adulescens venit, 2
cuius pater Caesaris erat legatus. is reliquo sermone
confecto, cuius rei causa venerat, habere se a Pom-

3 peio ad eum privati officii mandata demonstrat: vell
Pompeium se Caesari purgatum, ne ea, quae rei pu
blicae causa egerit, in suam contumeliam vertat. sem
per se rei publicae commoda privatis necessitudinibu
habuisse potiora. Caesarem quoque pro sua dignitat
debere et studium et iracundiam suam rei publicae di
mittere neque adeo graviter irasci inimicis, ut, cum illi
4 nocere se speret, rei publicae noceat. pauca eiusden
generis addit cum excusatione Pompei coniuncta. eaden
fere atque isdem verbis praetor Roscius agit cum Cae-
sare sibique Pompeium commemorasse demonstrat.

1 IX. Quae res etsi nihil ad levandas iniurias per-
tinere videbantur, tamen idoneos nactus homines, pe
quos ea, quae vellet, ad eum perferrentur, petit ab utro-
que, quoniam Pompei mandata ad se detulerint, ne gra-
ventur sua quoque ad eum postulata deferre, si parvo
labore magnas controversias tollere atque omnem Ita-
2 liam metu liberare possint. sibi semper primam reipu-
blicae fuisse dignitatem vitaque potiorem. doluisse se,
quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab
nimicis extorqueretur, ereptoque semestri imperio in ur-
bem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proxi-
3 mis comitiis populus iussisset. tamen hanc iacturam ho-
noris sui rei publicae causa aequo animo tulisse; cum
litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus di-
4 scederent, ne id quidem impetravisse. tota Italia dilectus
haberi, retineri legiones II, quae ab se simulatione Par-
thici belli sint abductae, civitatem esse in armis. quo-
5 nam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere? sed
tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia
pati rei publicae causa. proficiscatur Pompeius in suas
provincias, ipsi exercitus dimittant; discedant omnes in
Italia ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia

atque omnis res publica senatui populoque Romano per-
mittatur. haec quo facilius certisque condicionibus fiant 6
et iure iurando sanciantur, aut ipse propius accedat aut
se patiatur accedere: fore, uti per colloquia omnes con-
troversiae componantur.

X. Acceptis mandatis Roscius cum Caesare Capuam 1
pervenit ibique consules Pompeiumque invenit; postu-
lata Caesaris renuntiat. illi deliberata re respondent 2
scriptaque ad eum mandata per eos remittunt; quorum
haec erat summa: Caesar in Galliam reverteretur, Ari- 3
mino excederet, exercitus dimitteret; quae si fecisset,
Pompeium in Hispanias iturum. interea, quoad fides 4
esset data Caesarem facturum, quae polliceretur, non
intermissuros consules Pompeiumque dilectus.

XI. Erat iniqua condicio postulare, ut Caesar Ari- 1
mino excederet atque in provinciam reverteretur, ipsum
et provincias et legiones absentem tenere; exercitum
Caesaris velle dimitti, dilectus habere; polliceri se in 2
provinciam iturum neque, ante quam diem iturus sit,
definire, ut, si peracto consulatu Caesaris non profectus
esset, nulla tamen medacii religione obstrictus videretur.
tempus vero colloquio non dare neque accessurum pol- 3
liceri magnam pacis desperationem afferebat. itaque ab 4
Arimino M. Antonium cum cohortibus V Arretium mittit;
ipse Arimini cum duabus subsistit ibique dilectum ha-
bere instituit; Pisaurum, Fanum, Anconam singulis co-
hortibus occupat.

XII. Interea certior factus Iguvium Thermum prae- 1
torem cohortibus V tenere, oppidum munire, omniumque
esse Iguvinorum optimam erga se voluntatem, Curionem
cum tribus cohortibus, quas Pisauri et Arimini habebat,
mittit. cuius adventu cognito diffisus municipii volun- 2
tati Thermus cohortes ex urbe educit et profugit. mi-

lites in itinere ab eo discedunt ac domum revertuntur.
3 Curio summa omnium voluntate Iguvium recipit. quibus rebus cognitis confisus municipiorum voluntatibus Caesar cohortes legionis XIII. ex praesidiis deducit Auximumque proficiscitur; quod oppidum Attius cohortibus introductis tenebat dilectumque toto Piceno circummissis senatoribus habebat.

1 XIII. Adventu Caesaris cognito decuriones Auximi ad Attium Varum frequentes conveniunt; docent sui iudicii rem non esse; neque se neque reliquos municipes pati posse C. Caesarem imperatorem, bene de re publica meritum, tantis rebus gestis oppido moenibusque prohiberi; proinde habeat rationem posteritatis et periculi sui.
2 quorum oratione permotus Varus praesidium, quod intro-
3 duxerat, ex oppido educit ac profugit. hunc ex primo ordine pauci Caesaris consecuti milites consistere coe-
4 gerunt. commisso proelio deseritur a suis Varus; nonnulla pars militum domum discedit, reliqui ad Caesarem perveniunt, atque una cum iis deprensus L. Pupius primi pili centurio adducitur, qui hunc eundem ordinem in
5 exercitu Cn. Pompei antea duxerat. Caesar milites Attianos collaudat, Pupium dimittit; Auximatibus agit gratias seque eorum facti memorem fore pollicetur.

1 XIV. Quibus rebus Romam nuntiatis tantus repente terror invasit, ut, cum Lentulus consul ad aperiendum aerarium venisset ad pecuniamque Pompeio ex senatus consulto proferendam, protinus aperto sanctiore aerario ex urbe profugeret. Caesar enim adventare, et iam iam-
2 que adesse eius equites falso nuntiabantur. hunc Mar-
3 cellus collega et plerique magistratus consecuti sunt. Cn. Pompeius pridie eius diei ex urbe profectus iter ad legiones habebat, quas a Caesare acceptas in Apulia hibernorum
4 causa disposuerat. dilectus circa urbem intermittuntur;

nihil citra Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuae
primum sese confirmant et colligunt dilectumque colo-
norum, qui lege Iulia Capuam deducti erant, habere in-
stituunt, gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habe-
bat, ad forum productos Lentulus spe libertatis confirmat
atque iis equos attribuit et se sequi iussit. quos postea 5
monitus ab suis, quod ea res omnium iudicio reprehen-
debatur, circum familias conventus Campani custodiae
causa distribuit.

XV. Auximo Caesar progressus omnem agrum Pi- 1
cenum percurrit. cunctae earum regionum praefecturae
libentissimis animis eum recipiunt exercitumque eius
omnibus rebus iuvant. etiam Cingulo, quod oppidum 2
Labienus constituerat suaque pecunia exaedificaverat, ad
eum legati veniunt quaeque imperaverit se cupidissime
facturos pollicentur. milites imperat: mittunt. interea 3
legio XII. Caesarem consequitur. cum his duabus Ascu-
lum Picenum proficiscitur. id oppidum Lentulus Spin-
ther X cohortibus tenebat; qui Caesaris adventu cognito
profugit ex oppido cohortesque secum abducere conatus
magna parte militum deseritur. relictus in itinere cum 4
paucis incidit in Vibullium Rufum missum a Pompeio
in agrum Picenum confirmandorum hominum causa. a
quo factus Vibullius certior, quae res in Piceno gere-
rentur, milites ab eo accipit, ipsum dimittit. item ex fi- 5
nitimis regionibus quas potest contrahit cohortes ex di-
lectibus Pompeianis; in his Camerino fugientem Lucilium
Hirrum cum sex cohortibus, quas ibi in praesidio ha-
buerat, excipit; quibus coactis XIII efficit. cum his ad 6
Domitium Ahenobarbum Corfinium magnis itineribus per-
venit Caesaremque adesse cum legionibus duabus nun-
tiat. Domitius per se circiter XX cohortes Alba, ex Mar-
sis et Paelignis, finitimis ab regionibus coegerat.

1 XVI. Recepto Firmo expulsoque Lentulo Caesar con-
quiri milites, qui ab eo discesserant, dilectumque in-
stitui iubet; ipse unum diem ibi rei frumentariae causa
2 moratus Corfinium contendit. eo cum venisset, cohor-
tes V praemissae a Domitio ex oppido pontem fluminis
interrumpebant, qui aberat ab oppido milia passuum
3 circiter III. ibi cum antecursoribus Caesaris proelio com-
misso celeriter Domitiani a ponte repulsi se in oppidum
4 receperunt. Caesar legionibus transductis ad oppidum
constitit iuxtaque murum castra posuit.

1 XVII. Re cognita Domitius ad Pompeium in Apu-
liam peritos regionum magno proposito praemio cum
litteris mittit, qui petant atque orent, ut sibi subveniat:
Caesarem duobus exercitibus et locorum angustiis facile
2 intercludi posse frumentoque prohiberi. quod nisi fe-
cerit, se cohortesque amplius XXX magnumque nume-
rum senatorum atque equitum Romanorum in periculum
3 esse venturum. interim suos cohortatus tormenta in
muris disponit certasque cuique partes ad custodiam ur-
bis attribuit; militibus in contione agros ex suis posses-
sionibus pollicetur, quaterna in singulos iugera et pro
rata parte centurionibus evocatisque.

1 XVIII. Interim Caesari nuntiatur Sulmonenses, quod
oppidum a Corfinio VII milium intervallo abest, cupere
ea facere, quae vellet, sed a Q. Lucretio senatore et
Attio Paeligno prohiberi, qui id oppidum VII cohortium
2 praesidio tenebant. mittit eo M. Antonium cum legio-
nis XIII. cohortibus V. Sulmonenses simul atque signa
nostra viderunt, portas aperuerunt, universique, et op-
pidani et milites, obviam gratulantes Antonio exierunt.
3 Lucretius et Attius de muro se deiecerunt. Attius ad
Antonium deductus petit, ut ad Caesarem mitteretur.
Antonius cum cohortibus et Attio eodem die, quo pro-

fectus erat, revertitur. Caesar eas cohortes cum exer- 4
citu suo coniunxit Attiumque incolumem dimisit. Cae-
sar primis diebus castra magnis operibus munire et ex
finitimis municipiis frumentum comportare reliquasque
copias exspectare instituit. eo triduo legio VIII. ad eum 5
venit cohortesque ex novis Galliae dilectibus XXII equi-
tesque ab rege Norico circiter CCC. quorum adventu
altera castra ad alteram oppidi partem ponit; his ca-
stris Curionem praeficit. reliquis diebus oppidum vallo 6
castellisque circummunire instituit. cuius operis ma-
xima parte effecta eodem fere tempore missi ad Pom-
peium revertuntur.

XIX. Litteris perlectis Domitius dissimulans in con- 1
silio pronuntiat Pompeium celeriter subsidio venturum,
hortaturque eos, ne animo deficiant quaeque usui ad de-
fendendum oppidum sint parent. ipse arcano cum pau- 2
cis familiaribus suis colloquitur consiliumque fugae ca-
pere constituit. cum vultus Domitii cum oratione non 3
consentiret atque omnia trepidantius timidiusque ageret
quam superioribus diebus consuesset, multumque cum
suis consiliandi causa secreto praeter consuetudinem
colloqueretur, concilia conventusque hominum fugeret,
res diutius tegi dissimularique non potuit. Pompeius 4
enim rescripserat sese rem in summum periculum de-
ducturum non esse, neque suo consilio aut voluntate
Domitium se in oppidum Corfinium contulisse; proinde,
si qua fuisset facultas, ad se cum omnibus copiis ve-
niret. id ne fieri posset, obsidione atque oppidi circum- 5
munitione fiebat.

XX. Divulgato Domitii consilio milites, qui erant 1
Corfinii, primo vesperi secessionem faciunt atque ita in-
ter se per tribunos militum centurionesque atque hone-
stissimos sui generis colloquuntur: obsideri se a Cae- 2

sare; opera munitionesque prope esse perfectas; ducem
suum Domitium, cuius spe atque fiducia permanserint,
proiectis omnibus fugae consilium capere: debere se
3 suae salutis rationem habere. ab his primo Marsi dis-
sentire incipiunt eamque oppidi partem, quae munitissima
videretur, occupant; tantaque inter eos dissensio exsistit,
ut manum conserere atque armis dimicare conentur.
4 post paulo tamen internuntiis ultro citroque missis quae
5 ignorabant de L. Domitii fuga cognoscunt. itaque omnes
uno consilio Domitium productum in publicum circum-
sistunt et custodiunt legatosque ex suo numero ad Cae-
sarem mittunt: sese paratos esse portas aperire quaeque
imperaverit facere et L. Domitium vivum in eius po-
testatem tradere.

1 XXI. Quibus rebus cognitis Caesar, etsi magni in-
teresse arbitrabatur quam primum oppido potiri cohor-
tesque ad se in castra transducere, ne qua aut largitio-
nibus aut animi confirmatione aut falsis nuntiis com-
mutatio fieret voluntatis, quod saepe in bello parvis mo-
2 mentis magni casus intercederent, tamen veritus, ne mi-
litum introitu et nocturni temporis licentia oppidum di-
riperetur, eos, qui venerant, collaudat atque in oppidum
3 dimittit, portas murosque asservari iubet. ipse in iis
operibus, quae facere instituerat, milites disponit non
certis spatiis intermissis, ut erat superiorum dierum con-
suetudo, sed perpetuis vigiliis stationibusque, ut contin-
4 gant inter se atque omnem munitionem expleant; tri-
bunos militum et praefectos circummittit atque hortatur,
non solum ab eruptionibus caveant, sed etiam singu-
5 lorum hominum occultos exitus observent. neque vero
tam remisso ac languido animo quisquam omnium fuit,
6 qui ea nocte conquieverit: tanta erat summae rerum
exspectatio, ut alius in aliam partem mente atque animo

traheretur, quid ipsis Corfiniensibus, quid Domitio, quid Lentulo, quid reliquis accideret, qui quosque eventus exciperent.

XXII. Quarta vigilia circiter Lentulus Spinther de 1
muro cum vigiliis custodibusque nostris colloquitur:
velle, si sibi fiat potestas, Caesarem convenire. facta 2
potestate ex oppido mittitur, neque ab eo prius Domi-
tiani milites discedunt, quam in cospectum Caesaris de-
ducatur. cum eo de salute sua *agit*: orat atque ob- 3
secrat, ut sibi parcat, veteremque amicitiam commemorat
Caesarisque in se beneficia exponit. quae erant maxima: 4
quod per eum in collegium pontificum venerat, quod
provinciam Hispaniam ex praetura habuerat, quod in
petitione consulatus erat sublevatus. cuius orationem 5
Caesar interpellat: se non maleficii causa ex provincia
egressum, sed uti se a contumeliis inimicorum defen-
deret, ut tribunos plebis in ea re ex civitate expulsos in
suam dignitatem restitueret, ut se et populum Romanum
factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret.
cuius oratione confirmatus Lentulus, ut in oppidum re- 6
verti liceat, petit: quod de sua salute impetraverit, fore
etiam reliquis ad suam spem solacio; adeo esse perter-
ritos nonnullos, ut suae vitae durius consulere conen-
tur. facta potestate discedit.

XXIII. Caesar, ubi luxit, omnes senatores senato- 1
rumque liberos, tribunos militum equitesque Romanos ad
se produci iubet. erant quinque ordinis *senatorii*, L. 2
Domitius, P. Lentulus Spinther, L. Caecilius Rufus, Sex.
Quinctilius Varus quaestor, L. Rubrius; praeterea filius
Domitii aliique complures adulescentes et magnus nu-
merus equitum Romanorum et decurionum, quos ex
municipiis Domitius evocaverat. hos omnes productos 3
a contumeliis militum conviciisque prohibet; pauca apud

eos loquitur quod sibi a parte eorum gratia relata non sit pro suis in eos maximis beneficiis; dimittit omnes
4 incolumes. HS LX, quod advexerat Domitius atque in publico deposuerat, allatum ad se a IVviris Corfiniensibus Domitio reddit, ne continentior in vita hominum quam in pecunia fuisse videatur, etsi eam pecuniam publicam esse constabat datamque a Pompeio in stipen-
5 dium. milites Domitianos sacramentum apud se dicere iubet atque eodem die castra movet iustumque iter conficit VII omnino dies ad Corfinium commoratus, et per fines Marrucinorum, Frentanorum, Larinatium in Apuliam pervenit.

1 XXIV. Pompeius his rebus cognitis, quae erant ad Corfinium gestae, Luceria proficiscitur Canusium atque
2 inde Brundisium. copias undique omnes ex novis dilectibus ad se cogi iubet; servos, pastores armat atque iis equos attribuit; ex his circiter CCC equites conficit.
3 L. Manlius praetor Alba cum cohortibus sex profugit, Rutilius Lupus praetor Tarracina cum tribus; quae procul equitatum Caesaris conspicatae, cui praeerat Vibius Curius, relicto praetore signa ad Curium transferunt
4 atque ad eum transeunt. item reliquis itineribus nonnullae cohortes in agmen Caesaris, aliae in equites incidunt. reducitur ad eum deprensus ex itinere N. Ma-
5 gius Cremona, praefectus fabrum Cn. Pompei. quem Caesar ad eum remittit cum mandatis: quoniam ad id tempus facultas colloquendi non fuerit, atque ipse Brundisium sit venturus, interesse rei publicae et communis
6 salutis se cum Pompeio colloqui; neque vero idem profici, longo itineris spatio, cum per alios condiciones ferantur, ac si coram de omnibus condicionibus disceptetur.

1 XXV. His datis mandatis Brundisium cum legionibus VI pervenit, veteranis III ac reliquis, quas ex novo

dilectu confecerat atque in itinere compleverat; Domitia- 2
nas enim cohortes protinus a Corfinio in Siciliam miserat. repperit consules Dyrrachium profectos cum magna parte exercitu, Pompeium remanere Brundisii cum cohortibus viginti; neque certum inveniri poterat, obtinendine 3
Brundisii causa ibi remansisset, quo facilius omne Hadriaticum mare ex ultimis Italiae partibus regionibusque Graeciae in potestate haberet atque ex utraque parte bellum administrare posset, an inopia navium ibi restitisset; veritusque, ne ille Italiam dimittendam non existi- 4
maret, exitus administrationesque Brundisini portus impedire instituit. quorum operum haec erat ratio. qua 5
fauces erant angustissimae portus, moles atque aggerem ab utraque parte litoris iaciebat, quod his locis erat vadosum mare. longius progressus, cum agger altiore 6
aqua contineri non posset, rates duplices quoqueversus pedum XXX e regione molis collocabat. has quater- 7
nis ancoris ex IV angulis destinabat, ne fluctibus moverentur. his perfectis collocatisque alias deinceps pari 8
magnitudine rates iungebat. has terra atque aggere in- 9
tegebat, ne aditus atque incursus ad defendendum impediretur; a fronte atque ab utroque latere cratibus ac pluteis protegebat; in quarta quaque earum turres bi- 10
norum tabulatorum excitabat, quo commodius ab impetu navium incendiisque defenderet.

XXVI. Contra haec Pompeius naves magnas onera- 1
rias, quas in portu Brundisino deprehenderat, adornabat. ibi turres cum ternis tabulatis erigebat easque multis tormentis et omni genere telorum completas ad opera Caesaris appellebat, ut rates perrumperet atque opera disturbaret. sic cotidie utrimque eminus fundis, sagittis reliquisque telis pugnabatur. atque haec Caesar ita ad- 2
ministrabat. ut condiciones pacis dimittendas non exi-

stimaret; ac tametsi magnopere admirabatur Magium,
quem ad Pompeium cum mandatis miserat, ad se non
remitti, atque ea res saepe temptata etsi impetus eius
consiliaque tardabat, tamen omnibus rebus in eo perse-
3 verandum putabat. itaque Caninium Rebilum legatum,
familiarem necessariumque Scribonii Libonis, mittit ad
eum colloquii causa. mandat, ut Libonem de concilianda
pace hortetur; imprimis, ut ipse cum Pompeio colloque-
4 retur, postulat; magnopere sese confidere demonstrat, si
eius rei sit potestas facta, fore, ut aequis condicionibus
ab armis discedatur. cuius rei magnam partem laudis
atque existimationis ad Libonem perventuram, si illo
5 auctore atque agente ab armis sit discessum. Libo a
colloquio Caninii digressus ad Pompeium proficiscitur.
paulo post renuntiat, quod consules absint, sine illis non
6 posse agi de compositione. ita saepius rem frustra temp-
tatam Caesar aliquando dimittendam sibi iudicat et de
bello agendum.

1 XXVII. Prope dimidia parte operis a Caesare effecta
diebusque in ea re consumptis VIIII, naves a consulibus
Dyrrachio remissae, quae priorem partem exercitus eo
2 deportaverant, Brundisium revertuntur. Pompeius sive
operibus Caesaris permotus sive etiam, quod ab initio
Italia excedere constituerat, adventu navium profectio-
3 nem parare incipit, et quo facilius impetum Caesaris
tardaret, ne sub ipsa profectione milites *in* oppidum ir-
rumperent, portas obstruit, vicos plateasque inaedificat,
fossas transversas viis praeducit atque ibi sudes stipites-
4 que praeacutos defigit. haec levibus cratibus terraque
inaequat. aditus autem atque itinera duo, quae extra
murum ad portum ferebant, maximis defixis trabibus
5 atque iis praeacutis praesaepit. his paratis rebus mili-
tes silentio naves conscendere iubet, expeditos autem ex

evocatis, sagittariis funditoribusque raros in muro turri-
busque disponit. hos certo signo revocare constituit, cum 6
omnes milites naves conscendissent, atque iis expedito
loco actuaria navigia relinquit.

XXVIII. Brundisini Pompeianorum militum iniuriis 1
atque ipsius Pompei contumeliis permoti Caesaris rebus
favebant. itaque cognita Pompei profectione concursan- 2
tibus illis atque in ea re occupatis vulgo ex tectis signi-
ficabant. per quos re cognita Caesar scalas parari mi-
litesque armari iubet, ne quam rei gerendae facultatem
dimittat. Pompeius sub noctem naves solvit. qui erant 3
in muro custodiae causa collocati, eo signo, quod con-
venerat, revocantur notisque itineribus ad naves decur-
runt. milites positis scalis muros ascendunt; sed mo- 4
niti a Brundisinis, ut vallum caecum fossasque caveant,
subsistunt et longo itinere ab his circumducti ad por-
tum perveniunt duasque naves cum militibus, quae ad
moles Caesaris adhaeserant, scaphis lintribusque re-
prehendunt, reprehensas excipiunt.

XXIX. Caesar etsi ad spem conficiendi negotii ma- 1
xime probabat coactis navibus mare transire et Pom-
peium sequi, priusquam ille sese trasmarinis auxiliis
confirmaret, tamen eius rei moram temporisque longin-
quitatem timebat, quod omnibus coactis navibus Pom-
peius praesentem facultatem insequendi sui ademerat.
relinquebatur, ut ex longinquioribus regionibus Galliae 2
Picenique et a freto naves essent exspectandae. id prop-
ter anni tempus longum atque impeditum videbatur.
interea vetere exercitu duas Hispanias confirmari, qua-
rum erat altera maximis beneficiis Pompei devincta,
auxilia, equitatum parari, Galliam Italiamque temptari
se absente nolebat.

XXX. Itaque in praesentia Pompei sequendi ratio- 1

nem omittit, in Hispaniam proficisci constituit. duumvi-
ris municipiorum omnium imperat, ut naves conquirant
2 Brundisiumque deducendas curent. mittit in Sardiniam
cum legione una Valerium legatum, in Siciliam Curio-
nem pro praetore cum legionibus II; eundem, cum Si-
ciliam recepisset, protinus in Africam transducere exer-
citum iubet. Sardiniam obtinebat M. Cotta, Siciliam M.
3 Cato; Africam sorte Tubero obtinere debebat. Cara-
litani, simul ad se Valerium mitti audierunt, nondum
profecto ex Italia sua sponte Cottam ex oppido eiciunt.
ille perterritus, quod omnem provinciam consentire in-
4 tellegebat, ex Sardinia in Africam profugit. Cato in
Sicilia naves longas veteres reficiebat, novas civita-
tibus imperabat. haec magno studio agebat. in Luca-
nis Bruttiisque per legatos suos civium Romanorum di-
lectus habebat, equitum peditumque certum numerum a
5 civitatibus Siciliae exigebat. quibus rebus paene per-
fectis adventu Curionis cognito queritur in contione sese
proiectum ac proditum a Cn. Pompeio, qui omnibus
rebus imparatissimus non necessarium bellum suscepis-
set et ab se reliquisque in senatu interrogatus omnia sibi
esse ad bellum apta ac parata confirmavisset. haec in
contione questus ex provincia fugit.
1 XXXI. Nacti vacuas ab imperiis Sardiniam Vale-
2 rius, Curio Siciliam cum exercitibus eo perveniunt. Tu-
bero cum in Africam venisset, invenit in provincia cum
imperio Attium Varum; qui ad Auximum, ut supra de-
monstravimus, amissis cohortibus protinus ex fuga in
Africam pervenerat atque eam sua sponte vacuam oc-
cupaverat dilectuque habito duas legiones effecerat, ho-
minum et locorum notitia et usu eius provinciae nactus
aditus ad ea conanda, quod paucis ante annis ex prae-
3 tura eam provinciam obtinuerat. hic venientem Uticam

navibus Tuberonem portu atque oppido prohibet neque
affectum valetudine filium exponere in terra patitur, sed
sublatis ancoris excedere eo loco cogit.

XXXII. His rebus confectis Caesar, ut reliquum 1
tempus a labore intermitteretur, milites in proxima mu-
nicipia deducit; ipse ad urbem proficiscitur. coacto se- 2
natu iniurias inimicorum commemorat. docet se nullum
extraordinarium honorem appetisse, sed exspectato legi-
timo tempore consulatus eo fuisse contentum, quod om-
nibus civibus pateret. latum ab X tribunis plebis con- 3
tra dicentibus inimicis, Catone vero acerrime repugnante
et pristina consuetudine dicendi mora dies extrahente,
ut sui ratio absentis haberetur, ipso consule Pompeio;
qui si improbasset, cur ferri passus esset? si probasset,
cur se uti populi beneficio prohibuisset? — patientiam 4
proponit suam, cum de exercitibus dimittendis ultro po-
stulavisset; in quo iacturam dignitatis atque honoris ipse
facturus esset. acerbitatem inimicorum docet, qui, quod 5
ab altero postularent, in se recusarent atque omnia per-
misceri mallent quam imperium exercitusque dimittere.
iniuriam in eripiendis legionibus praedicat, crudelitatem 6
et insolentiam in circumscribendis tribunis plebis; con-
diciones a se latas, expetita colloquia et denegata com-
memorat. pro quibus rebus hortatur ac postulat, ut rem 7
publicam suscipiant atque una secum administrent; sin
timore defugiant, illis se oneri non futurum et per se
rem publicam administraturum. legatos ad Pompeium 8
de compositione mitti oportere; neque se reformidare,
quod in senatu Pompeius paulo ante dixisset, ad quos
legati mitterentur, his auctoritatem attribui timoremque
eorum, qui mitterent, significari. tenuis atque infirmi 9
haec animi videri; se vero, ut operibus anteire studuerit;
sic iustitia et aequitate velle superare.

1 XXXIII. Probat rem senatus de mittendis legatis;
sed qui mitterentur, non reperiebantur, maximeque timo-
ris causa pro se quisque id munus legationis recusabat.
2 Pompeius enim discedens ab urbe in senatu dixerat eo-
dem se habiturum loco, qui Romae remansissent et qui
3 in castris Caesaris fuissent. sic triduum disputationibus
excusationibusque extrahitur. subicitur etiam L. Metel-
lus tribunus plebis ab inimicis Caesaris, qui hanc rem
distrahat reliquasque res, quascumque agere instituerit,
4 impediat. cuius cognito consilio Caesar frustra diebus
aliquot consumptis, ne reliquum tempus mittat, infectis
iis, quae agere destinaverat, ab urbe proficiscitur atque
in ulteriorem Galliam pervenit.

1 XXXIV. Quo cum venisset, cognoscit missum *in
Hispaniam* a Pompeio Vibullium Rufum, quem paucis
2 ante diebus Corfinio captum ipse dimiserat; profectum
item Domitium ad occupandam Massiliam navibus actua-
riis septem, quae Igilii et in Cosano a privatis coactas
3 servis, libertis, colonis suis compleverat; praemissos etiam
legatos Massilienses domum, nobiles adulescentes, quos
ab urbe discedens Pompeius erat adhortatus, ne nova
Caesaris officia veterum suorum beneficiorum in eos me-
4 moriam expellerent. quibus mandatis acceptis Massi-
lienses portas Caesari clauserant; Albicos, barbaros ho-
mines, qui in eorum fide antiquitus erant montesque supra
5 Massiliam incolebant, ad se vocaverant; frumentum ex
finitimis regionibus atque omnibus castellis in urbem
convexerant; armorum officinas in urbe instituerant;
muros, portas, classem reficiebant.

1 XXXV. Evocat ad se Caesar Massilia XV primos.
cum his agit, ne initium inferendi belli a Massiliensibus
oriatur; debere eos Italiae totius auctoritatem sequi po-
2 tius quam unius hominis voluntati obtemperare. reliqua,

quae ad eorum sanandas mentes pertinere arbitrabatur, commemorat. cuius orationem legati domum referunt 3
atque ex auctoritate haec Caesari renuntiant: intellegere se divisum esse populum Romanum in partes duas. neque sui iudicii neque suarum esse virium discernere, utra pars iustiorem habeat causam. principes vero esse ea- 4
rum partium Cn. Pompeium et C. Caesarem, patronos civitatis; quorum alter agros Volcarum Arecomicorum et Helviorum publice iis concesserit, alter bello victas Gallias attribuerit vectigaliaque auxerit. quare paribus 5
eorum beneficiis parem se quoque voluntatem tribuere debere et neutrum eorum contra alterum iuvare aut urbe aut portibus recipere.

XXXVI. Haec dum inter eos aguntur, Domitius na- 1
vibus Massiliam pervenit atque ab iis receptus urbi praeficitur; summa ei belli administrandi permittitur. eius 2
imperio classem quoqueversus dimittunt; onerarias naves, quas ubique possunt, deprehendunt atque in portum deducunt, parum clavis aut materia atque armamentis instructis ad reliquas armandas reficiendasque utuntur; frumenti quod inventum est in publicum con- 3
ferunt; reliquas merces commeatusque ad obsidionem urbis, si accidat, reservant. quibus iniuriis permotus 4
Caesar legiones tres Massiliam adducit; turres vineasque ad oppugnationem urbis agere, naves longas Arelate numero XII facere instituit. quibus effectis armatisque 5
diebus XXX, a qua die materia caesa est, adductisque Massiliam iis D. Brutum praeficit; C. Trebonium legatum ad oppugnationem Massiliae relinquit.

XXXVII. Dum haec parat atque administrat, C. Fa- 1
bium legatum cum legionibus III, quas Narbone circumque ea loca hiemandi causa disposuerat, in Hispaniam praemittit celeriterque saltus Pyrenaeos occupare iubet,

qui eo tempore ab L. Afranio legato praesidiis teneban-
2 tur. reliquas legiones, quae longius hiemabant, subsequi
iubet. Fabius, ut erat imperatum, adhibita celeritate
praesidium ex saltu deiecit magnisque itineribus ad
exercitum Afranii contendit.

1 XXXVIII. Adventu L. Vibullii Rufi, quem a Pom-
peio missum in Hispaniam demonstratum est, Afranius
et Petreius et Varro, legati Pompei, quorum unus Hispa-
niam citeriorem tribus legionibus, alter ulteriorem a
saltu Castulonensi ad Anam duabus legionibus, tertius
ab Ana Vettonum agrum Lusitaniamque pari numero
2 legionum obtinebat, officia inter se partiuntur, uti Pe-
treius ex Lusitania per Vettones cum omnibus copiis ad
Afranium proficiscatur, Varro cum iis, quas habebat,
3 legionibus omnem ulteriorem Hispaniam tueatur. his
rebus constitutis equites auxiliaque toti Lusitaniae a Pe-
treio, Celtiberiae, Cantabris barbarisque omnibus, qui
4 ad Oceanum pertinent, ab Afranio imperantur. quibus
coactis celeriter Petreius per Vettones ad Afranium
pervenit, constituuntque communi consilio bellum ad
Ilerdam propter ipsius loci opportunitatem gerere.

1 XXXIX. Erant, ut supra demonstratum est, legio-
nes Afranii tres, Petrei duae, praeterea scutatae citerio-
ris provinciae et caetratae ulterioris Hispaniae cohor-
tes circiter LXXX equitumque utriusque provinciae
2 circiter V milia. Caesar legiones in Hispaniam prae-
miserat VI, auxilia peditum V milia, equitum III milia
quae omnibus superioribus bellis habuerat et parem ex
Gallia numerum quem ipse paraverat nominatim ex om-
nibus civitatibus nobilissimo quoque evocato. huc op-
timi generis hominum ex Aquitanis montanisque, qui
3 Galliam provinciam attingunt, adiecerat...... audierat
Pompeium per Mauretaniam cum legionibus iter in

Hispaniam facere confestimque esse venturum. simul a tribunis militum centurionibusque mutuas pecunias
sumpsit; has exercitui distribuit. quo facto duas res 4
consecutus est, quod pignore animos centurionum devinxit et largitione militum voluntates redemit.

XL. Fabius finitimarum civitatum animos litteris 1
nuntiisque temptabat. in Sicori flumine pontes effecerat duos distantes inter se milia passuum IV. his pontibus pabulatum mittebat, quod ea, quae citra flumen fuerant,
superioribus diebus consumpserat. hoc idem fere atque 2
eadem de causa Pompeiani exercitus duces faciebant, crebroque inter se equestribus proeliis contendebant.
Huc cum cotidiana consuetudine egressae pabulatori- 3
bus praesidio propiore *ponte* legiones Fabianae duae flumen transissent impedimentaque et omnis equitatus sequeretur, subito vi ventorum et aquae magnitudine pons est interruptus et reliqua multitudo equitum in-
terclusa. quo cognito a Petreio et Afranio ex aggere 4
atque cratibus; quae flumine ferebantur, celeriter suo ponte Afranius, quem oppido castrisque coniunctum habebat, legiones IV equitatumque omnem transiecit dua-
busque Fabianis occurrit legionibus. cuius adventu nun- 5
tiato L. Plancus, qui legionibus praeerat, necessaria re coactus locum capit superiorem diversamque aciem in duas partes constituit, ne ab equitatu circumveniri pos-
set. ita congressus impari numero magnos impetus le- 6
gionum equitatusque sustinet. commisso ab equitibus 7
proelio signa legionum duarum procul ab utrisque conspiciuntur, quas C. Fabius ulteriore ponte subsidio nostris miserat suspicatus fore id, quod accidit, ut duces adversariorum occasione et beneficio fortunae ad nostros opprimendos uterentur. quarum adventu proelium dirimitur, ac suas uterque legiones reducit in castra.

1 XLI. Eo biduo Caesar cum equitibus DCCCC, quos
sibi praesidio reliquerat, in castra pervenit. pons, qui
fuerat tempestate interruptus, paene erat refectus; hunc
2 noctu perfici iussit. ipse cognita locorum natura ponti
castrique praesidio sex cohortes relinquit atque omnia
impedimenta et postero die omnibus copiis triplici in-
structa acie ad Ilerdam proficiscitur et sub castris Afranii
constitit et ibi paulisper sub armis moratus facit aequo
loco pugnandi potestatem. potestate facta Afranius co-
pias educit et in medio colle sub castris constituit.
3 Caesar ubi cognovit per Afranium stare, quo minus
proelio dimicaretur, ab infimis radicibus montis inter-
missis circiter passibus CCCC castra facere constituit;
4 et ne in opere faciendo milites repentino hostium in-
cursu exterrerentur atque opere prohiberentur, vallo
muniri vetuit, quod eminere et procul videri necesse
erat, sed a fronte contra hostem pedum XV fossam
5 fieri iussit. prima et secunda acies in armis, ut ab
initio constituta erat, permanebat; post hos opus in
occulto a III. acie fiebat. sic omne prius est perfec-
6 tum, quam intellegeretur ab Afranio castra muniri. sub
vesperum Caesar intra hanc fossam legiones reducit
atque ibi sub armis proxima nocte conquiescit.

1 XLII. Postero die omnem exercitum intra fossam
continet et, quod longius erat agger petendus, in prae-
sentia similem rationem operis instituit singulaque latera
castrorum singulis attribuit legionibus munienda fos-
sasque ad eandem magnitudinem perfici iubet; reliquas
legiones in armis expeditas contra hostem constituit.
2 Afranius Petreiusque terrendi causa atque operis impe-
diendi copias suas ad infimas montis radices producunt
3 et proelio lacessunt; neque idcirco Caesar opus inter-
mittit confisus praesidio legionum trium et munitione

fossae. illi non diu commorati nec longius ab infimo 4
colle progressi copias in castra reducunt. tertio die 5
Caesar vallo castra communit; reliquas cohortes, quas in superioribus castris reliquerat, impedimentaque ad se transduci iubet.

XLIII. Erat inter oppidum Ilerdam et proximum 1
collem, ubi castra Petreius atque Afranius habebant, planitia circiter passuum CCC, atque in hoc fere medio
spatio tumulus erat paulo editior; quem si occupavisset 2
Caesar et communisset, ab oppido et ponte et commeatu omni, quem in oppidum contulerant, se interclusurum
adversarios confidebat. hoc sperans legiones III ex 3
castris educit acieque locis idoneis instructa unius legionis antesignanos procurrere atque eum tumulum occupare iubet. qua re cognita celeriter quae in statione 4
pro castris erant Afranii cohortes breviore itinere ad
eundem occupandum locum mittuntur. contenditur proe- 5
lio, et quod prius in tumulum Afraniani venerant, nostri repelluntur atque aliis submissis subsidiis terga vertere seque ad signa legionum recipere coguntur.

XLIV. Genus erat pugnae militum illorum, ut ma- 1
gno impetu primo concurrerent, audacter locum caperent, ordines suos non magno opere servarent, rari dis-
persique pugnarent, si premerentur, pedem referre et 2
loco excedere non turpe existimarent, cum Lusitanis reliquisque barbaris genere quodam pugnae assuefacti; quod fere fit, quibus quisque in locis miles inveteraverit, ut multum earum regionum consuetudine moveatur.
haec tum ratio nostros perturbavit insuetos huius ge- 3
neris pugnae; circumiri enim sese ab aperto latere procurrentibus singulis arbitrabantur; ipsi autem suos ordines servare neque ab signis discedere, neque sine gravi causa eum locum, quem ceperant, dimitti censue-

4 rant oportere. itaque perturbatis antesignanis legio, quae
in eo cornu constiterat, locum non tenuit atque in pro-
ximum collem sese recepit.

1 XLV. Caesar paene omni acie perterrita, quod
praeter opinionem consuetudinemque acciderat, cohor-
tatus suos legionem nonam subsidio ducit, hostem in-
solenter atque acriter nostros insequentem supprimit
rursusque terga vertere seque ad oppidum Ilerdam re-
2 cipere et sub muro consistere cogit. sed nonae legionis
milites elati studio, dum sarcire acceptum detrimentum
volunt, temere insecuti longius fugientes in locum ini-
quum progrediuntur et sub montem, in quo erat oppi-
3 dum positum Ilerda, succedunt. hinc se recipere cum
vellent, rursus illi ex loco superiore nostros premebant.
4 praeruptus locus erat, utraque ex parte derectus, ac
tantum in latitudinem patebat, ut tres instructae cohor-
tes eum locum explerent: ut neque subsidia ab la-
teribus submitti neque equites laborantibus usui esse
5 possent. ab oppido autem declivis locus leni fastigio
6 vergebat in longitudinem passus circiter CCCC. hac
nostris erat receptus, quod eo incitati studio inconsul-
tius processerant; hoc pugnabatur loco et propter an-
gustias iniquo et quod sub ipsis radicibus montis con-
stiterant, ut nullum frustra telum in eos mitteretur.
tamen virtute et patientia nitebantur atque omnia vul-
7 nera sustinebant. augebantur illis copiae atque ex ca-
stris cohortes per oppidum crebro submittebantur, ut
8 integri defessis succederent. hoc idem Caesar facere
cogebatur, ut submissis in eundem locum cohortibus
defessos reciperet.

1 XLVI. Hoc cum esset modo pugnatum continenter
horis quinque, nostrique gravius a multitudine preme-
rentur, consumptis omnibus telis gladiis destrictis im-

petum adversus montem in cohortes faciunt paucisque
deiectis reliquos sese convertere cogunt. submotis sub 2
murum cohortibus ac nonnulla parte propter terrorem
in oppidum compulsis facilis est nostris receptus datus.
equitatus autem noster ab utroque latere, etsi deiectis 3
atque inferioribus locis constiterat, tamen summa in
iugum virtute conititur atque inter duas acies perequi-
tans commodiorem ac tutiorem nostris receptum dat.
ita vario certamine pugnatum est. nostri in primo con- 4
gressu circiter LXX ceciderunt, in his Q. Fulginius ex
primo hastato legionis XIV., qui propter eximiam vir-
tutem ex inferioribus ordinibus in eum locum perve-
nerat; vulnerantur amplius DC. ex Afranianis interfi- 5
ciuntur T. Caecilius primi pili centurio et praeter eum
centuriones IV, milites amplius CC.

XLVII. Sed haec eius diei praefertur opinio, ut se 1
utrique superiores discessisse existimarent: Afraniani, 2
quod, cum esse omnium iudicio inferiores viderentur,
comminus tam diu stetissent et nostrorum impetum
sustinuissent et *ab* initio locum tumulumque tenuissent,
quae causa pugnandi fuerat, et nostros primo congressu
terga vertere coegissent; nostri autem, iniquo loco atque 3
impari congressi numero quod quinque horis proelium
sustinuissent, quod montem gladiis destrictis ascendis-
sent, quod ex loco superiore terga vertere adversarios
coegissent atque in oppidum compulissent. illi eum 4
tumulum, pro quo pugnatum est, magnis operibus mu-
niverunt praesidiumque ibi posuerunt.

XLVIII. Accidit etiam repentinum incommodum 1
biduo, quo haec gesta sunt. tanta enim tempestas coo-
ritur, ut numquam illis locis maiores aquas fuisse con-
staret. tum autem ex omnibus montibus nives proluit 2
ac summas ripas fluminis superavit pontesque ambo,

3 quos C. Fabius fecerat, uno die interrupit. quae res
magnas difficultates exercitui Caesaris attulit. castra
enim, ut supra demonstratum est, cum essent inter flu-
mina duo, Sicorim et Cingam, spatio milium XXX neu-
trum horum transiri poterat, necessarioque omnes his
4 angustiis continebantur. neque civitates, quae ad Cae-
saris amicitiam accesserant, frumentum supportare ne-
que ii, qui pabulatum longius progressi erant, interclusi
fluminibus reverti neque maximi commeatus, qui ex Ita-
lia Galliaque veniebant, in castra pervenire poterant.
5 tempus autem erat difficillimum, quo neque frumenta
in hibernis (?) erant neque multum a maturitate aberant
et civitates exinanitae, quod Afranius paene omne fru-
mentum ante Caesaris adventum Ilerdam convexerat;
reliqui si quid fuerat, Caesar superioribus diebus con-
6 sumpserat. pecora, quod secundum poterat esse inopiae
subsidium, propter bellum finitimae civitates longius
7 removerant. qui erant pabulandi aut frumentandi causa
progressi, hos levis armaturae Lusitani peritique earum
regionum caetrati citerioris Hispaniae consectabantur;
quibus erat proclive transnare flumen, quod consuetudo
eorum omnium est, ut sine utribus ad exercitum non
eant.

1 XLIX. At exercitus Afranii omnium rerum abunda-
bat copia. multum erat frumentum provisum et con-
vectum superioribus temporibus, multum ex omni pro-
vincia comportabatur; magna copia pabuli suppetebat.
2 harum omnium rerum facultatem sine ullo periculo pons
Ilerdae praebebat et loca trans flumen integra, quo om-
nino Caesar adire non poterat.

1 L. Hae permanserunt aquae dies complures. co-
natus est Caesar reficere pontes; sed nec magnitudo
fluminis permittebat, neque ad ripam dispositae cohor-

tes adversariorum perfici patiebantur. quod illis prohi- 2
bere erat facile cum ipsius fluminis natura atque aquae
magnitudine, tum quod ex totis ripis in unum atque
angustum locum tela iaciebantur; atque erat difficile 3
eodem tempore rapidissimo flumine opera perficere et
tela vitare.

LI. Nuntiatur Afranio magnos commeatus, qui iter 1
habeant ad Caesarem, ad flumen constitisse. venerant
eo sagittarii ex Rutenis, equites ex Gallia cum multis
carris magnisque impedimentis, ut fert Gallica consue-
tudo. erant praeterea cuiusque generis hominum milia 2
circiter VI cum servis liberisque; sed nullus ordo, nul-
lum imperium certum, cum suo quisque consilio ute-
retur atque omnes sine timore iter facerent usi superio-
rum temporum [atque] itinerum licentia. erant com- 3
plures honesti adulescentes, senatorum filii et ordinis
equestris; erant legationes civitatum; erant legati Cae-
saris. hos omnes flumina continebant. ad hos oppri- 4
mendos cum omni equitatu tribusque legionibus Afra-
nius de nocte proficiscitur imprudentesque ante missis
equitibus aggreditur. celeriter sese tamen Galli equites
expediunt proeliumque committunt. ii, dum pari certa- 5
mine res geri potuit, magnum hostium numerum pauci
sustinuere; sed ubi signa legionum appropinquare coe-
perunt, paucis amissis sese in proximos montes confe-
runt. hoc pugnae tempus magnum attulit nostris ad 6
salutem momentum; nacti enim spatium se in loca su-
periora receperunt. desiderati sunt eo die sagittarii
circiter CC, equites pauci, calonum atque iumentorum
non magnus numerus.

LII. His tum omnibus *rebus* annona crevit; quae 1
fere res non solum inopia praesenti, sed etiam futuri
temporis timore ingravescere consuevit. iamque ad de- 2

narios L in singulos modios annona pervenerat, et mili-
tum vires inopia frumenti deminuerat, atque incommoda
3 in dies augebantur; et paucis diebus tam magna erat
rerum facta commutatio ac se fortuna inclinaverat, ut
nostri magna inopia necessariarum rerum conflictaren-
tur, illi omnibus abundarent rebus superioresque habe-
4 rentur. Caesar iis civitatibus, quae ad eius amicitiam
accesserant, quod minor erat frumenti copia, pecus im-
perabat; calones ad longinquiores civitates dimittebat;
ipse praesentem inopiam quibus poterat subsidiis tu-
tabatur.

1 LIII. Haec Afranius Petreiusque et eorum amici
pleniora etiam atque uberiora Romam ad suos perscri-
bebant; multa rumor fingebat, ut paene bellum confec-
2 tum videretur. quibus litteris nuntiisque Romam per-
latis magni domum concursus ad Afranium magnaeque
gratulationes fiebant; multi ex Italia ad Cn. Pompeium
proficiscebantur, alii, ut principes talem nuntium attu-
lisse alii, ne eventum belli expectasse aut ex omnibus
novissimi venisse viderentur.

1 LIV. Cum in his angustiis res esset atque omnes
viae ab Afranianis militibus equitibusque obsiderentur
nec pontes perfici possent, imperat militibus Caesar,
ut naves faciant, cuius generis eum superioribus annis
2 usus Britanniae docuerat. carinae ac primum statumen
alvei materia fiebat; reliquum corpus navium viminibus
3 contextum coriis integebatur. has perfectas carris iunc-
tis devehit noctu milia passuum a castris XXII milites-
que his navibus flumen transportat continentemque ripae
4 collem improviso occupat. hunc celeriter, priusquam ab
adversariis sentiatur, communit. huc legionem postea
transiecit atque ex utraque parte pontem institutum bi-
5 duo perficit. ita commeatus et qui frumentandi causa

processerant tuto ad se recipit et rem frumentariam expedire incipit.

LV. Eodem die equitum magnam partem flumen 1
transiecit. qui inopinantes pabulatores et sine ullo dissipatos timore aggressi permagnum numerum iumentorum atque hominum intercipiunt; cohortibusque caetra- 2
tis subsidio missis scienter in duas partes sese distribuunt, alii ut praedae praesidio sint, alii ut venientibus resistant
atque eos propellant; unamque cohortem, quae temere 3
ante ceteras extra aciem procurrerat, seclusam ab reliquis circumveniunt atque interficiunt incolumesque cum magna praeda eodem ponte in castra revertuntur.

LVI. Dum haec ad Ilerdam geruntur, Massilienses 1
usi L. Domitii consilio naves longas expediunt numero XVII, quarum erant XI tectae. multa huc minora 2
navigia addunt, ut ipsa multitudine nostra classis terreatur. magnum numerum sagittariorum, magnum Albicorum, de quibus supra demonstratum est, imponunt
atque hos praemiis pollicitationibusque incitant. certas 3
sibi deposcit naves Domitius atque has colonis pastoribusque, quos secum adduxerat, complet. sic omnibus 4
rebus instructa classe magna fiducia ad nostras naves procedunt, quibus praeerat D. Brutus. hae ad insulam, quae est contra Massiliam, stationes obtinebant.

LVII. Erat multo inferior numero navium Brutus; 1
sed electos ex omnibus legionibus fortissimos viros, antesignanos, centuriones, Caesar ei classi attribuerat, qui
sibi id muneris depoposcerant. hi manus ferreas atque 2
harpagones paraverant magnoque numero pilorum, tragularum reliquorumque telorum se instruxerant. ita cognito hostium adventu suas naves ex portu educunt,
cum Massiliensibus confligunt. pugnatum est utrimque 3
fortissime atque acerrime. neque multum Albici nostris

virtute cedebant, homines asperi et montani et exerci-
4 tati in armis; atque hi modo digressi a Massiliensibus
recentem eorum pollicitationem animis continebant, pa-
storesque Domitii spe libertatis excitati sub oculis do-
mini suam probare operam studebant.

1 LVIII. Ipsi Massilienses et celeritate navium et
scientia gubernatorum confisi nostros eludebant impe-
tusque eorum excipiebant et, quoad licebat latiore uti
spatio, producta longius acie circumvenire nostros aut
pluribus navibus adoriri singulas aut remos transcur-
2 rentes detergere, si possent, contendebant; cum propius
erat necessario ventum, ab scientia gubernatorum atque
3 artificiis ad virtutem montanorum confugiebant. *nostri*
cum minus exercitatis remigibus minusque peritis gu-
bernatoribus utebantur, qui repente ex onerariis navibus
erant producti [neque dum etiam vocabulis armamen-
torum cognitis], tum etiam tarditate et gravitate navium
impediebantur; factae enim subito ex umida materia non
4 eundem usum celeritatis habebant. itaque, dum locus
comminus pugnandi daretur, aequo animo singulas bi-
nis navibus obiciebant atque iniecta manu ferrea et re-
tenta utraque nave diversi pugnabant atque in hostium
naves transcendebant; et magno numero Albicorum et
pastorum interfecto partem navium deprimunt, nonnul-
las cum hominibus capiunt, reliquas in portum compel-
5 lunt. eo die naves Massiliensium cum iis quae sunt
captae intereunt IX.

1 LIX. Hoc primum Caesari ad Ilerdam nuntiatur;
2 simul perfecto ponte celeriter fortuna mutatur. illi per-
territi virtute equitum minus libere, minus audacter va-
gabantur: alias non longo a castris progressi spatio, ut
celerem receptum haberent, angustius pabulabantur,
alias longiore circuitu custodias stationesque equitum

vitabant; aut aliquo accepto detrimento aut procul equitatu viso ex medio itinere proiectis sarcinis fugiebant. postremo et plures intermittere dies et praeter consue- 3
tudinem omnium noctu instituerant pabulari.

LX. Interim Oscenses et Calagurritani, qui erant 1
cum Oscensibus contributi, mittunt ad eum legatos seseque imperata facturos pollicentur. hos Tarraconenses 2
et Iacetani et Ausetani et paucis post diebus Illurgavonenses, qui flumen Hiberum attingunt, sequuntur. petit 3
ab his omnibus, ut se frumento iuvent. pollicentur atque omnibus undique conquisitis iumentis in castra deportant. transit etiam cohors Illurgavonensis ad eum 4
cognito civitatis consilio et signa ex statione transfert. magna celeriter commutatio rerum. perfecto ponte, ma- 5
gnis quinque civitatibus ad amicitiam adiunctis, expedita re frumentaria, exstinctis rumoribus de auxiliis legionum, quae cum Pompeio per Mauretaniam venire dicebantur, multae longinquiores civitates ab Afranio desciscunt et Caesaris amicitiam sequuntur.

LXI. Quibus rebus perterritis animis adversariorum 1
Caesar, ne semper magno circuitu per pontem equitatus esset mittendus, nactus idoneum locum fossas pedum XXX in latitudinem complures facere instituit, quibus partem aliquam Sicoris averteret vadumque in eo flumine efficeret. his paene effectis magnum in timorem 2
Afranius Petreiusque perveniunt, ne omnino frumento pabuloque intercluderentur, quod multum Caesar equitatu valebat. itaque constituunt ipsi locis excedere et in Celtiberiam bellum tranferre. huic consilio suffraga- 3
batur etiam illa res, quod ex duobus contrariis generibus quae superiore bello cum Sertorio steterant civitates, victae nomen atque imperium Pompei timebant, quae in amicitia manserant, magnis affectae beneficiis eum dili-

gebant. Caesaris autem erat in barbaris nomen obscu-
rius. hic magnos equitatus magnaque auxilia exspecta-
bant et suis locis bellum in hiemem ducere cogitabant.
4 hoc inito consilio toto flumine Hibero naves conquiri et
Octogesam adduci iubent. id erat oppidum positum ad
Hiberum miliaque passuum a castris aberat XX. ad
eum locum fluminis navibus iunctis pontem imperant
fieri legionesque duas flumen Sicorim transducunt; ca-
stra muniuntur vallo pedum XII.

1 LXII. Qua re per exploratores cognita summo la-
bore militum Caesar continuato diem noctemque opere
in flumine avertendo huc iam deduxerat rem, ut equites,
etsi difficulter atque aegre fiebat, possent tamen atque
2 auderent flumen transire, pedites vero tantummodo ume-
ris ac summo pectore exstarent et cum altitudine aquae
tum etiam rapiditate fluminis ad transeundum impedi-
3 rentur. sed tamen eodem fere tempore pons in Hibero
prope effectus nuntiabatur et in Sicori vadum repe-
riebatur.

1 LXIII. Iam vero eo magis illi maturandum iter exi-
stimabant. itaque duabus auxiliaribus cohortibus Iler-
dae praesidio relictis omnibus copiis Sicorim transeunt
et cum duabus legionibus, quas superioribus diebus
2 transduxerant, castra coniungunt. relinquebatur Cae-
sari nihil, nisi uti equitatu agmen adversariorum male
haberet et carperet. pons enim ipsius magnum circui-
tum habebat, ut multo breviore itinere illi ad Hiberum
3 pervenire possent. equites ab eo missi flument transeunt
et, cum de tertia vigilia Petreius atque Afranius castra
movissent, repente sese ad novissimum agmen osten-
dunt et magna multitudine circumfusa morari atque iter
impedire incipiunt.

1 LXIV. Prima luce ex superioribus locis, quae Cae-

saris castris erant coniuncta, cernebatur equitatus nostri
proelio novissimos illorum premi vehementer ac non-
numquam subsistere extremum agmen idque interrumpi,
alias inferri signa et universarum cohortium impetu no-
stros propelli, dein rursus conversos insequi. totis vero 2
castris milites circulari et dolere hostem ex manibus
dimitti, bellum necessario longius duci; centurionesque
tribunosque militum adire atque obsecrare, ut per eos
Caesar certior fieret, ne labori suo neu periculo parce-
ret: paratos esse sese, posse et audere ea transire flu-
men, qua transductus esset equitatus. quorum studio 3
et vocibus excitatus Caesar, etsi timebat tantae magni-
tudini fluminis exercitum obicere, conandum tamen atque
experiendum iudicat. itaque infirmiores milites ex om- 4
nibus centuriis deligi iubet, quorum aut animus aut vires
videbantur sustinere non posse. hos cum legione una 5
praesidio castris relinquit; reliquas legiones expeditas
educit magnoque numero iumentorum in flumine supra
atque infra constituto transducit exercitum. pauci ex 6
his militibus abrepti vi fluminis ab equitatu excipiuntur
ac sublevantur; interit tamen nemo. transducto inco-
lumi exercitu copias instruit triplicemque aciem ducere
incipit: ac tantum fuit in militibus studii, ut milium sex 7
addito circuitu magnaque ad vadum fluminis
erposita eos, qui de tertia vigilia exissent, ante
ei IX. consequerentur.

Quos ubi Afranius procul visos cum Petreio 1
nova re perterritus locis superioribus constitit
e instruit. Caesar in campis exercitum reficit, 2
ssum proelio obiciat; rursus conantes progredi
tur et moratur. illi necessario maturius, quam 3
ıerant, castra ponunt. suberant enim montes,
a milibus passuum V itinera difficilia atque an-

4 gusta excipiebant. hos montes intrare cupiebant, ut
equitatum effugerent Caesaris praesidiisque in angustiis
collocatis exercitum itinere prohiberent, ipsi sine periculo
5 ac timore Hiberum copias transducerent. quod fuit illis
conandum atque omni ratione efficiendum; sed totius
diei pugna atque itineris labore defessi rem in posterum
diem distulerunt. Caesar quoque in proximo colle ca-
stra ponit.

1 LXVI. Media circiter nocte iis, qui aquandi causa
longius a castris processerant, ab equitibus correptis fit
ab his certior Caesar duces adversariorum silentio copias
castris educere. quo cognito signum dari iubet et vasa
2 militari more conclamari. illi exaudito clamore veriti,
ne noctu impediti sub onere confligere cogerentur aut
ne ab equitatu Caesaris in angustiis tenerentur, iter sup-
3 primunt copiasque in castris continent. postero die Pe-
treius cum paucis equitibus occulte ad exploranda loca
proficiscitur. hoc idem fit ex castris Caesaris: mittitur
L. Decidius Saxa cum paucis, qui loci naturam per-
4 spiciat. uterque idem suis renuntiat: V milia passuum
proxima intercedere itineris campestris, inde excipere
loca aspera et montuosa; qui prior has angustias occu-
paverit, ab hoc hostem prohiberi nihil esse negotii.

1 LXVII. Disputatur in consilio a Petreio atque Afra-
nio et tempus profectionis quaeritur. plerique censebant,
ut noctu iter facerent: posse prius ad angustias veniri,
2 quam sentiretur. alii, quod pridie noctu conclamatum
esset in Caesaris castris, argumenti sumebant loco non
3 posse clam exiri. circumfundi noctu equitatum Cae-
saris atque omnia loca atque itinera obsidere; noctur-
naque proelia esse vitanda, quod perterritus miles in
civili dissensione timori magis quam religioni consulere
4 consuerit. at luce multum posse pudorem *sub* omnium

oculis, metum etiam tribunorum militum et centurionum
praesentiam afferre; quibus rebus coerceri milites et in
officio contineri soleant. quare omni ratione esse inter- 5
diu perrumpendum: etsi aliquo accepto detrimento, tamen
summa exercitus salva locum, quem petant, capi posse.
haec vincit in consilio sententia, et prima luce postridie 6
constituunt proficisci.

LXVIII. Caesar exploratis regionibus albente caelo 1
omnes copias castris educit magnoque circuitu nullo
certo itinere exercitum ducit. nam quae itinera ad Hi-
berum atque Octogesam pertinebant, castris hostium
oppositis tenebantur. ipsi erant transcendendae valles 2
maximae ac difficillimae; saxa multis locis praerupta
iter impediebant, ut arma per manus necessario trade-
rentur militesque inermi sublevatique alii ab aliis ma-
gnam partem itineris conficerent. sed hunc laborem 3
recusabat nemo, quod eum omnium laborum finem fore
existimabant, si hostem Hibero intercludere et frumento
prohibere potuissent.

LXIX. Ac primo Afraniani milites visendi causa 1
laeti ex castris procurrebant contumeliosisque vocibus
prosequebantur nostros: necessarii victus inopia coactos
fugere atque ad Ilerdam reverti. erat enim iter a pro-
posito diversum, contrariamque in partem iri videbatur.
duces vero eorum consilium suum laudibus efferebant, 2
quod se castris tenuissent; multumque eorum opinio-
nem adiuvabat, quod sine iumentis impedimentisque ad
iter profectos videbant, ut non posse inopiam diutius
sustinere confiderent. sed ubi paulatim retorqueri ag- 3
men ad dextram conspexerunt iamque primos superare
regionem castrorum animum adverterunt, nemo erat
adeo tardus aut fugiens laboris, quin statim castris
exeundum atque occurrendum putaret. conclamatur ad 4

arma, atque omnes copiae paucis praesidio relictis cohor-
tibus exeunt rectoque ad Hiberum itinere contendunt.

1 LXX. Erat in celeritate omne positum certamen,
utri prius angustias montesque occuparent; sed exerci-
tum Caesaris viarum difficultates tardabant, Afranii co-
2 pias equitatus Caesaris insequens morabatur. res tamen
ab Afranianis huc erat necessario deducta, ut, si priores
montes, quos petebant, attigissent, ipsi periculum vita-
rent, impedimenta totius exercitus cohortesque in castris
relictas servare non possent; quibus interclusis exercitu
3 Caesaris auxilium ferri nulla ratione poterat. confecit
prior iter Caesar atque ex magnis rupibus nactus plani-
tiem in hac contra hostem aciem instruit. Afranius,
cum ab equitatu novissimum agmen premeretur, ante se
4 hostem videret, collem quendam nactus ibi constitit. ex
eo loco IV caetratorum cohortes in montem, qui erat in
conspectu omnium excelsissimus, mittit. hunc magno
cursu concitatos iubet occupare, eo consilio, uti ipse eo-
dem omnibus copiis contenderet et mutato itinere iugis
5 Octogesam perveniret. Hunc cum obliquo itinere cae-
trati peterent, conspicatus equitatus Caesaris in cohortes
impetum facit; nec minimam partem temporis equitum
vim caetrati sustinere potuerunt omnesque ab iis cir-
cumventi in conspectu utriusque exercitus interficiuntur.

1 LXXI. Erat occasio bene gerendae rei. neque vero
id Caesarem fugiebat, tanto sub oculis accepto detri-
mento perterritum exercitum sustinere non posse, prae-
sertim circumdatum undique equitatu, cum in loco aequo
atque aperto confligeretur; idque ex omnibus partibus ab
2 eo flagitabatur. concurrebant legati, centuriones tribu-
nique militum: ne dubitaret proelium committere; om-
3 nium esse militum paratissimos animos. Afranianos con-
tra multis rebus summi timoris signa misisse: quod suis

non subvenissent, quod de colle non decederent, quod vix
equitum incursus sustinerent collatisque in unum locum
signis conferti neque ordines neque signa servarent.
quod si iniquitatem loci timeret, datum iri tamen aequo 4
loco pugnandi facultatem, quod certe inde decedendum
esset Afranio nec sine aqua permanere posset.

LXXII. Caesar in eam spem venerat, se sine pugna 1
et sine vulnere suorum rem conficere posse, quod re fru-
mentaria adversarios interclusisset. cur etiam secundo 2
proelio aliquos ex suis amitteret? cur vulnerari pate-
retur optime meritos de se milites? cur denique fortu-
nam periclitaretur? praesertim cum non minus esset im-
peratoris consilio superare quam gladio. movebatur 3
etiam misericordia civium, quos interficiendos videbat;
quibus salvis atque incolumibus rem obtinere malebat.
hoc consilium Caesaris plerisque non probabatur; mi- 4
lites vero palam inter se loquebantur, quoniam talis oc-
casio victoriae dimitteretur, etiam cum vellet Caesar,
sese non esse pugnaturos. ille in sua sententia perse-
verat et paulum ex eo loco degreditur, ut timorem ad-
versariis minuat. Petreius atque Afranius oblata facul- 5
tate in castra sese referunt. Caesar praesidiis in mon-
tibus dispositis omni ad Hiberum intercluso itinere quam
proxime potest hostium castris castra communit.

LXXIII. Postero die duces adversariorum pertur- 1
bati, quod omnem rei frumentariae fluminisque Hiberi
spem dimiserant, de reliquis rebus consultabant. erat 2
unum iter, Ilerdam si reverti vellent; alterum, si Tar-
raconem peterent. haec consiliantibus iis nuntiatur aqua-
tores ab equitatu premi nostro. qua re cognita crebras 3
stationes disponunt equitum et cohortium alariarum le-
gionariasque intericiunt cohortes, vallumque ex castris
ad aquam ducere incipiunt, ut intra munitionem et sine

4 timore et sine stationibus aquari possent. id opus inter
se Petreius atque Afranius partiuntur ipsique perficiendi
operis causa longius progrediuntur.

1 LXXIV. Quorum discessu liberam nacti milites
colloquiorum facultatem vulgo procedunt, et quem quis-
que in castris notum aut municipem habebat, conquirit
2 atque evocat. primum agunt gratias omnes omnibus,
quod sibi perterritis pridie pepercissent: eorum se bene-
ficio vivere. dein de imperatoris fide quaerunt, rectene
se illi sint commissuri, et quod non ab initio fecerint
armaque quod cum hominibus necessariis et consangui-
3 neis contulerint, queruntur. his provocati sermonibus
fidem ab imperatore de Petrei atque Afranii vita petunt,
ne quod in se scelus concepisse neu suos prodidisse vi-
deantur. quibus confirmatis rebus se statim signa trans-
laturos confirmant legatosque de pace primorum ordi-
4 num centuriones ad Caesarem mittunt. interim alii suos
in castra invitandi causa adducunt, alii ab suis abdu-
cuntur, adeo ut una castra iam facta ex binis videren-
tur; compluresque tribuni militum et centuriones ad Cae-
5 sarem veniunt seque ei commendant. idem hoc fit a
principibus Hispaniae, quos illi evocaverant et secum in
castris habebant obsidum loco. hi suos notos hospi-
tesque quaerebant, per quem quisque eorum aditum com-
6 mendationis haberet ad Caesarem. Afranii etiam filius
adulescens de sua ac parentis sui salute cum Caesare
7 per Sulpicium legatum agebat. erant plena laetitia et
gratulatione omnia, eorum, qui tanta pericula vitasse,
et eorum, qui sine vulnere tantas res confecisse vide-
bantur, magnumque fructum suae pristinae lenitatis
omnium iudicio Caesar ferebat, consiliumque eius a
cunctis probabatur.

1 LXXV. Quibus rebus nuntiatis Afranius ab instituto

opere discedit seque in castra recipit, sic paratus, ut vi-
debatur, ut, quicumque accidisset casus, hunc quieto et
aequo animo ferret. Petreius vero non deserit sese. 2
armat familiam; cum hac et praetoria cohorte caetra-
torum barbarisque equitibus paucis, beneficiariis suis,
quos suae custodiae causa habere consuerat, improviso
ad vallum advolat, colloquia militum interrumpit, nostros
repellit a castris, quos deprendit, interficit. reliqui coeunt 3
inter se et repentino periculo exterriti sinistras sagis
involvunt gladiosque destringunt atque ita se a caetra-
tis equitibusque defendunt castrorum propinquitate con-
fisi seque in castra recipiunt et ab iis cohortibus, quae
erant in statione ad portas, defenduntur.

LXXVI. Quibus rebus confectis flens Petreius mani- 1
pulos circumit militesque appellat, neu se neu Pom-
peium imperatorem suum adversariis ad supplicium tra-
dant, obsecrat. fit celeriter concursus in praetorium.
postulat, ut iurent omnes se exercitum ducesque non 2
deserturos neque prodituros neque sibi separatim a re-
liquis consilium capturos. princeps in haec verba iurat 3
ipse; idem ius iurandum adigit Afranium; subsequuntur
tribuni militum centurionesque; centuriatim producti mi-
lites idem iurant. edicunt, penes quem quisque sit Cae- 4
saris miles, ut producat; productos palam in praetorio
interficiunt. sed plerosque ii, qui receperant, celant
noctuque per vallum emittunt. sic terrore oblato a 5
ducibus, crudelitas in supplicio, nova religio iuris iu-
randi spem praesentis deditionis sustulit mentesque mi-
litum convertit et rem ad pristinam belli rationem
redegit.

LXXVII. Caesar milites adversariorum, qui in ca- 1
stra per tempus colloquii venerant, summa diligentia
conquiri et remitti iubet. sed ex numero tribunorum 2

militum centurionumque nonnulli sua voluntate apud
eum remanserunt. quos ille postea magno in honore
habuit: centuriones in priores ordines, equites Romanos
in tribunicium restituit honorem.

1 LXXVIII. Prohibebantur Afraniani pabulatione,
aquabantur aegre. frumenti copiam legionarii nonnul-
lam habebant, quod dierum XII ab Ilerdam frumen-
2 tum iussi erant efferre, caetrati auxiliaresque nullam,
quorum erant et facultates ad parandum exiguae et cor-
pora insueta ad onera portanda. itaque magnus eorum
3 cotidie numerus ad Caesarem perfugiebat. in his erat
angustiis res. sed ex propositis consiliis duobus expli-
citius videbatur Ilerdam reverti, quod ibi paulum fru-
menti reliquerant; ibi se reliquum consilium explicaturos
4 confidebant. Tarraco aberat longius; quo spatio plures
rem posse casus recipere intellegebant. hoc probato
5 consilio ex castris proficiscuntur. Caesar equitatu prae-
misso, qui novissimum agmen carperet atque impediret
ipse cum legionibus subsequitur. nullum intercedebat
tempus, quin extremi cum equitibus proeliarentur.

1 LXXIX. Genus erat hoc pugnae. expeditae cohor-
tes novissimum agmen claudebant pluresque in locis cam-
2 pestribus subsistebant. si mons erat ascendendus, fa-
cile ipsa loci natura periculum repellebat, quod ex locis
superioribus qui antecesserant suos ascendentes protege-
3 bant; cum vallis aut locus declivis suberat neque ii, qui
antecesserant, morantibus opem ferre poterant, equites
vero ex loco superiore in aversos tela coniciebant, tum
4 magno erat in periculo res. relinquebatur, ut, cum eius-
modi locis esset appropinquatum, legionum signa con-
sistere iuberent magnoque impetu equitatum repellerent,
eo submoto repente incitati cursu sese in valles uni-
versi demitterent atque ita transgressi rursus in locis

superioribus consisterent. nam tantum ab equitum suo- 5
rum auxilio aberant, quorum numerum habebant magnum, ut eos superioribus perterritos proeliis in medium reciperent agmen ultroque eos tuerentur; quorum nulli ex itinere excedere licebat, quin ab equitatu Caesaris exciperetur.

LXXX. Tali dum pugnatur modo, lente atque paulatim proceditur, crebroque, ut sint auxilio suis, subsi-
stunt; ut tum accidit. milia enim progressi IV vehe- 2
nentiusque peragitati ab equitatu montem excelsum
apiunt ibique in fronte contra hostem castra muniunt
que iumentis onera deponunt. ubi Caesaris castra 3
sita tabernaculaque constituta et dimissos equites paulandi causa animum adverterunt, sese subito proripiunt hora circiter sexta eiusdem diei et spem nacti
norae discessu nostrorum equitum iter facere incipiunt.
a re animadversa Caesar reliquis legionibus subse- 4
itur, praesidio impedimentis paucas cohortes relinquit; hora X. subsequi pabulatores equitesque revocari iubet. celeriter equitatus ad cotidianum itineris officium
revertitur. pugnatur acriter ad novissimum agmen, adeo 5
ut paene terga convertant, compluresque milites, etiam nonnulli centuriones, interficiuntur. instabat agmen Caesaris atque universum imminebat.

LXXXI. Tum vero neque ad explorandum idoneum 1
locum castris neque ad progrediendum data facultate consistunt necessario et procul ab aqua et natura ini-
quo loco castra ponunt. sed isdem de causis Caesar, 2
quae supra sunt demonstratae, proelio non lacessit. eo die tabernacula statui passus non est, quo paratiores essent ad insequendum omnes, sive noctu sive inter-
diu erumperent. illi animadverso vitio castrorum tota 3
nocte munitiones proferunt castraque castris convertunt.

hoc idem postero die a prima luce faciunt totumque
in ea re diem consumunt. sed quantum opere proces-
serant et castra protulerant, tanto aberant ab aqua lon-
4 gius, et praesenti malo aliis malis medebantur. prima
nocte aquandi causa nemo egreditur ex castris; proximo
die praesidio in castris relicto universas ad aquam co-
5 pias educunt, pabulatum emittitur nemo. his eos sup-
pliciis male haberi Caesar et necessariam subire dedi-
tionem quam proelio decertare malebat. conatur tamen
eos vallo fossaque circummunire, ut quam maxime re-
pentinas eorum eruptiones demoretur; quo necessario
6 descensuros existimabat. illi et inopia pabuli adducti
et quo essent ad iter expeditiores, omnia sarcinaria iu-
menta interfici iubent.

1 LXXXII. In his operibus consiliisque biduum con-
sumitur; tertio die magna iam pars operis Caesaris pro-
cesserat. illi impediendae reliquae munitionis causa hora
circiter IX. signo dato legiones educunt aciemque sub
2 castris instruunt. Caesar ab opere legiones revocat, equi-
tatum omnem convenire iubet, aciem instruit; contra opi-
nionem enim militum famamque omnium videri proe-
3 lium defugisse magnum detrimentum afferebat. sed
isdem causis, quae sunt cognitae, quo minus dimicare
vellet, movebatur, atque hoc etiam magis, quod spatii
brevitas etiam in fugam coniectis adversariis non mul-
4 tum ad summam victoriae iuvare poterat. non enim
amplius pedum milibus duobus ab castris castra dista-
bant. hinc duas partes acies occupabant duae; tertia
vacabat ad incursum atque impetum militum relicta.
5 si proelium committeretur, propinquitas castrorum ce-
lerem superatis ex fuga receptum dabat. hac de causa
constituerat signa inferentibus resistere, prior proelio
non lacessere.

LXXXIII. Acies erat Afraniana duplex legionum V, 1
tertium in subsidiis locum alariae cohortes obtinebant;
Caesaris triplex; sed primam aciem quaternae cohortes 2
ex V legionibus tenebant, has subsidiariae ternae et rur-
sus aliae totidem suae cuiusque legionis subsequeban-
tur; sagittarii funditoresque media continebantur acie,
equitatus latera cingebat. tali instructa acie tenere 3
uterque propositum videbatur: Caesar, nisi coactus
proelium ne committeret; ille, ut opera Caesaris impe-
diret. producitur tamen res, aciesque ad solis occasum
continentur; inde utrique in castra discedunt. postero 4
die munitiones institutas Caesar parat perficere; illi va-
dum fluminis Sicoris temptare, si transire possent. qua 5
re animadversa Caesar Germanos levis armaturae equi-
tumque partem flumen transicit crebrasque in ripis cu-
stodias disponit.

LXXXIV. Tandem omnibus rebus obsessi, quartum 1
iam diem sine pabulo retentis iumentis, aquae, ligno-
rum, frumenti inopia colloquium petunt et id, si fieri
possit, semoto a militibus loco. ubi id a Caesare nega- 2
tum et, palam si colloqui vellent, concessum est, datur
obsidis loco Caesari filius Afranii. venitur in eum lo-
cum, quem Caesar delegit. audiente utroque exercitu 3
loquitur Afranius; non esse aut ipsis aut militibus suc-
censendum, quod fidem erga imperatorem suum Cn. Pom-
peium conservare voluerint. sed satis iam fecisse officio 4
satisque supplicii tulisse. perpessos omnium rerum ino-
piam; nunc vero paene ut feras circummunitos prohi-
beri aqua, prohiberi ingressu, neque corpore dolorem
neque animo ignominiam ferre posse. itaque se victos
confiteri; orare atque obsecrare, si qui locus misericor- 5
diae relinquatur, ne ad ultimum supplicium progredi ne-
cesse habeat. haec quam potest demississime et subiec-
tissime exponit.

1 LXXXV. Ad ea Caesar respondit: nulli omnium
has partes vel querimoniae vel miserationis minus con-
2 venisse. reliquos enim omnes officium suum praesti-
tisse: se, qui etiam bona condicione, et loco et tempore
aequo, confligere noluerit, ut quam integerrima essent ad
pacem omnia; exercitum suum, qui iniura etiam accepta
suisque interfectis quos in sua potestate habuerit con-
servarit et texerit; illius denique exercitus milites, qui
per se de concilianda pace egerint; qua in re omnium
3 suorum vitae consulendum putarint. sic omnium ordi-
num partes in misericordia constitisse; ipsos duces a
pace abhorruisse: eos neque colloquii neque indutiarum
iura servasse et homines imperitos et per colloquium
4 deceptos crudelissime interfecisse. accidisse igitur his,
quod plerumque hominum nimia pertinacia atque arro-
gantia accidere soleat, uti eo recurrant et id cupidis-
5 sime petant, quod paulo ante contempserint. neque nunc
se illorum humilitate neque aliqua temporis opportuni-
tate postulare, quibus rebus opes augeantur suae; sed
eos exercitus, quos contra se multos iam annos aluerint,
6 velle dimitti. neque enim sex legiones alia de causa
missas in Hispaniam septimamque ibi conscriptam ne-
que tot tantaque auxilia parata neque submissos duces
7 rei militaris peritos. nihil horum ad pacandas Hispa-
nias, nihil ad usum provinciae provisum, quae propter
8 diuturnitatem pacis nullum auxilium desiderarit. omnia
haec iam pridem contra se parari; in se novi generis
imperia constitui, ut idem ad portas urbanis praesideat
rebus et duas bellicosissimas provincias absens tot annos
9 obtineat; in se iura magistratuum commutari, ne ex
praetura et consulatu, ut semper, sed per paucos pro-
bati et electi in provincias mittantur; in se aetatis ex-
cusationem nihil valere, quod superioribus bellis probati

ad obtinendos exercitus evocentur; in se uno non ser- 10
vari, quod sit omnibus datum semper imperatoribus, ut
rebus feliciter gestis aut cum honore aliquo aut certe sine
ignominia domum revertantur exercitumque dimittant.
quae tamen omnia et se tulisse patienter et esse laturum; 11
neque nunc id agere, ut ab illis abductum exercitum
teneat ipse, quod tamen sibi difficile non sit, sed ne illi
habeant, quo contra se uti possint. proinde, ut esset 12
dictum, provinciis excederent exercitumque dimitterent;
si id sit factum, se nociturum nemini. hanc unam at-
que extremam esse pacis condicionem.

LXXXVI. Id vero militibus fuit pergratum et iu- 1
cundum, ut ex ipsa significatione cognosci potuit, ut, qui
aliquid iusti incommodi exspectavissent, ultro praemium
missionis ferrent. nam cum de loco et de tempore eius 2
rei controversia inferretur, et voce et manibus universi
ex vallo, ubi constiterant, significare coeperunt, ut sta-
tim dimitterentur, neque omni interposita fide firmum
esse posse, si in aliud tempus differretur. paucis cum 3
esset in utramque partem verbis disputatum, res huc
deducitur, ut ii, qui habeant domicilium aut possessio-
nem in Hispania, statim, reliqui ad Varum flumen di-
mittantur; ne quid iis noceatur, neu quis invitus sacra-
mento dicere cogatur, a Caesare cavetur.

LXXXVII. Caesar ex eo tempore, dum ad flumen 1
Varum veniatur, se frumentum daturum pollicetur. ad-
dit etiam, ut, quae quisque eorum in bello amiserit, quae
sint penes milites suos, iis, qui amiserint, restituantur;
militibus aequa facta aestimatione pecuniam pro his re-
bus dissolvit. quascumque postea controversias inter se 2
milites habuerunt, sua sponte ad Caesarem in ius adie-
runt. Petreius atque Afranius cum stipendium ab le- 3
gionibus paene seditione facta flagitarentur, cuius illi

diem nondum venisse dicerent, Caesar ut cognosceret, postulatum est, eoque utrique, quod statuit, contenti
4 fuerunt. parte circiter tertia exercitus eo biduo dimissa duas legiones suas antecedere, reliquas subsequi iussit, ut non longo inter se spatio castra facerent, eique ne-
5 gotio Q. Fufium Calenum legatum praefecit. hoc eius praescripto ex Hispania ad Varum flumen est iter factum, atque ibi reliqua pars exercitus dimissa est.

C. IULII CAESARIS
DE BELLO CIVILI
COMMENTARIUS SECUNDUS.

1 I. Dum haec in Hispania geruntur, C. Trebonius legatus, qui ad oppugnationem Massiliae relictus erat, duabus ex partibus aggerem, vineas turresque ad oppi-
2 dum agere instituit. una erat proxima portui navalibusque, altera ad portam, qua est aditus ex Gallia atque Hispania ad id mare, quod adiacet ad ostium Rhodani.
3 Massilia enim fere tribus ex [oppidi] partibus mari alluitur; reliqua quarta est, quae aditum habeat ab terra. huius quoque spatii pars ea, quae ad arcem pertinet, loci natura et valle altissima munita longam et difficilem
4 habet oppugnationem. ad ea perficienda opera C. Trebonius magnam iumentorum atque hominum multitudinem ex omni provincia vocat, vimina materiamque comportari iubet. quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum LXXX exstruit.

1 II. Sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus tantaque multitudo tormentorum, ut eorum vim nullae contextae viminibus vineae

sustinere possent. asseres enim pedum XII cuspidibus 2
praefixi atque hi maximis ballistis missi per quattuor
ordines cratium in terra defigebantur. itaque pedalibus 3
lignis coniunctis inter se porticus integebantur, atque
hac agger inter manus proferebatur. antecedebat te- 4
studo pedum LX aequandi loci causa, facta item ex
fortissimis lignis, convoluta omnibus rebus, quibus ignis
iactus et lapides defendi possent. sed magnitudo ope- 5
rum, altitudo muri atque turrium, multitudo tormento-
rum omnem administrationem tardabant. crebrae etiam 6
per Albicos eruptiones fiebant ex oppido ignesque ag-
geri et turribus inferebantur; quae facile nostri milites
repellebant magnisque ultro illatis detrimentis eos, qui
eruptionem fecerant, in oppidum reiciebant.

III. Interim L. Nasidius ab Cn. Pompeio cum classe 1
navium XVI, in quibus paucae erant aeratae, L. Domitio
Massiliensibusque subsidio missus freto Siciliae impru-
dente atque inopinante Curione pervehitur appulsisque 2
Messanam navibus atque inde propter repentinum terro-
rem principum ac senatus fuga facta navem ex navalibus
eorum deducit. hac adiuncta ad reliquas naves cursum 3
Massiliam versus perficit praemissaque clam navicula
Domitium Massiliensesque de suo adventu certiores facit
eosque magnopere hortatur, ut rursus cum Bruti classe
additis suis auxiliis confligant.

IV. Massilienses post superius incommodum vete- 1
res ad eundem numerum ex navalibus productas naves
refecerant summaque industria armaverant (remigum, gu-
bernatorum magna copia suppetebat) piscatoriasque adie- 2
cerant atque contexerant, ut essent ab ictu telorum re-
miges tuti. has sagittariis tormentisque compleverunt.
tali modo instructa classe, omnium seniorum, matrum 3
familiae, virginum precibus et fletu excitati, extremo

tempore civitati subvenirent, non minore animo ac fiducia, quam *qua* ante dimicaverant, naves conscendunt.
4 communi enim fit vitio naturae, ut invisitatis atque incognitis rebus magis confidamus vehementiusque exterreamur; ut tum accidit. adventus enim L. Nasidii
5 summa spe et voluntate civitatem compleverat. nacti idoneum ventum ex portu exeunt et Tauroenta, quod est castellum Massiliensium, ad Nasidium perveniunt ibique naves expediunt rursusque se ad confligendum animo confirmant et consilia communicant. dextra pars attribuitur Massiliensibus, sinistra Nasidio.

1 V. Eodem Brutus contendit aucto navium numero. nam ad eas, quae factae erant Arelate per Caesarem, captivae Massiliensium accesserant sex. has superioribus diebus refecerat atque omnibus rebus instruxerat.
2 itaque suos cohortatus, quos integros superavissent, ut victos contemnerent, plenus spei bonae atque animi ad-
3 versus eos proficiscitur. facile erat ex castris C. Trebonii atque omnibus superioribus locis prospicere in urbem, ut omnis iuventus, quae in oppido remanserat omnesque superioris aetatis cum liberis atque uxoribus [publicis custodiisque] aut ex muro ad caelum manus tenderent aut templa deorum immortalium adirent et ante simulacra proiecti victoriam ab dis exposcerent.
4 neque erat quisquam omnium, quin in eius diei casu suarum omnium fortunarum eventum consistere existi-
5 maret. nam et honesti ex iuventute et cuiusque aetatis amplissimi nominatim evocati atque obsecrati naves conscenderant, ut, si quid adversi accidisset, ne ad conandum quidem sibi quicquam reliqui fore viderent; si superavissent, vel domesticis opibus vel externis auxiliis de salute urbis confiderent.

1 VI. Commisso proelio Massiliensibus res nulla ad

virtutem defuit, sed memores eorum praeceptorum, quae paulo ante ab suis acceperant, hoc animo decertabant, ut nullum aliud tempus ad conandum habituri viderentur, et quibus in pugna vitae periculum accideret, non ita multo se reliquorum civium fatum antecedere existimarent, quibus urbe capta eadem esset belli fortuna patienda. diductisque nostris paulatim navibus et arti- 2
ficio gubernatorum *et* mobilitati navium locus dabatur; et si quando nostri facultatem nacti ferreis manibus iniectis navem religaverant, undique suis laborantibus succurrebant. neque vero coniuncti Albicis comminus 3
pugnando deficiebant neque multum cedebant virtute nostris. simul ex minoribus navibus magna vis eminus missa telorum multa nostris de improviso imprudentibus atque impeditis vulnera inferebant. conspicataeque na- 4
ves triremes duae navem D. Bruti, quae ex insigni facile agnosci poterat, duabus ex partibus sese in eam incitaverunt. sed tantum re provisa Brutus celeritate navis enisus est, ut parvo momento antecederet. illae 5
adeo graviter inter se incitatae conflixerunt, ut vehementissime utraque ex concursu laborarent, altera vero praefracto rostro tota collabefieret. qua re animadversa 6
quae proximae ei loco ex Bruti classe naves erant, in eas impeditas impetum faciunt celeriterque ambas deprimunt.

VII. Sed Nasidianae naves nullo usui fuerunt cele- 1
riterque pugna excesserunt. non enim has aut conspectus patriae aut propinquorum praecepta ad extremum vitae periculum adire cogebant. itaque ex eo numero 2
navium nulla desiderata est. ex Massiliensium classe V sunt depressae, IV captae, una cum Nasidianis profugit; quae omnes citeriorem Hispaniam petiverunt. at ex re- 3
liquis una praemissa Massiliam huius nuntii perferendi

gratia cum iam appropinquaret urbi, omnis sese multi-
tudo ad cognoscendum effudit, et re cognita tantus luctus
excepit, ut urbs ab hostibus capta eodem vestigio vide-
4 retur. Massilienses tamen nihilo setius ad defensionem
urbis reliqua apparare coeperunt.

1 VIII. Est animadversum ab legionariis, qui dextram
partem operis administrabant, ex crebris hostium erup-
tionibus magno sibi esse praesidio posse, si pro castello
ac receptaculo turrim ex latere sub muro fecissent. quam
primo ad repentinos incursus humilem parvamque fece-
2 runt. huc se referebant; hinc, si qua maior oppresse-
rat vis, propugnabant; hinc ad repellendum et prose-
quendum hostem procurrebant. patebat haec quoque-
versus pedes XXX, sed parietum crassitudo pedes V.
3 postea vero, ut est rerum omnium magister usus ho-
minum adhibita sollertia, inventum est magno esse usui
posse, si haec esset in altitudinem turris elata. id hac
ratione perfectum est.

1 IX. Ubi turris altitudo perducta est ad contabula-
tionem, eam in parietes instruxerunt ita, ut capita ti-
gnorum extrema parietum structura tegerentur, ne quid
2 emineret, ubi ignis hostium adhaeresceret. hanc super
contignationem, quantum tectum plutei ac vinearum
passum est, latericulo astruxerunt supraque eum lo-
cum II tigna transversa iniecerunt non longe ab extre-
mis parietibus, quibus suspenderent eam contignationem,
quae turri tegimento esset futura, supraque ea tigna
derecto transversas trabes iniecerunt easque axibus re-
3 ligaverunt (has trabes paulo longiores atque eminen-
tiores, quam extremi parietes erant, effecerunt, ut esset,
ubi tegimenta praependere possent ad defendendos ictus
ac repellendos, cum intra eam contignationem parietes
exstruerentur) eamque contabulationem summam lateri-

bus lutoque constraverunt, ne quid ignis hostium no-
cere posset, centonesque insuper iniecerunt, ne aut tela
tormentis missa tabulatum perfringerent, aut saxa ex
catapultis latericium discuterent. storias autem ex fu- 4
nibus ancorariis tres in longitudinem parietum turris
latas IV pedes fecerunt easque ex tribus partibus, quae
ad hostes vergebant, eminentibus trabibus circum tur-
rim praependentes religaverunt, quod unum genus tegi-
menti aliis locis erant experti nullo telo neque tormento
transici posse. ubi vero ea pars turris, quae erat per- 5
fecta, tecta atque munita est ab omni ictu hostium,
pluteos ad alia opera abduxerunt, turris tectum per se
ipsum pressionibus ex contignatione prima suspendere
ac tollere coeperunt. ubi, quantum storiarum demissio 6
patiebatur, tantum elevarant, intra haec tegimenta ab-
diti atque muniti parietes lateribus exstruebant rursusque
alia pressione ad aedificandum sibi locum expediebant.
ubi tempus alterius contabulationis videbatur, tigna item 7
ut primo tecta extremis lateribus instruebant exque ea
contignatione rursus summam contabulationem storiasque
elevabant. ita tuto ac sine ullo vulnere ac periculo sex 8
tabulata exstruxerunt fenestrasque, quibus in locis visum
est, ad tormenta mittenda in struendo reliquerunt.

X. Ubi ex ea turri, quae circum essent opera, tueri 1
se posse sunt confisi, musculum pedes LX longum ex
materia bipedali, quem a turri latericia ad hostium tur-
rim murumque perducerent, facere instituerunt. cuius
musculi haec erat forma. duae primum trabes in solo 2
aeque longae distantes inter se pedes IV collocantur,
inque iis columellae pedum in altitudinem V defigun-
tur. has inter se capreolis molli fastigio coniungunt, 3
ubi tigna, quae musculi tegendi causa ponant, collo-
centur. eo super tigna bipedalia iniciunt atque laminis

4 clavisque religant. ad extremum musculi tectum tra-
besque extremas quadratas regulas IV patentes digitos
defigunt, quae lateres, qui super [musculo] struantur,
5 contineant. ita fastigate atque ordinatim structo, ut
trabes erant in capreolis collocatae, lateribus lutoque
musculus, ut ab igni, qui ex muro iaceretur, tutus esset,
6 contegitur. super lateres coria inducuntur, ne canalibus
aqua inmissa lateres diluere posset; coria autem ne
rursus igni ac lapidibus corrumpantur, centonibus con-
7 teguntur. hoc opus omne tectum vineis ad ipsam turrim
perficiunt subitoque inopinantibus hostibus [machinatione
navali] phalangis subiectis ad turrim hostium admovent,
ut aedificio iungatur.

1 XI. Quo malo perterriti subito oppidani saxa quam
maxima possunt vectibus promovent praecipitataque *de*
muro in musculum devolvunt. ictum firmitas materiae
sustinet, et quidquid incidit, fastigio musculi elabitur.
2 id ubi vident, mutant consilium: cupas taeda ac pice
refertas incendunt easque de muro in musculum devol-
vunt. involutae labuntur, delapsae ab lateribus longu-
3 riis furcisque ab opere removentur. interim sub mu-
sculo milites vectibus infima saxa turris hostium, qui-
bus fundamenta continebantur, convellunt. musculus
ex turri latericia a nostris telis tormentisque defenditur;
hostes ex muro ac turribus submoventur [: non datur
4 libera muri defendendi facultas]. compluribus iam la-
pidibus ex illa, quae suberat, turri subductis repentina
ruina pars eius turris concidit, pars reliqua consequens
procumbebat, cum hostes urbis direptione perterriti iner-
mes cum infulis se porta foras universi proripiunt, ad
legatos atque exercitum supplices manus tendunt.

1 XII. Qua nova re oblata omnis administratio belli
consistit, militesque aversi a proelio ad studium audiendi

et cognoscendi feruntur. ubi hostes ad legatos exercitumque pervenerunt, universi se ad pedes proiciunt; 2
orant, ut adventus Caesaris exspectetur: captam suam urbem videre; opera perfecta, turrim subrutam; itaque ab defensione desistere. nullam exoriri moram posse, quo minus, cum venisset, si imperata non facerent ad nutum, e vestigio diriperentur. docent, si omnino turris concidisset, non posse milites contineri, quin spe praedae in urbem irrumperent urbemque delerent. haec atque eiusdem generis complura ut ab hominibus doctis magna cum misericordia fletuque pronuntiantur. 3 4

XIII. Quibus rebus commoti legati milites ex opere deducunt, oppugnatione desistunt, operibus custodias relinquunt. indutiarum quodam genere misericordia facto adventus Caesaris exspectatur. nullum ex muro, nullum a nostris mittitur telum: ut re confecta omnes curam et diligentiam remittunt. Caesar enim per litteras Trebonio magnopere mandaverat, ne per vim oppidum expugnari pateretur, ne gravius permoti milites et defectionis odio et contemptione sui et diutino labore omnes puberes interficerent. quod se facturos minabantur, aegreque tum sunt retenti, quin *in* oppidum irrumperent; graviterque eam rem tulerunt, quod stetisse per Trebonium, quo minus oppido potirentur, videbatur. 1 2 3 4

XIV. At hostes sine fide tempus atque occasionem fraudis ac doli quaerunt interiectisque aliquot diebus nostris languentibus atque animo remissis subito meridiano tempore, cum alius discessisset, alius ex diutino labore in ipsis operibus quieti se dedisset, arma vero omnia seposita contectaque essent, portis [se] foras erumpunt, secundo magnoque vento ignem operibus inferunt. hunc sic distulit ventus, uti uno tempore agger, plutei, testudo, turris, tormenta flammam conciperent, et prius 1 2

haec omnia consumerentur quam, quemadmodum acci-
3 disset, animadverti posset. nostri repentina fortuna per-
moti arma, quae possunt, arripiunt; alii ex castris sese
incitant. fit in hostes impetus eorum; sed de muro sa-
4 gittis tormentisque fugientes persequi prohibentur. illi
sub murum se recipiunt ibique musculum turrimque la-
tericiam libere incendunt. ita multorum mensium labor
hostium perfidia et vi tempestatis puncto temporis in-
5 teriit. temptaverunt hoc idem Massilienses postero die.
eandem nacti tempestatem maiore cum fiducia ad alte-
ram turrim aggeremque eruptione pugnaverunt mul-
6 tumque ignem intulerunt. sed ut superioris temporis
contentionem nostri omnem remiserant, ita proximi diei
casu admoniti omnia ad defensionem paraverant. ita-
que multis interfectis reliquos infecta re in oppidum rep-
pulerunt.

1 XV. Trebonius ea, quae sunt amissa, multo maiore
militum studio administrare et reficere instituit. nam
ubi tantos suos labores et apparatus male cecidisse vi-
derunt indutiisque per scelus violatis suam virtutem
irrisui fore perdoluerunt, quod, unde agger omnino
comportari posset, nihil erat reliquum, omnibus arbo-
ribus longe lateque in finibus Massiliensium excisis et
convectis, aggerem novi generis atque inauditum ex la-
tericiis duobus muris senum pedum crassitudine atque
eorum murorum contignatione facere instituerunt aequa
fere latitudine, atque ille congesticius ex materia fuerat
2 agger. ubi aut spatium inter muros aut imbecillitas ma-
teriae postulare videretur, pilae interponuntur, transver-
saria tigna iniciuntur, quae firmamento esse possint, et
quidquid est contignatum, cratibus consternitur, crates
3 luto integuntur. sub tecto miles dextra ac sinistra
muro tectus, adversus plutei obiectu, operi quaecumque

sunt usui, sine periculo supportat. celeriter res admi- 4
nistratur: diuturni laboris detrimentum sollertia et vir-
tute militum brevi reconciliatur. portae, quibus locis
videtur, eruptionis causa in muro relinquuntur.

XVI. Quod ubi hostes viderunt ea, quae diu longo- 1
que spatio refici non posse sperassent, paucorum dierum
opera et labore ita refecta, ut nullus perfidiae neque
eruptioni locus esset nec quicquam omnino relinqueretur
qua aut telis militibus aut igni operibus noceri posset,
eodemque exemplo sentiunt totam urbem, qua sit aditus 2
ab terra, muro turribusque circumiri posse, sic ut ipsis
consistendi in suis munitionibus locus non esset, cum
paene inaedificata in muris ab exercitu nostro moenia
viderentur ac telum manu coniceretur, suorumque tor- 3
mentorum usum, a quibus ipsi magna speravissent, spatii
propinquitate interire parique condicione ex muro ac tur-
ribus bellandi data se virtute nostris adaequare non
posse intellegunt, ad easdem deditionis condiciones re-
currunt.

XVII. M. Varro in ulteriore Hispania initio cognitis 1
iis rebus, quae sunt in Italia gestae, diffidens Pompeia-
nis rebus amicissime de Caesare loquebatur: praeoccu- 2
patum sese legatione ab Cn. Pompeio, teneri obstric-
tum fide; necessitudinem quidem sibi nihilo minorem
cum Caesare intercedere; neque se ignorare, quod esset
officium legati, qui fiduciariam operam obtineret, quae
vires suae, quae voluntas erga Caesarem totius pro-
vinciae. haec omnibus ferebat sermonibus neque se in
ullam partem movebat. postea vero cum Caesarem ad 3
Massiliam detineri cognovit, copias Petrei cum exercitu
Afranii esse coniunctas, magna auxilia convenisse, ma-
gna esse in spe atque exspectari et consentire omnem
citeriorem provinciam, quaeque postea acciderant de an-

gustiis ad Ilerdam rei frumentariae accepit, atque haec ad eum elatius atque inflatius Afranius perscribebat, se quoque ad motus fortunae movere coepit.

1 XVIII. Dilectum habuit tota provincia; legionibus completis duabus cohortes circiter XXX alarias addidit. frumenti magnum numerum coegit, quod Massiliensibus, item quod Afranio Petreioque mitteret. naves longas X Gaditanis ut facerent imperavit, complures praeterea
2 Hispali faciendas curavit. pecuniam omnem omniaque ornamenta ex fano Herculis in oppidum Gades contulit; eo sex cohortes praesidii causa ex provincia misit Gaiumque Gallonium equitem Romanum, familiarem Domitii, qui eo procurandae hereditatis causa venerat missus a Domitio, oppido Gadibus praefecit; arma omnia
3 privata ac publica in domum Gallonii contulit. ipse habuit graves in Caesarem contiones: saepe ex tribunali praedicavit adversa Caesarem proelia fecisse, magnum numerum ab eo militum ad Afranium perfugisse; haec
4 se certis nuntiis, certis auctoribus comperisse. quibus rebus perterritos cives Romanos eius provinciae sibi ad rem publicam administrandam HS CLXXX et argenti pondo XX milia, tritici modium CXX milia polliceri
5 coegit. quas Caesari esse amicas civitates arbitrabatur, his graviora onera iniungebat praesidiaque eo deducebat et iudicia in privatos reddebat, qui verba atque orationem adversus rem publicam habuissent; eorum bona in publicum addicebat. provinciam omnem in sua et
6 Pompei verba ius iurandum adigebat. cognitis iis rebus quae sunt gestae in citeriore Hispania, bellum parabat. ratio autem haec erat belli, ut se cum II legionibus Gades conferret, naves frumentumque omne ibi contineret. provinciam enim omnem Caesaris rebus favere cognoverat. in insula frumento navibusque comparatis

bellum duci non difficile existimabat. Caesar etsi multis 7
necessariisque rebus in Italiam revocabatur, tamen con-
stituerat nullam partem belli in Hispaniis relinquere,
quod magna esse Pompei beneficia et magnas clientelas
in citeriore provincia sciebat.

XIX. Itaque duabus legionibus missis in ulteriorem 1
Hispaniam cum Q. Cassio tribuno plebis ipse cum DC
equitibus magnis itineribus praegreditur edictumque
praemittit, ad quam diem magistratus principesque om-
nium civitatum sibi esse praesto Cordubae vellet. quo 2
edicto tota provincia pervulgato nulla fuit civitas, quin
ad [id] tempus partem senatus Cordubam mitteret, non
civis Romanus paulo notior, quin ad diem conveniret.
simul ipse Cordubae conventus per se portas Varroni 3
clausit, custodias vigiliasque in turribus muroque dis-
posuit; cohortes duas, quae colonicae appellabantur, 4
cum eo casu venissent, tuendi oppidi causa apud se
retinuit. isdem diebus Carmonenses, quae est longe fir- 5
missima totius provinciae civitas, deductis tribus in ar-
cem oppidi cohortibus a Varrone praesidio per se cohor-
tes eiecit portasque praeclusit.

XX. Hoc vero magis properare Varro, ut cum le- 1
gionibus quam primum Gades contenderet, ne itinere
aut traiectu intercluderetur: tanta ac tam secunda in
Caesarem voluntas provinciae reperiebatur. progresso 2
ei paulo longius litterae Gadibus redduntur, simul at-
que sit cognitum de edicto Caesaris, consensisse Gadi-
tanos principes cum tribunis cohortium, quae essent ibi
in praesidio, ut Gallonium ex oppido expellerent, urbem
insulamque Caesari servarent. hoc inito consilio denun- 3
tiavisse Gallonio, ut sua sponte, dum sine periculo li-
ceret, excederet Gadibus; si id non fecisset, sibi consi-
lium capturos. hoc timore adductum Gallonium Gadibus

4 excessisse. his cognitis rebus altera ex duabus legio-
nibus, quae vernacula appellabatur, ex castris Varronis
astante et inspectante ipso signa sustulit seseque Hispa-
lim recepit atque in foro et porticibus sine maleficio
5 consedit. quod factum adeo eius conventus cives Ro-
mani comprobaverunt, ut domum ad se quisque hospitio
6 cupidissime reciperet. quibus rebus perterritus Varro
cum itinere converso sese Italicam venturum praemi-
sisset, certior ab suis factus est praeclusas esse portas.
7 tum vero omni interclusus itinere ad Caesarem mittit
paratum se esse legionem, cui iusserit, tradere. ille ad
eum Sextum Caesarem mittit atque huic tradi iubet.
8 tradita legione Varro Cordubam ad Caesarem venit;
relatis ad eum publicis cum fide rationibus quod penes
eum est pecuniae tradit et quid ubique habeat frumenti
ac navium ostendit.

1 XXI. Caesar contione habita Cordubae omnibus
generatim gratias agit: civibus Romanis, quod oppidum
in sua potestate studuissent habere; Hispanis, quod
praesidia expulissent; Gaditanis, quod conatus adver-
sariorum infregissent seseque in libertatem vindicas-
sent; tribunis militum centurionibusque, qui eo prae-
sidii causa venerant, quod eorum consilia sua virtute
2 confirmassent. pecunias, quas erant in publicum Var-
roni cives Romani polliciti, remittit; bona restituit iis,
quos liberius locutos hanc poenam tulisse cognoverat.
tributis quibusdam populis privatisque praemiis reliquos
in posterum bona spe complet biduumque Cordubae com-
3 moratus Gades proficiscitur; pecunias monimentaque,
quae ex fano Herculis collata erant in privatam domum,
referri in templum iubet. provinciae Q. Cassium prae-
4 ficit; huic IV legiones attribuit. ipse iis navibus, quas
M. Varro quasque Gaditani iussu Varronis fecerant,

Tarraconem paucis diebus pervenit. ibi totius fere ci-
terioris provinciae legationes Caesaris adventum exspec-
tabant. eadem ratione privatim ac publice quibusdam 5
civitatibus habitis honoribus Tarracone discedit pedi-
busque Narbonem atque inde Massiliam pervenit. ibi
legem de dictatore latam seseque dictatorem dictum a
M. Lepido praetore cognoscit.

XXII. Massilienses omnibus defessi malis, rei fru- 1
mentariae ad summam inopiam adducti, bis proelio na-
vali superati, crebris eruptionibus fusi, gravi etiam pe-
stilentia conflictati ex diutina conclusione et mutatione
victus (panico enim vetere atque hordeo corrupto omnes
alebantur, quod ad huiusmodi casus antiquitus paratum
in publicum contulerant), deiecta turri, labefacta magna
parte muri, auxiliis provinciarum et exercituum despe-
ratis, quos in Caesaris potestatem venisse cognoverant,
sese dedere sine fraude constituunt. sed paucis ante 2
diebus L. Domitius cognita Massiliensium voluntate na-
vibus III comparatis, ex quibus duas familiaribus suis
attribuerat, unam ipse conscenderat, nactus turbidam
tempestatem profectus est. hunc conspicatae naves, 3
quae iussu Bruti consuetudine cotidiana ad portum excu-
babant, sublatis ancoris sequi coeperunt. ex his unum 4
ipsius navigium contendit et fugere perseveravit auxi-
lioque tempestatis ex conspectu abiit, duo perterrita con-
cursu nostrarum navium sese in portum receperunt.
Massilienses arma tormentaque ex oppido, ut est impe- 5
ratum, proferunt, naves ex portu navalibusque educunt,
pecuniam ex publico tradunt. quibus rebus confectis 6
Caesar magis eos pro nomine et vetustate quam pro
meritis in se civitatis conservans duas ibi legiones prae-
sidio relinquit, ceteras in Italiam mittit; ipse ad urbem
proficiscitur.

1 XXIII. Isdem temporibus C. Curio in Africam pro-
fectus ex Sicilia et iam ab initio copias P. Attii Vari
despiciens duas legiones ex IV, quas acceperat a Cae-
sare, D equites transportabat biduoque et noctibus tribus
navigatione consumptis appellit ad eum locum, qui ap-
2 pellatur Anquillaria. hic locus abest a Clupeis pas-
suum XXII milia habetque non incommodam aestate
stationem et duobus eminentibus promunturiis contine-
3 tur. huius adventum L. Caesar filius cum X longis
navibus ad Clupeam praestolans, quas naves Uticae ex
praedonum bello subductas P. Attius reficiendas huius
belli causa curaverat, veritus navium multitudinem ex
alto refugerat appulsaque ad proximum litus trireme
constrata ed in litore relicta pedibus Hadrumetum pro-
4 fugerat. id oppidum C. Considius Longus unius le-
gionis praesidio tuebatur. reliquae Caesaris naves eius
5 fuga se Hadrumetum receperunt. hunc secutus Marcius
Rufus quaestor navibus XII, quas praesidio onerariis
navibus Curio ex Sicilia eduxerat, postquam in litore
relictam navem conspexit, hanc remulco abstraxit, ipse
ad C. Curionem cum classe rediit.

1 XXIV. Curio Marcium Uticam navibus praemittit;
ipse eodem cum exercitu proficiscitur biduique iter pro-
2 gressus ad flumen Bagradam pervenit. ibi C. Cani-
nium Rebilum legatum cum legionibus reliquit; ipse cum
equitatu antecedit ad Castra exploranda Cornelia, quod
3 is locus peridoneus castris habebatur. id autem est iu-
gum derectum, eminens in mare, utraque ex parte prae-
ruptum atque asperum, sed tamen paulo leniore fastigio
4 ab ea parte, quae ad Uticam vergit; abest derecto iti-
nere ab Utica paulo amplius passus mille. sed hoc iti-
nere est fons, quo mare succedit longius lateque is locus
restagnat; quem si qui vitare voluerint, sex milium cir-
cuitu in oppidum perveniunt.

XXV. Hoc explorato loco Curio castra Vari con- 1
spicit muro oppidoque coniuncta, ad portam, quae ap-
pellatur Bellica, admodum munita natura loci, una ex
parte ipso oppido Utica, altera a theatro, quod est ante
oppidum, substructionibus eius operis maximis aditu ad
castra difficili et angusto. simul animadvertit multa 2
undique portari atque agi plenissimis viis, quae repen-
tini tumultus timore ex agris in urbem conferantur.
huc equitatum mittit, ut diriperet atque haberet loco 3
praedae; eodemque tempore his rebus sudsidio DC
equites Numidae ex oppido peditesque CCCC mittuntur
a Varo, quos auxilii causa rex Iuba paucis diebus ante
Uticam miserat. huic et paternum hospitium cum Pom- 4
peio et simultas cum Curione intercedebat, quod tribu-
nus plebis legem promulgaverat, qua lege regnum Iubae
publicaverat. concurrunt equites inter se; neque vero 5
primum impetum nostrorum Numidae ferre potuerunt,
sed interfectis circiter CXX reliqui se in castra ad op-
pidum receperunt. interim adventu longarum navium 6
Curio pronuntiari onerariis navibus iubet, quae stabant
ad Uticam numero circiter CC, se in hostium habitu-
rum loco, qui non ex vestigio ad Castra Cornelia naves
traduxisset. qua pronuntiatione facta temporis puncto 7
sublatis ancoris omnes Uticam relinquunt et quo impe-
ratum est transeunt. quae res omnium rerum copia
complevit exercitum.

XXVI. His rebus gestis Curio se in castra ad Ba- 1
gradam recipit atque universi exercitus conclamatione
imperator appellatur posteroque die Uticam exercitum
ducit et prope oppidum castra ponit. nondum opere 2
castrorum perfecto equites ex statione nuntiant magna
auxilia equitum peditumque ab rege missa Uticam ve-
nire; eodemque tempore vis magna pulveris cernebatur,

et vestigio temporis primum agmen erat in conspectu.
3 novitate rei Curio permotus praemittit equites, qui pri-
mum impetum sustineant ac morentur; ipse celeriter ab
4 opere deductis legionibus aciem instruit. equitesque
committunt proelium et, priusquam plane legiones expli-
cari et consistere possent, tota auxilia regis impedita ac
perturbata, quod nullo ordine et sine timore iter fece-
rant, in fugam coniciunt equitatuque omni fere incolumi
quod se per litora celeriter in oppidum recipit, magnum
peditum numerum interficiunt.

1 XXVII. Proxima nocte centuriones Marsi duo ex
castris Curionis cum manipularibus suis XXII ad At-
2 tium Varum perfugiunt. hi sive vere quam habuerant
opinionem ad eum perferunt, sive etiam auribus Vari
serviunt (nam quae volumus, ea credimus libenter et
3 quae sentimus ipsi, reliquos sentire speramus), confir-
mant quidem certe totius exercitus animos alienos esse
a Curione maximeque opus esse in conspectum exercitus
4 venire et colloquendi dare facultatem. qua opinione ad-
ductus Varus postero die mane legiones ex castris edu-
cit. facit idem Curio, atque una valle non magna in-
teriecta suas uterque copias instruit.

1 XXVIII. Erat in exercitu Vari Sextus Quinctilius
Varus, quem fuisse Corfinii supra demonstratum est.
hic dimissus a Caesare in Africam venerat, legionesque
eas transduxerat Curio, quas superioribus temporibus
Corfinio receperat Caesar, adeo ut paucis mutatis cen-
2 turionibus idem ordines manipulique constarent. hanc
nactus appellationis causam Quinctilius circumire aciem
Curionis atque obsecrare milites coepit, ne primam sa-
cramenti, quod apud Domitium atque apud se quaesto-
3 rem dixissent, memoriam deponerent neu contra eos
armas ferrent, qui eadem essent usi fortuna eademque

in obsidione perpessi, neu pro his pugnarent, a quibus
contumelia perfugae appellarentur. huc pauca ad spem
largitionis addidit, quae ab sua liberalitate, si se atque
Attium secuti essent, exspectare deberent. hac habita 4
oratione nullam in partem ab exercitu Curionis fit signi-
ficatio, atque ita suas uterque copias reducit.

XXIX. At in castris Curionis magnus omnium in- 1
cessit timor animis; is variis hominum sermonibus ce-
leriter augetur. unusquisque enim opiniones fingebat et
ad id, quod ab alio audierat, sui aliquid timoris adde-
bat. hoc ubi uno auctore ad plures permanaverat atque 2
alius alii tradiderat, plures auctores eius rei videbantur.
erat civile bellum; genus hominum, cui quod liberet, 3
liceret facere et sequi, quod vellet; legiones eae, quae
paulo ante apud adversarios fuerant (nam etiam Cae-
saris beneficium mutaverat consuetudo, 'qua offer-
retur . . . . . .); municipia etiam adversis partibus co- 4
niuncta (aeque enim ex Marsis Paelignisque veniebant),
et qui superiore nocte in contuberniis . . . . . . sermones
militum dubii durius accipiebantur, nonnulli etiam ab
iis, qui diligentiores videri volebant, fingebantur.

XXX. Quibus de causis consilio convocato de sum- 1
ma rerum deliberare incipit. erant sententiae, quae co-
nandum omnibus modis castraque Vari oppugnanda
censerent, quod huiusmodi militum consiliis otium ma-
xime contrarium esse arbitrarentur; postremo praestare 2
[dicebant] per virtutem in pugna belli fortunam expe-
riri quam desertos et circumventos ab suis gravissimum
supplicium perpeti. erant, qui censerent de tertia vi- 3
gilia in Castra Cornelia recedendum, ut maiore spatio
temporis interiecto militum mentes sanarentur, simul, si
quid gravius accidisset, magna multitudine navium et
tutius et facilius in Siciliam receptus daretur.

1 XXXI. Curio utrumque improbans consilium, quan-
tum alteri sententiae deesset animi, tantum alteri super-
esse dicebat; hos turpissimae fugae rationem habere,
2 illos etiam iniquo loco dimicandum putare. 'qua enim',
inquit, 'fiducia et opere et natura loci munitissima ca-
3 stra expugnari posse confidimus? at vero quid profici-
mus, si accepto magno detrimento ab oppugnatione ca-
strorum discedimus? quasi non et felicitas rerum ge-
starum exercitus benevolentiam imperatoribus et res ad-
4 versae odia concilient! castrorum autem mutatio quid
habet nisi turpem fugam et desperationem omnium et
alienationem exercitus? nam neque pudentes suspicari
oportet sibi parum credi neque improbos scire sese ti-
meri, quod illis licentiam timor augeat noster, his *su-
5 spicio* studia deminuat. quod si iam', inquit, 'haec
explorata habeamus, quae de exercitus alienatione di-
cuntur, quae quidem ego aut omnino falsa aut certe
minora opinione esse confido, quanto haec dissimulari
6 et occultari quam per nos confirmari praestet? an non,
uti corporis vulnera, ita exercitus incommoda sunt te-
7 genda, ne spem adversariis augeamus? at etiam, ut
media nocte proficiscamur, addunt: quo maiorem, credo,
licentiam habeant, qui peccare conentur. namque huiu-
smodi res aut pudore aut metu tenentur; quibus rebus
8 nox maxime adversaria est. quare neque tanti sum
animi, ut sine spe castra oppugnanda censeam, neque
tanti timoris, uti spe deficiam, atque omnia prius ex-
perienda arbitror magnaque ex parte iam me una
vobiscum de re iudicium facturum confido.'

1 XXXII. Dimisso consilio contionem advocat mili-
tum. commemorat, quo sit eorum usus studio ad Cor-
finium Caesar, ut magnam partem Italiae beneficio at-
2 que auctoritate eorum suam fecerit. 'vos enim vestrum-

que factum', inquit, 'omnia deinceps municipia sunt
secuta, neque sine causa et Caesar amicissime de vobis
et illi gravissime iudicaverunt, Pompeius autem nullo
proelio pulsus, vestri facti praeiudicio demotus Italia
excessit. Caesar me, quem sibi carissimum habuit, pro-
vincias Siciliam atque Africam, sine quibus urbem at-
que Italiam tueri non potest, vestrae fidei commisit. —
at sunt, qui vos hortentur, ut a nobis desciscatis. quid 3
enim est illis optatius, quam uno tempore et nos cir-
cumvenire et vos nefario scelere obstringere? aut quid 4
irati gravius de vobis sentire possunt, quam ut eos pro-
datis, qui se vobis omnia debere iudicant, in eorum
potestatem veniatis, qui se per vos perisse existimant?
an vero in Hispania res gestas Caesaris non audistis? 5
duos pulsos exercitus, duos superatos duces, duas re-
ceptas provincias? haec acta diebus XL, quibus in con-
spectum adversariorum venerit Caesar. an, qui inco- 6
lumes resistere non potuerunt, perditi resistant? vos
autem incerta victoria Caesarem secuti diiudicata iam
belli fortuna victum sequamini, cum vestri officii prae-
mia percipere debeatis? — desertos etiam se ac pro- 7
ditos a vobis dicunt et prioris sacramenti mentionem
faciunt. vosne vero L. Domitium, an vos Domitius de- 8
seruit? nonne extremam pati fortunam paratos proiecit
ille? non sibi clam vobis salutem fuga petivit? non
proditi per illum Caesaris beneficio estis conservati?
sacramento quidem vos tenere qui potuit, cum proiectis 9
fascibus et deposito imperio privatus et captus ipse in
alienam venisset potestatem? Relinquitur nova religio,
ut eo neglecto sacramento, quo tenemini, respiciatis il-
lud, quod deditione ducis et capitis deminutione subla-
tum est. — at, credo, si Caesarem probatis, in me of- 10
fenditis. qui de meis in vos meritis praedicaturus non

sum, quae sunt adhuc et mea voluntate et vestra ex-
spectatione leviora; sed tamen sui laboris milites semper
eventu belli praemia petiverunt, qui qualis sit futurus,
11 ne vos quidem dubitatis: diligentiam quidem nostram
aut, quem ad finem adhuc res processit, fortunam cur
12 praetaream? an paenitet vos, quod salvum atque inco-
lumem exercitum nulla omnino nave desiderata trans-
duxerim? quod classem hostium primo impetu adveniens
profligaverim? quod bis per biduum equestri proelio su-
peraverim? quod ex portu sinuque adversariorum CC
naves oneratas abduxerim eoque illos compulerim, ut
neque pedestri itinere neque navibus commeatu iuvari
13 possint? — hac vos fortuna atque his ducibus repu-
diatis Corfiniensem ignominiam, Italiae fugam, Hispa-
niarum deditionem, Africi belli praeiudicia sequimini?
14 equidem me Caesaris militem dici volui, vos me impe-
ratoris nomine appellavistis: cuius si vos paenitet, ve-
strum vobis beneficium remitto, mihi meum restituite
nomen, ne ad contumeliam honorem dedisse videamini.
1 XXXIII. Qua oratione permoti milites crebro etiam
dicentem interpellabant, ut magno cum dolore infideli-
2 tatis suspicionem sustinere viderentur; discedentem vero
ex contione universi cohortantur, magno sit animo, neu
dubitet proelium committere et suam fidem virtutemque
3 experiri. quo facto commutata omnium et voluntate et
opinione consensu summo constituit Curio, cum primum
4 sit data potestas, proelio rem committere; posteroque
die productos eodem loco, quo superioribus diebus con-
5 stiterat, in acie collocat. ne Varus quidem Attius du-
bitat copias producere, sive sollicitandi milites sive
aequo loco dimicandi detur occasio, ne facultatem prae-
termittat.
1 XXXIV. Erat vallis inter duas acies, ut supra de-

monstratum est, non ita magna, at difficili et arduo
ascensu. hanc uterque, si adversariorum copiae tran-
sire conarentur, exspectabat, quo aequiore loco proe-
lium committeret..... simul ab sinistro cornu P. Attii 2
equitatus omnis et una levis armaturae interiecti com-
plures, cum se in vallem demitterent, cernebantur. ad 3
eos Curio equitatum et duas Marrucinorum cohortes
mittit. quorum primum impetum equites hostium non
tulerunt, sed admissis equis ad suos refugerunt; relicti
ab his, qui una procurrerant levis armaturae, circum-
veniebantur atque interficiebantur ab nostris. huc tota
Vari conversa acies suos fugere et concidi videbat. tum 4
Rebilus legatus Caesaris, quem Curio secum ex Sicilia
duxerat, quod magnum habere usum in re militari scie-
bat, 'perterritum', inquit, 'hostem vides, Curio: quid
dubitas uti temporis opportunitate?' ille unum elocutus, 5
ut memoria tenerent milites ea, quae pridie sibi confir-
massent, sequi sese iubet et praecurrit ante omnes.
adeoque erat impedita vallis, ut in ascensu nisi suble-
vati a suis primi non facile eniterentur. sed praeoccu- 6
patus animus Attianorum militum timore et fuga et
caede suorum nihil de resistendo cogitabat, omnesque
iam se ab equitatu circumveniri arbitrabantur. itaque
priusquam telum abici posset aut nostri propius acce-
derent, omnis Vari acies terga vertit seque in castra
recepit.

XXXV. Qua in fuga Fabius Paelignus quidam ex 1
infimis ordinibus de exercitu Curionis primum agmen
fugientium consecutus magna voce Varum nomine ap-
pellans requirebat, uti unus esse ex eius militibus et
monere aliquid velle ac dicere videretur. ubi ille sae- 2
pius appellatus respexit ac restitit et, quis esset aut quid
vellet, quaesivit, umerum apertum gladio appetit pau-

lumque afuit, quin Varum interficeret; quod ille peri-
culum sublato ad eius conatum scuto vitavit. Fabius
3 a proximis militibus circumventus interficitur. Hac fu-
gientium multitudine ac turba portae castrorum occu-
pantur atque iter impeditur, pluresque in eo loco sine
4 vulnere quam in proelio aut fuga intereunt; neque mul-
tum afuit, quin etiam castris expellerentur, ac nonnulli
5 protinus eodem cursu in oppidum contenderunt. sed
cum loci natura et munitio castrorum aditum prohibebat
tum quod ad proelium egressi Curionis milites iis rebus
indigebant, quae ad oppugnationem castrorum erant usui.
6 itaque Curio exercitum in castra reducit suis omnibus
praeter Fabium incolumibus, ex numero adversariorum
circiter DC interfectis ac mille vulneratis; qui omnes
discessu Curionis multique praeterea per simulationem
vulnerum ex castris in oppidum propter timorem sese
7 recipiunt. qua re animadversa Varus et terrore exer-
citus cognito bucinatore in castris et paucis ad speciem
tabernaculis relictis de tertia vigilia silentio exercitum
in oppidum reducit.

1 XXXVI. Postero die Curio obsidere Uticam vallo-
que circummunire instituit. erat in oppido multitudo
insolens belli diuturnitate otii, Uticenses pro quibusdam
Caesaris in se beneficiis illi amicissimi, conventus is
qui ex variis generibus constaret, terror ex superioribus
2 proeliis magnus. itaque de deditione omnes iam palam
loquebantur et cum P. Attio agebant, ne sua pertinacia
3 omnium fortunas perturbari vellet. haec cum agerentur,
nuntii praemissi ab rege Iuba venerunt, qui illum adesse
cum magnis copiis dicerent et de custodia ac defensione
urbis hortarentur. quae res eorum perterritos animos
confirmavit.

1 XXXVII. Nuntiabantur haec eadem Curioni, sed

aliquamdiu fides fieri non poterat: tantam habebat sua-
rum rerum fiduciam. iamque Caesaris in Hispania res 2
secundae in Africam nuntiis ac litteris perferebantur.
quibus omnibus rebus sublatus nihil contra se regem
ausurum existimabat. sed ubi certis auctoribus compe- 3
rit minus V et XX milibus longe ab Utica eius copias
abesse, relictis munitionibus sese in Castra Cornelia re-
cepit. huc frumentum comportare, castra munire, ma- 4
teriam conferre coepit statimque in Siciliam misit, uti
duae legiones reliquusque equitatus ad se mitteretur.
castra erant ad bellum ducendum aptissima natura loci 5
et munitione et maris propinquitate et aquae et salis
copia, cuius magna vis iam ex proximis erat salinis eo
congesta. non materia multitudine arborum, non fru- 6
mentum, cuius erant plenissimi agri, deficere poterat.
itaque omnium suorum consensu Curio reliquas copias
exspectare et bellum ducere parabat.

XXXVIII. His constitutis rebus probatisque consiliis 1
ex perfugis quibusdam oppidanis audit Iubam revoca-
tum finitimo bello et controversiis Leptitanorum resti-
tisse in regno, Saburram eius praefectum cum medio-
cribus copiis missum Uticae appropinquare. his aucto- 2
ribus temere credens consilium commutat et proelio rem
committere constituit. multum ad hanc rem probandam
adiuvat adulescentia, magnitudo animi, superioris tem-
poris proventus, fiducia rei bene gerendae. his rebus 3
impulsus equitatum omnem prima nocte ad castra ho-
stium mittit ad flumen Bagradam. quibus praeerat
Saburra, de quo ante erat auditum; sed rex cum om-
nibus copiis sequebatur et sex milium passuum inter-
vallo a Saburra consederat. equites missi nocte iter 4
conficiunt, imprudentes atque inopinantes hostes aggre-
diuntur. Numidae enim quadam barbara consuetudine

5 nullis ordinibus passim consederant. hos oppressos
somno et dispersos adorti magnum eorum numerum
interficiunt; multi perterriti profugiunt. quo facto ad
Curionem equites revertuntur captivosque ad eum re-
ducunt.

1 XXXIX. Curio cum omnibus copiis quarta vigilia
2 exierat cohortibus V castris praesidio relictis. progres-
sus milia passuum VI equites convenit, rem gestam co-
gnovit. e captivis quaerit, quis castris ad Bagradam
3 praesit: respondent Saburram. reliqua studio itineris
conficiendi quaerere praetermittit proximaque respiciens
signa, 'videtisne,' inquit, 'milites, captivorum orationem
cum perfugis convenire? abesse regem, exiguas esse co-
pias missas, quae paucis equitibus pares esse non po-
tuerint? proinde ad praedam, ad gloriam properate, ut
iam de praemiis vestris et de referenda gratia cogitare
4 incipiamus.' erant per se magna, quae gesserant equites,
praesertim cum eorum exiguus numerus cum tanta mul-
titudine Numidarum conferretur: haec tamen ab ipsis
inflatius commemorabantur, ut de suis homines laudibus
5 libenter praedicant. multa praeterea spolia profereban-
tur, capti homines equique producebantur: ut, quidquid
intercederet temporis, hoc omne victoriam morari vi-
6 deretur. ita spei Curionis militum studia non deerant.
equites sequi iubet sese iterque accelerat, ut quam ma-
xime ex fuga perterritos adoriri posset. at illi itinere
totius noctis confecti subsequi non poterant, atque alii
alio loco resistebant. ne haec quidem res Curionem ad
spem morabatur.

1 XL. Iuba certior factus a Saburra de nocturno
proelio II milia Hispanorum et Gallorum equitum, quos
suae custodiae causa circum se habere consuerat, et pe-
ditum eam partem, cui maxime confidebat, Saburrae

submittit; ipse cum reliquis copiis elephantisque LX len- 2
tius subsequitur. suspicatus praemissis equitibus ipsum 3
affore Curionem, Saburra copias equitum peditumque in-
struit atque his imperat, ut simulatione timoris paulatim
cedant ac pedem referant; sese, cum opus esset, signum
proelii daturum et, quod rem postulare cognovisset, im-
peraturum. Curio ad superiorem spem addita praesen- 4
tis temporis opinione hostes fugere arbitratus copias ex
locis superioribus in campum deducit.

XLI. Quibus in locis cum longius esset progressus, 1
confecto iam labore exercitu XVI milium spatio con-
stitit. dat suis signum Saburra, aciem constituit et cir- 2
cumire ordines atque hortari incipit; sed peditatu dum-
taxat procul ad speciem utitur, equites in aciem immittit.
non deest negotio Curio suosque hortatur, ut spem om- 3
nem in virtute reponant. ne militibus quidem ut de-
fessis neque equitibus ut paucis et labore confectis
studium ad pugnandum virtusque deerat; sed hi erant
numero CC, reliqui in itinere substiterant. hi quam- 4
cumque in partem impetum fecerant, hostes loco cedere
cogebant, sed neque longius fugientes prosequi nec
vehementius equos incitare poterant. at equitatus ho- 5
stium ab utroque cornu circumire aciem nostram et
aversos proterere incipit. cum cohortes ex acie procu- 6
currissent, Numidae integri celeritate impetum nostro-
rum effugiebant rursusque ad ordines suos se recipientes
circumibant et ab acie excludebant. sic neque in loco
manere ordinesque servare neque procurrere et casum
subire tutum videbatur. hostium copiae submissis ab 7
rege auxiliis crebro augebantur; nostros vires lassitu-
dine deficiebant, simul ii, qui vulnera acceperant, neque
acie excedere neque in locum tutum referri poterant,
quod tota acies equitatu hostium circumdata tenebatur.

8 hi de sua salute desperantes, ut extremo vitae tempore
homines facere consuerunt, aut suam mortem misera-
bantur aut parentes suos commendabant, si quos ex eo
periculo fortuna servare potuisset. plena erant omnia
timoris et luctus.

1 XLII. Curio ubi perterritis omnibus neque cohor-
tationes suas neque preces audiri intellegit, unam ut in
miseris rebus spem reliquam salutis esse arbitratus pro-
ximos colles capere universos atque eo signa ferre iubet,
hos quoque praeoccupat missus a Saburra equitatus.
2 tum vero ad summam desperationem nostri perveniunt
et partim fugientes ab equitatu interficiuntur, partim
3 integri procumbunt. hortatur Curionem Cn. Domitius
praefectus equitum cum paucis equitibus circumsistens,
ut fuga salutem petat atque in castra contendat, et se
4 ab eo non discessurum pollicetur. at Curio nunquam
se amisso exercitu, quem a Caesare fidei commissum
acceperit, in eius conspectum reversurum confirmat at-
5 que ita proelians interficitur. equites ex proelio per-
pauci se recipiunt; sed ii, quos ad novissimum agmen
equorum reficiendorum causa substitisse demonstratum
est, fuga totius exercitus procul animadversa sese inco-
lumes in castra conferunt. milites ad unum omnes in-
terficiuntur.

1 XLIII. His rebus cognitis Marcius Rufus quaestor
in castris relictus a Curione cohortatur suos, ne animo
deficiant. illi orant atque obsecrant, ut in Siciliam na-
vibus reportentur. pollicetur magistrisque imperat na-
vium, ut primo vespere omnes scaphas ad litus appulsas
2 habeant. sed tantus fuit omnium terror, ut alii adesse
copias Iubae dicerent, alii cum legionibus instare Varum
iamque se pulverem venientium cernere, quarum rerum
nihil omnino acciderat, alii classem hostium celeriter ad-

volaturam suspicarentur. itaque perterritis omnibus sibi 3
quisque consulebat. qui in classe erant, proficisci properabant. horum fuga navium onerariarum magistros incitabat: pauci lenunculi ad officium imperiumque conveniebant. sed tanta erat completis litoribus contentio, 4
qui potissimum ex magno numero conscenderent, ut multitudine atque onere nonnulli deprimerentur, reliqui ob timorem propius adire tardarentur.

XLIV. Quibus rebus accidit, ut pauci milites pa- 1
tresque familiae, qui aut gratia aut misericordia valerent aut naves adnare possent, recepti in Siciliam incolumes pervenirent. reliquae copiae missis ad Varum noctu legatorum numero centurionibus sese ei dediderunt. quarum cohortium milites postero die ante 2
oppidum Iuba conspicatus suam esse praedicans praedam magnam partem eorum interfici iussit, paucos electos in regnum praemisit, cum Varus suam fidem ab eo laedi quereretur neque resistere auderet. ipse 3
equo in oppidum invectus prosequentibus compluribus senatoribus, quo in numero erat Ser. Sulpicius et Licinius Damasippus, [paucis diebus] quae fieri vellet Uticae constituit atque imperavit diebusque post paucis se in regnum cum omnibus copiis recepit.

C. IULII CAESARIS
DE BELLO CIVILI
COMMENTARIUS TERTIUS.

1 I. Dictatore habente comitia Caesare consules crean-
tur Iulius Caesar et P. Servilius: is enim erat annus,
2 quo per leges ei consulem fieri liceret. his rebus con-
fectis, cum fides tota Italia esset angustior neque cre-
ditae pecuniae solverentur, constituit, ut arbitri daren-
tur; per eos fierent aestimationes possessionum et rerum,
quanti quaeque earum ante bellum fuisset, atque eae
3 creditoribus traderentur. hoc et ad timorem novarum
tabularum tollendum minuendumque, qui fere bella et
civiles dissensiones sequi consuevit, et ad debitorum
tuendam existimationem esse aptissimum existimavit.
4 itemque praetoribus tribunisque plebis rogationes ad
populum ferentibus nonnullos ambitus Pompeia lege
damnatos illis temporibus, quibus in urbe praesidia le-
gionum Pompeius habuerat, quae iudicia aliis audienti-
bus iudicibus, aliis sententiam ferentibus singulis die-
5 bus erant perfecta, in integrum restituit, qui se illi initio
civilis belli obtulerant, si sua opera in bello uti vellet
— proinde aestimans, ac si usus esset, quoniam sui fe-
6 cissent potestatem. statuerat enim prius hos iudicio
populi debere restitui quam suo beneficio videri recep-
tos, ne aut ingratus in referenda gratia aut arrogans in
praeripiendo populi beneficio videretur.

1 II. His rebus et feriis Latinis comitiisque omnibus
perficiendis XI dies tribuit dictaturaque se abdicat et
2 ab urbe proficiscitur Brundisiumque pervenit. eo le-

giones XII, equitatum omnem venire iusserat. sed tan-
tum navium repperit, ut anguste XV milia legionariorum
militum, DC equites transportari possent. hoc unum
Caesari ad celeritatem [conficiendi belli defuit. atque
eae ipsae copiae hoc infrequentiores imponuntur, quod 3
multi Gallicis tot bellis defecerant, longumque iter ex
Hispania magnum numerum deminuerat, et gravis au-
tumnus in Apulia circumque Brundisium ex saluberri-
mis Galliae et Hispaniae regionibus omnem exercitum
valetudine temptaverat.

III. Pompeius annuum spatium ad comparandas 1
copias nactus, quod vacuum a bello atque ab hoste otio-
sum fuerat, magnum ex Asia Cycladibusque insulis,
Corcyra, Athenis, Ponto, Bithynia, Syria, Cilicia, Phoe-
nice, Aegypto classem coegerat, magnam omnibus locis
aedificandam curaverat; magnam imperatam Asiae, Sy- 2
riae regibusque omnibus et dynastis et tetrarchis et li-
beris Achaiae populis pecuniam exegerat, magnam so-
cietates earum provinciarum, quas ipse obtinebat, sibi
numerare coegerat.

IV. Legiones effecerat civium Romanorum VIIII: 1
V ex Italia, quas transduxerat; unam ex Cilicia vetera-
nam, quam factam ex duabus gemellam appellabat;
unam ex Creta et Macedonia ex veteranis militibus,
qui dimissi a superioribus imperatoribus in his pro-
vinciis consederant; duas ex Asia, quas Lentulus consul
conscribendas curaverat. praeterea magnum numerum 2
ex Thessalia, Boeotia, Achaia Epiroque supplementi no-
mine in legiones distribuerat; his Antonianos milites
admiscuerat. praeter has exspectabat cum Scipione ex 3
Syria legiones II. sagittarios Creta, Lacedaemone, ex
Ponto atque Syria reliquisque civitatibus III milia nu-
mero habebat, funditorum cohortes sescenarias II, equi-

tum VII milia. ex quibus DC Gallos Deiotarus addu-
xerat, D Ariobarzanes ex Cappadocia; ad eundem nu-
4 merum Cotys ex Thracia dederat et Sadalam filium
miserat; ex Macedonia CC erant, quibus Rhascypolis
praeerat, excellenti virtute; D ex Gabinianis Alexandria,
Gallos Germanosque, quos ibi A. Gabinius praesidii
causa apud regem Ptolomaeum reliquerat, Pompeius
filius cum classe adduxerat; DCCC ex servis suis pa-
5 storumque suorum *numero* coegerat; CCC Tarcondarius
Castor et Domnilaus ex Gallograecia dederant (horum
alter una venerat, alter filium miserat); CC ex Syria a
Commageno Antiocho, cui magna Pompeius praemia
6 tribuit, missi erant, in his plerique hippotoxotae. huc
Dardanos, Bessos partim mercennarios, partim imperio
aut gratia comparatos, item Macedones, Thessalos ac
reliquarum gentium et civitatum adiecerat atque eum,
quem supra demonstravimus, numerum expleverat.

1 V. Frumenti vim maximam ex Thessalia, Asia,
Aegypto, Creta, Cyrenis reliquisque regionibus compa-
2 raverat. hiemare Dyrrachii, Apolloniae omnibusque op-
pidis maritimis constituerat, ut mare transire Caesarem
prohiberet, eiusque rei causa omni ora maritima classem
3 disposuerat. praeerat Aegyptiis navibus Pompeius filius,
Asiaticis D. Laelius et C. Triarius, Syriacis C. Cassius,
Rhodiis C. Marcellus cum C. Coponio, Liburnicae atque
4 Achaicae classi Scribonius Libo et M. Octavius. toti
tamen officio maritimo M. Bibulus praepositus cuncta
administrabat; ad hunc summa imperii respiciebat.

1 VI. Caesar ut Brundisium venit, contionatus apud
milites, quoniam prope ad finem laborum ac periculo-
rum esset perventum, aequo animo mancipia atque im-
pedimenta in Italia relinquerent, ipsi expediti naves con-
scenderent, quo maior numerus militum posset imponi,

omniaque ex victoria et ex sua liberalitate sperarent,
conclamantibus omnibus, imperaret, quod vellet, quod- 2
cumque imperavisset, se aequo animo esse facturos, II.
Non. Ian. naves solvit. impositae, ut supra demonstra- 3
tum est, legiones VII. postridie terram attigit Germiniorum. Saxa inter et alia loca periculosa quietam nactus stationem, et portus omnes timens, quod teneri ab adversariis arbitrabatur, ad eum locum, qui appellabatur Palaeste, omnibus navibus ad unam incolumibus milites exposuit.

VII. Erant Orici Lucretius Vespillo et Minucius 1
Rufus cum Asiaticis navibus XVIII, quibus iussu D. Laelii praeerant, M. Bibulus cum navibus CX Corcyrae.
sed neque illi sibi confisi ex portu prodire sunt ausi, 2
cum Caesar omnino XII naves longas praesidio duxisset, in quibus erant constratae IV, neque Bibulus im- 3
peditis navibus dispersisque remigibus satis mature occurrit, quod prius ad continentem visus est Caesar, quam de eius adventu fama omnino in eas regiones perferretur.

VIII. Expositis militibus naves eadem nocte Brun- 1
disium a Caesare remittuntur, ut reliquae legiones equitatusque transportari possent. huic officio praepositus 2
erat Fufius Calenus legatus, qui celeritatem in transportandis legionibus adhiberet. sed serius a terra provectae naves neque usae nocturna aura in redeundo offenderunt. Bibulus enim Corcyrae certior factus de adventu 3
Caesaris sperans alicui se parti onustarum navium occurrere posse inanibus occurrit et nactus circiter XXX in eas indiligentiae suae ac doloris iracundiam erupit omnesque incendit eodemque igne nautas dominosque navium interfecit magnitudine poenae reliquos deterreri sperans. hoc confecto negotio a Sasonis ad Curici por- 4

tum stationes litoraque omnia longe lateque classibus
occupavit custodiis[que] diligentius dispositis; ipse gra-
vissima hieme in navibus excubans neque ullum labo-
rem aut munus despiciens neque subsidium exspectans,
si in Caesaris complexum venire posset . . . . .
. . . .

1 IX. Discessu Liburnarum ex Illyrico M. Octavius
cum iis, quas habebat, navibus Salonas pervenit. ibi
concitatis Dalmatis reliquisque barbaris Issam a Cae-
2 saris amicitia avertit; conventum Salonis cum neque
pollicitationibus neque denuntiatione periculi permovere
posset, oppidum oppugnare instituit. est autem oppidum
3 et loci natura et vallo munitum. sed celeriter cives Ro-
mani ligneis effectis turribus his sese munierunt et, cum
essent infirmi ad resistendum propter paucitatem homi-
num [crebris confecti vulneribus], ad extremum auxi-
lium descenderunt servosque omnes puberes liberaverunt
et praesectis omnium mulierum crinibus tormenta effe-
4 cerunt. quorum cognita sententia Octavius quinis ca-
stris oppidum circumdedit atque uno tempore obsidione
5 et oppugnationibus eos premere coepit. illi omnia per-
peti parati maxime a re frumentaria laborabant. quare
missis ad Caesarem legatis auxilium ab eo petebant;
6 reliqua, ut poterant, incommoda per se sustinebant. et
longo interposito spatio cum diuturnitas oppugnationis
neglegentiores Octavianos effecisset, nacti occasionem
meridiani temporis discessu eorum pueris mulieribusque
in muro dispositis, ne quid cotidianae consuetudinis de-
sideraretur, ipsi manu facta cum iis, quos nuper [ma-
ximi] liberaverant, in proxima Octavii castra irruperunt.
7 his expugnatis eodem impetu altera sunt adorti [inde
tertia et quarta] et deinceps reliqua omnibusque eos
castris expulerunt et magno numero interfecto reliquos

atque ipsum Octavium in naves confugere coegerunt.
[hic fuit oppugnationis exitus.] iamque hiems appropin- 8
quabat, et tantis detrimentis acceptis Octavius desperata
expugnatione oppidi Dyrrachium sese ad Pompeium
recipit.

X. Demonstravimus L. Vibullium Rufum Pompei 1
praefectum bis in potestatem pervenisse Caesaris atque
ab eo esse dimissum, semel ad Corfinium, iterum in
Hispania. hunc pro suis beneficiis Caesar idoneum iu- 2
dicaverat, quem cum mandatis ad Cn. Pompeium mit-
teret, eundemque apud Cn. Pompeium auctoritatem ha-
bere intellegebat. erat autem haec summa mandatorum: 3
debere utrumque pertinaciae finem facere et ab armis
discedere neque amplius fortunam periclitari. satis esse 4
magna utrimque incommoda accepta, quae pro disci-
plina et praeceptis habere possent, ut reliquos casus
timerent: illum Italia expulsum amissa Sicilia et Sardi- 5
nia duabusque Hispaniis et cohortibus in Italia atque
Hispania civium Romanorum centum atque XXX; se
morte Curionis et detrimento Africani exercitus, Antonii
militumque deditione ad Curictam. proinde sibi ac rei- 6
publicae parcerent, cum, quantum in bello fortuna pos-
set, iam ipsi incommodis suis satis essent documento.
hoc unum esse tempus de pace agendi, dum sibi uter- 7
que confideret et pares ambo viderentur; si vero alteri
paulum modo tribuisset fortuna, non esse usurum con-
dicionibus pacis eum, qui superior videretur, neque fore
aequa parte contentum, qui se omnia habiturum confide-
ret. condiciones pacis, quoniam antea convenire non 8
potuissent, Romae ab senatu et a populo peti debere.
interea et reipublicae et ipsis placere oportere, si uterque 9
in contione statim iuravisset se triduo proximo exerci-
tum dimissurum; depositis armis auxiliisque, quibus

nunc confiderent, necessario populi senatusque iudicio
fore utrumque contentum. [haec quo facilius Pompeio
probari possent, omnes suas terrestres urbiumque copias
dimissurum.]

1 XI. Vibullius expositus Corcyrae non minus ne-
cessarium esse existimavit de repentino adventu Cae-
saris Pompeium fieri certiorem, uti ad id consilium ca-
pere posset, quam de mandatis agi; atque ideo continuato
nocte ac die itinere atque omnibus hospitiis mutatis ad
celeritatem iumentis ad Pompeium contendit, ut adesse
2 Caesarem nuntiaret. Pompeius erat eo tempore in Can-
davia iterque ex Macedonia in hiberna Apolloniam Dyr-
rachiumque habebat. sed re nova perturbatus maiori-
bus itineribus Apolloniam petere coepit, ne Caesar orae
3 maritimae civitates occuparet. at ille expositis militibus
eodem die Oricum proficiscitur. quo cum venisset, L.
Torquatus, qui iussu Pompei oppido praeerat praesi-
diumque ibi Parthinorum habebat, conatus portis clau-
sis oppidum defendere cum Graecos murum ascendere
4 atque arma capere iuberet, illi autem se contra impera-
torem populi Romani pugnaturos negarent, oppidani au-
tem etiam sua sponte Caesarem recipere conarentur,
desperatis omnibus auxiliis portas aperuit et se atque
oppidum Caesari dedidit incolumisque ab eo conser-
vatus est.

1 XII. Recepto Caesar Orico nulla interposita mora
Apolloniam proficiscitur. eius adventu audito L. Stabe-
rius, qui ibi praeerat, aquam comportare in arcem atque
eam munire obsidesque ab Apolloniatibus exigere coepit.
2 illi vero daturos se negare neque portas consuli praeclu-
suros neque sibi iudicium sumpturos contra atque omnis
3 Italia populusque Romanus iudicavisset. quorum cognita
voluntate clam profugit Apollonia Staberius. illi ad Cae-

sarem legatos mittunt oppidoque recipiunt. hos sequun- 4
tur Byllidenses et Amantini; et reliquae finitimae ci-
vitates totaque Epiros, et legatis ad Caesarem missis,
quae imperaret, facturos pollicentur.

XIII. At Pompeius cognitis his rebus, quae erant 1
Orici atque Apolloniae gestae, Dyrrachio timens diur-
nis eo nocturnisque itineribus contendit. simul Caesar 2
appropinquare dicebatur, tantusque terror incidit eius
exercitus, quod properans noctem diei coniunxerat neque
iter intermiserat, ut paene omnes ex Epiro finitimisque
regionibus signa relinquerent, complures arma proicerent
ac fugae simile iter videretur. sed cum prope Dyrra- 3
chium Pompeius constitisset castraque metari iussisset,
perterrito etiam tum exercitu princeps Labienus procedit
iuratque se eum non deserturum eundemque casum subi-
turum, quemcumque ei fortuna tribuisset. hoc idem 4
reliqui iurant legati; hos tribuni militum centurionesque
sequuntur, atque idem omnis exercitus iurat. Caesar 5
praeoccupato itinere ad Dyrrachium finem properandi
facit castraque ad flumen Apsum ponit in finibus Apol-
loniatium, ut castellis vigiliisque bene meritae civitates
tutae esset [praesidio]; ibique reliquarum ex Italia le-
gionum adventum exspectare et sub pellibus hiemare
constituit. hoc idem Pompeius fecit et trans flumen Ap- 6
sum positis castris eo copias omnes auxiliaque conduxit.

XIV. Calenus legionibus equitibusque Brundisii in 1
naves impositis, ut erat praeceptum a Caesare, quan-
tum navium facultatem habebat, naves solvit paulum-
que a portu progressus litteras a Caesare accepit, quibus
est certior factus portus litoraque omnia classibus ad-
versariorum teneri. quo cognito se in portum recipit 2
navesque omnes revocat. una ex his, quae persevera-
vit neque imperio Caleni obtemperavit, quod erat sine

militibus privatoque consilio administrabatur, delata Ori-
cum atque a Bibulo expugnata est; qui de servis li-
berisque omnibus ad impuberes supplicium sumit et ad
unum interficit. ita *in* exiguo tempore magnoque casu
totius exercitus salus constitit.

1 XV. Bibulus, ut supra demonstratum est, erat cum
classe ad Oricum et, sicuti mari portibusque Caesarem
prohibebat, ita ipse omni terra earum regionum prohi-
2 bebatur: praesidiis enim dispositis omnia litora a Cae-
sare tenebantur neque lignandi atque aquandi neque na-
3 ves ad terram deligandi potestas fiebat. erat res in magna
difficultate, summisque angustiis rerum necessariarum
premebantur, adeo ut cogerentur sicuti reliquum com-
meatum, ita ligna atque aquam Corcyra navibus one-
4 rariis supportare; atque etiam uno tempore accidit, ut
difficilioribus usi tempestatibus ex pellibus, quibus erant
5 tectae naves, nocturnum excipere rorem cogerentur. quas
tamen difficultates patienter atque aequo animo ferebant
neque sibi nudanda litora et relinquendos portus existi-
6 mabant. sed cum essent in quibus demonstravi angu-
stiis, ac se Libo cum Bibulo coniunxisset, loquuntur
ambo ex navibus cum M'. Acilio et Statio Murco lega-
tis, quorum alter oppidi muris, alter praesidiis terrestri-
bus praeerat, velle se de maximis rebus cum Caesare
7 loqui, si sibi facultas detur. huc addunt pauca rei con-
firmandae causa, ut de compositione acturi viderentur.
interim postulant ut sint indutiae, atque ab iis impetrant.
8 magnum enim, quod afferebant, videbatur, et Caesarem
id summe sciebant cupere, et profectum aliquid Vibullii
mandatis existimabatur.

1 XVI. Caesar eo tempore cum legione una profec-
tus ad recipiendas ulteriores civitates et rem frumenta-
riam expediendam, qua anguste utebatur, erat ad Bu-

throtum, oppositum Corcyrae. ibi certior ab Acilio et 2
Murco per litteras factus de postulatis Libonis et Bibuli
legionem relinquit, ipse Oricum revertitur. eo cum ve- 3
nisset, evocantur illi ad colloquium. prodit Libo atque
excusat Bibulum, quod is iracundia summa erat inimi-
citiasque habebat etiam privatas cum Caesare ex aedi-
litate et praetura conceptas: ob eam causam colloquium
vitasse, ne res maximae spei maximaeque utilitatis eius
iracundia impedirentur. suam summam esse ac fuisse 4
semper voluntatem, ut componeretur atque ab armis
discederetur, sed potestatem eius rei nullam habere,
propterea quod de consilii sententia summam belli re-
rumque omnium Pompeio permiserint. sed postulatis 5
Caesaris cognitis missuros ad Pompeium, atque illum
reliqua per se acturum hortantibus ipsis. interea mane-
rent indutiae, dum ab illo rediri posset, neve alter alteri
noceret. huc addit pauca de causa et de copiis auxiliis-
que suis.

XVII. Quibus rebus neque tum respondendum Cae- 1
sar existimavit neque nunc ut memoriae prodantur, satis
causae putamus. postulabat Caesar, ut legatos sibi ad 2
Pompeium sine periculo mittere liceret, idque ipsi fore
reciperent aut acceptos per se ad eum perducerent.
quod ad indutias pertineret, sic belli rationem esse di- 3
visam, ut illi classe naves auxiliaque sua impedirent,
ipse ut aqua terraque eos prohiberet. si hoc sibi re- 4
mitti vellent, remitterent ipsi de maritimis custodiis; si
illud tenerent, se quoque id retenturum. nihilo minus
tamen agi posse de compositione, ut haec non remitte-
rentur, neque hanc rem illi esse impedimento. Libo ne- 5
que legatos Caesaris recipere neque periculum praestare
eorum, sed totam rem ad Pompeium reicere, unum in-
stare de indutiis vehementissimeque contendere. quem 6

ubi Caesar intellexit praesentis periculi atque inopiae
vitandae causa omnem orationem instituisse neque ul-
lam spem aut condicionem pacis afferre, ad reliquam
cogitationem belli sese recepit.

1 XVIII. Bibulus multos dies terra prohibitus et gra-
viore morbo ex frigore ac labore implicitus cum neque
curari posset neque susceptum officium deserere vellet.
2 vim morbi sustinere non potuit. eo mortuo ad neminem
unum summa imperii redit, sed separatim suam quisque
3 classem ad arbitrium suum administrabat. Vibullius se-
dato tumultu, quem repentinus adventus Caesaris con-
citaverat, ubi primum e re visum est, adhibito Libone
et L. Lucceio et Theophane, quibuscum communicare
de maximis rebus Pompeius consueverat, de mandatis
Caesaris agere instituit. quem ingressum in sermonem
4 Pompeius interpellavit et loqui plura prohibuit. 'quid
mihi,' inquit, 'aut vita aut civitate opus est, quam be-
neficio Caesaris habere videbor? cuius rei opinio tolli
non poterit, cum in Italiam, ex qua profectus sum, re-
5 ductus existimabor.' bello perfecto ab iis Caesar haec
facta cognovit, qui sermoni interfuerunt. conatus tamen
nihilo minus est aliis rationibus per colloquia de pace
agere.

1 XIX. Inter bina castra, Pompei atque Caesaris,
unum flumen [tantum] intererat Apsus, crebraque inter
se colloquia milites habebant, neque ullum interim telum
2 per pactiones loquentium transiciebatur. mittit P. Va-
tinium legatum ad ripam ipsam fluminis, qui ea, quae
maxime ad pacem pertinere viderentur, ageret, et cre-
bro magna voce pronuntiaret, liceretne civibus ad cives
de pace tuto legatos mittere, quod etiam fugitivis ab
saltu Pyrenaeo praedonibusque licuisset, praesertim cum
id agerent, ne cives cum civibus armis decertarent?

multa suppliciter locutus est, ut de sua atque omnium 3
salute debebat, silentioque ab utrisque militibus auditus.
responsum est ab altera parte Aulum Varronem profiteri
se altero die ad colloquium venturum atque una visu-
rum, quemadmodum tuto legati venire et quae vellent
exponere possent; certumque ei rei tempus constituitur.
quo cum esset postero die ventum, magna utrimque 4
multitudo convenit; magnaque erat exspectatio eius rei,
atque omnium animi intenti esse ad pacem videbantur.
qua ex frequentia Titus Labienus prodit; sed is omissa 5
oratione [loqui] de pace [atque] altercari cum Vatinio
incipit. quorum mediam orationem interrumpunt subito 6
undique tela immissa; quae ille obtectus armis militum
vitavit: vulnerantur tamen complures, in his Cornelius
Balbus, M. Plotius, L. Tiburtius, centuriones militesque
nonnulli. tum Labienus: ‘ desinite ergo de compositione 7
loqui: nam nobis nisi Caesaris capite relato pax esse
nulla potest.’

XX. Isdem temporibus M. Coelius Rufus praetor 1
causa debitorum suscepta initio magistratus tribunal
suum iuxta C. Trebonii praetoris urbani sellam collo-
cavit et, si quis appellavisset de aestimatione et de so-
lutionibus, quae per arbitrum fierent, ut Caesar praesens
constituerat, fore auxilio pollicebatur. sed fiebat aequi- 2
tate decreti et humanitate Trebonii, qui his temporibus
clementer et moderate ius dicendum existimabat, ut re-
periri non possent, a quibus initium appellandi nasce-
retur. nam fortasse inopiam excusare et calamitatem 3
aut propriam suam aut temporum queri et difficultates
auctionandi proponere etiam mediocris est animi; inte-
gras vero tenere possessiones, qui se debere fateantur,
cuius animi aut cuius impudentiae est? itaque hoc qui 4
postularet, reperiebatur nemo, atque ipsis, ad quorum

commodum pertinebat, durior inventus est Coelius. et ab hoc profectus initio, ne frustra ingressus turpem causam videretur, legem promulgavit, ut sexenni die sine usuris creditae pecuniae solvantur.

1 XXI. Cum resisteret Servilius consul reliquique magistratus, et minus opinione sua efficeret, ad hominum excitanda studia sublata priore lege duas promulgavit: unam, qua mercedes habitationum annuas con-
2 ductoribus donavit, aliam tabularum novarum; impetuque multitudinis in C. Trebonium facto et nonnullis vulneratis eum de tribunali deturbavit. de quibus rebus Servilius consul ad senatum rettulit, senatusque Coelium
3 ab re publica removendum censuit. hoc decreto eum consul senatu prohibuit et contionari conantem de ro-
4 stris deduxit. ille ignominia et dolore permotus palam se proficisci ad Caesarem simulavit, clam nuntiis ad Milonem missis, qui Clodio interfecto eo nomine erat damnatus, atque eo in Italiam evocato, quod magnis muneribus datis gladiatoriae familiae reliquias habebat, sibi coniunxit atque eum in Thurinum ad sollicitandos
5 pastores praemisit. ipse cum Casilinum venisset, unoque tempore signa eius militaria atque arma Capuae essent comprensa et familia Neapoli, visaque proditionem oppidi apparare, patefactis consiliis exclusus Capua et periculum veritus, quod conventus arma coeperat atque eum hostis loco habendum existimabat, consilio destitit atque *ab* eo itinere sese avertit.

1 XXII. Interim Milo dimissis circum municipia litteris, *se* ea, quae faceret, iussu atque imperio facere Pompei, quae mandata ad se per Vibullium delata essent, quos ex aere alieno laborare arbitrabatur, sollicitabat.
2 apud quos cum proficere nihil posset, quibusdam solutis ergastulis Cosam in agro Thurino oppugnare coepit. ea

cum a Q. Pedio praetore cum legione *teneretur*, lapide
ictus ex muro periit. et Coelius profectus, ut dictitabat, 3
ad Caesarem pervenit Thurios. ubi cum quosdam eius
municipii sollicitaret equitibusque Caesari Gallis atque
Hispanis, qui eo praesidii causa missi erant, pecuniam
polliceretur, ab his est interfectus. ita magnarum initia 4
rerum, quae occupatione magistratuum et imperiorum
sollicitam Italiam habebant, celerem et facilem exitum
habuerunt.

XXIII. Libo profectus ab Orico cum classe, cui 1
praeerat, navium L Brundisium venit insulamque, quae
contra portum Brundisium est, occupavit, quod prae-
stare arbitrabatur unum locum, qua necessarius nostris
erat egressus, quam omnia litora ac portus custodia
clausos tueri. hic repentino adventu naves onerarias 2
quasdam nactus incendit et unam frumento onustam
abduxit magnumque nostris terrorem iniecit et noctu
militibus ac sagittariis in terra expositis praesidium
equitum deiecit et adeo loci opportunitate profecit, uti ad 3
Pompeium litteras mitteret, naves reliquas, si vellet,
subduci et refici iuberet: sua classe auxilia sese Caesa-
ris prohibiturum.

XXIV. Erat eo tempore Antonius Brundisii. is vir- 1
tute militum confisus scaphas navium magnarum cir-
citer LX cratibus pluteisque contexit eoque milites
delectos imposuit atque eas in litore pluribus locis se-
paratim disposuit navesque triremes duas, quas Brun-
disii faciendas curaverat, per causam exercendorum
remigum ad fauces portus prodire iussit. has cum au- 2
dacius progressas Libo vidisset, sperans intercipi posse
quadriremes V ad eas misit. quae cum navibus nostris
appropinquassent, nostri [veterani] in portum refugie-
bant, illi studio incitati incautius sequebantur. iam ex 3

omnibus partibus subito Antonianae scaphae signo dato
se in hostes incitaverunt primoque impetu unam ex his
quadriremibus cum remigibus defensoribusque suis ce-
4 perunt, reliquas turpiter refugere coegerunt. ad hoc
detrimentum accessit, ut equitibus per oram maritimam
ab Antonio dispositis aquari prohiberetur. qua necessi-
tate et ignominia permotus Libo discessit a Brundisio
obsessionemque nostrorum omisit.

1 XXV. Multi iam menses erant et hiems praecipita-
verat, neque Brundisio naves legionesque ad Caesarem
veniebant. ac nonnullae eius rei praetermissae occasio-
nes Caesari videbantur, quod certe saepe flaverant venti,
2 quibus necessario committendum existimabat. quanto-
que eius amplius processerat temporis, tanto erant ala-
criores ad custodias, qui classibus praeerant, maiorem-
3 que fiduciam prohibendi habebant; et crebris Pompei
litteris castigabantur, quoniam primo venientem Caesa-
rem non prohibuissent, at reliquos eius exercitus im-
pedirent, duriusque cotidie tempus ad transportandum
4 saevioribus ventis exspectabant. quibus rebus permotus
Caesar Brundisium ad suos severius scripsit, nacti ido-
neum ventum ne occasionem navigandi dimitterent, sive
ad litora Apolloniatium *sive ad Labeatium* cursum de-
5 rigere atque eo naves eicere possent. haec a custodiis
classium loca maxime vacabant, quod se longius a por-
tibus committere non auderent.

1 XXVI. Illi adhibita audacia et virtute administran-
tibus M. Antonio et Fufio Caleno, multum ipsis militibus
hortantibus neque ullum periculum pro salute Caesaris
recusantibus nacti austrum naves solvunt atque altero
2 die Apolloniam praetervehuntur. qui cum essent ex
continenti visi, Coponius, qui Dyrrachii classi Rhodiae
praeerat, naves ex portu educit; et cum iam nostris re-

missiore vento appropinquasset, idem auster increbruit
nostrisque praesidio fuit. neque vero ille ob eam cau- 3
sam conatu desistebat, sed labore et perseverantia nau-
tarum vim tempestatis superari posse sperabat praeter-
vectosque Dyrrachium magna vi venti nihilo setius
sequebatur. nostri usi fortunae beneficio tamen impe- 4
tum classis timebant, si forte ventus remisisset; *et* nacti
portum, qui appellatur Nymphaeum, ultra Lissum milia
passuum III, eo naves introduxerunt (qui portus ab
Africo tegebatur, ab austro non erat tutus) leviusque
tempestatis quam classis periculum aestimaverunt. quo 5
simul atque intro est itum, incredibili felicitate auster,
qui per biduum flaverat, in africum se vertit.

XXVII. Hic subitam commutationem fortunae vi- 1
dere licuit: qui modo sibi timuerant, hos tutissimus
portus recipiebat; qui nostris navibus periculum intu-
lerant, de suo timere cogebantur; itaque tempore com- 2
mutato tempestas et nostros texit et naves Rhodias af-
flixit, [ita] ut ad unam omnes, constratae numero XVI,
eliderentur et naufragio interirent, et ex magno remigum
propugnatorumque numero pars ad scopulos allisa in-
terficeretur, pars ab nostris detraheretur; quos omnes
conservatos Caesar domum remisit.

XXVIII. Nostrae naves duae tardius cursu confecto 1
in noctem coniectae cum ignorarent, quem locum reli-
quae cepissent, contra Lissum in ancoris constiterunt.
has scaphis minoribusque navigiis compluribus submis- 2
sis Otacilius Crassus, qui Lissi praeeret, expugnare pa-
rabat; simul de deditione eorum agebat et incolumita-
tem deditis pollicebatur. harum altera navis CCXX e 3
legione tironum sustulerat, altera ex veterana paulo mi-
nus CC. hic cognosci licuit, quantum esset hominibus
praesidii in animi firmitudine. Tirones enim multitudine 4

navium perterriti et salo nauseaque confecti iure iurando
accepto, nihil iis nocituros hostes, se Otacilio dediderunt;
qui omnes ad eum perducti contra religionem iuris iu-
5 randi in eius conspectu crudelissime interficiuntur. at
veteranae legionis milites item conflictati et tempestatis
et sentinae vitiis neque ex pristina virtute remittendum
aliquid putaverunt et tractandis condicionibus et simu-
latione deditionis extracto primo noctis tempore guber-
6 natorem in terram navem eicere cogunt, ipsi idoneum
locum nacti reliquam noctis partem ibi confecerunt et
luce prima missis ad eos ab Otacilio equitibus, qui eam
partem orae maritimae asservabant, circiter CCCC qui-
que eos armati ex praesidio secuti sunt, se defenderunt
et nonnullis eorum interfectis incolumes se ad nostros
receperunt.

1 XXIX. Quo facto conventus civium Romanorum,
qui Lissum obtinebant, quod oppidum iis antea Caesar
attribuerat muniendumque curaverat, Antonium recepit
omnibusque rebus iuvit. Otacilius sibi timens oppido
2 fugit et ad Pompeium pervenit. expositis omnibus co-
piis Antonius, quarum erat summa veteranarum trium
legionum uniusque tironum et equitum DCCC, plerasque
naves in Italiam remittit ad reliquos milites equitesque
3 transportandos; pontones, quod est genus navium Galli-
carum, Lissi relinquit hoc consilio, ut si forte Pompeius
vacuam existimans Italiam eo traiecisset exercitum, quae
opinio erat edita in vulgus, aliquam Caesar ad insequen-
4 dum facultatem haberet, nuntiosque ad eum celeriter
mittit, quibus regionibus exercitum exposuisset et quid
militum transvexisset.

1 XXX. Haec eodem fere tempore Caesar atque Pom-
peius cognoscunt. nam praetervectas Apolloniam Dyr-
rachiumque naves viderant ipsi, *ut* iter secundo austro

derexerant, sed quo essent inde delatae, primis diebus
ignorabant. cognitaque re diversa sibi ambo consilia 2
capiunt: Caesar, ut quam primum se cum Antonio con-
iungeret, Pompeius, ut venientibus in itinere se oppo-
neret, si imprudentes ex insidiis adoriri posset; eodem- 3
que die uterque eorum ex castris stativis a flumine Apso
exercitum educunt, Pompeius clam et noctu, Caesar pa-
lam atque interdiu. sed Caesari circuitu maiore iter 4
erat longius, adverso flumine, ut vado transire posset;
Pompeius, quod [expedito itinere] flumen ei transeun-
dum non erat, magnis itineribus ad Antonium contendit.
atque ubi eum appropinquare cognovit, idoneum locum 5
nactus ibi copias collocavit suosque omnes castris con-
tinuit ignesque fieri prohibuit, quo occultior esset eius
adventus. haec ad Antonium statim per Graecos defe- 6
runtur. ille missis ad Caesarem nuntiis unum diem sese
castris tenuit; altero die ad eum pervenit Caesar. cuius 7
adventu cognito Pompeius, ne duobus circumcluderetur
exercitibus, ex eo loco discedit omnibusque copiis ad
Asparagium Dyrrachinorum pervenit atque ibi idoneo
loco castra ponit.

XXXI. Isdem temporibus Scipio detrimentis qui- 1
busdam circa montem Amanum acceptis imperatorem se
appellaverat. quo facto civitatibus tyrannisque magnas 2
imperaverat pecunias, item a publicanis suae provinciae
debitam biennii pecuniam exegerat et ab isdem insequen-
tis anni mutuam praeceperat equitesque toti provinciae
imperaverat. quibus coactis finitimis hostibus Parthis
post se relictis, qui paulo ante M. Crassum imperatorem
interfecerant et M. Bibulum in obsidione habuerant, le-
giones equitesque ex Syria deduxerat. summamque in
sollicitudinem ac timorem Parthici belli provincia cum
venisset, ac nonnullae militum voces cum audirentur,

sese, contra hostem si ducerentur, ituros, contra civem
et consulem arma non laturos, deductis Pergamum at-
que in locupletissimas urbes in hiberna legionibus ma-
ximas largitiones fecit et confirmandorum militum causa
diripiendas his civitates dedit.

1 XXXII. Interim acerbissime imperatae pecuniae
tota provincia exigebantur. multa praeterea generatim
2 ad avaritiam excogitabantur: in capita singula servorum
ac liberorum tributum imponebatur; columnaria, ostiaria,
frumentum, milites, arma, remiges, tormenta, vecturae
imperabantur; cuius modo rei nomen reperiri poterat,
3 hoc satis esse ad cogendas pecunias videbatur. non so-
lum urbibus, sed paene vicis castellisque singulis cum
imperio praeficiebantur. qui horum quid acerbissime
crudelissimeque fecerat, is et vir et civis optimus habe-
4 batur. erat plena lictorum et apparitorum provincia,
differta praefectis atque exactoribus. qui praeter impe-
ratas pecunias suo etiam privato compendio serviebant:
dictitabant enim se domo patriaque expulsos omnibus
necessariis egere rebus, ut honesta praescriptione rem
5 turpissimam tegerent. accedebant ad haec gravissimae
usurae, quod in bello plerumque accidere consuevit uni-
versis imperatis pecuniis; quibus in rebus prolationem
diei donationem esse dicebant. itaque aes alienum pro-
6 vinciae eo biennio multiplicatum est. neque minus ob
eam causam civibus Romanis eius provinciae, sed in
singulos conventus singulasque civitates certae pecuniae
imperabantur, mutuasque illas ex senatus consulto exigi
dictitabant; publicanis, ut in Syria fecerant, insequentis
anni vectigal promutuum.

1 XXXIII. Praeterea Ephesi a fano Dianae depo-
sitas antiquitus pecunias Scipio tolli iubebat. certaque
ei rei die constituta cum in fanum ventum esset adhi-

bitis compluribus ordinis senatorii, quos advocaverat
Scipio, litterae ei redduntur a Pompeio, mare transisse
cum legionibus Caesarem: properaret ad se cum exer-
citu venire omniaque reliqua posthaberet. his litteris 2
acceptis quos advocaverat dimittit, ipse iter in Mace-
doniam parare incipit; paucisque post diebus est pre-
fectus. haec res Ephesiae pecuniae salutem attulit.

XXXIV. Caesar Antonii exercitu coniuncto deducta 1
Orico legione, quam tuendae orae maritimae causa po-
suerat, temptandas sibi provincias longiusque proceden-
dum existimabat. et cum ad eum ex Thessalia Aetolia- 2
que legati venissent, qui praesidio misso pollicerentur
earum gentium civitates imperata facturas, L. Cassium
Longinum cum legione tironum, quae appellabatur
XXVII., atque equitibus CC in Thessaliam, C. Calvi-
sium Sabinum cum cohortibus V paucisque equitibus
in Aetoliam misit; maxime eos, quod erant propinquae
regiones, de re frumentaria ut providerent, hortatus est.
Cn. Domitium Calvinum cum legionibus duabus, XI. et 3
XII., et equitibus D in Macedoniam proficisci iussit; cuius 4
provinciae ab ea parte, quae libera appellabatur, Mene-
demus, princeps earum regionum, missus legatus om-
nium suorum excellens studium profitebatur.

XXXV. Ex his Calvisius primo adventu summa 1
omnium Aetolorum receptus voluntate praesidiis adver-
sariorum Calydone et Naupacto deiectis omni Aetolia
potitus est. Cassius in Thessaliam cum legione pervenit. 2
hic cum essent factiones duae, varia voluntate civitatium
utebatur: Hegesaretos, veteris homo potentiae, Pompeia-
nis rebus studebat; Petraeus, summae nobilitatis adu-
lescens, suis ac suorum opibus Caesarem enixe iuvabat.

XXXVI. Eodemque tempore Domitius in Macedo-
nia venit; et cum ad eum frequentes civitatium lega- 1

tiones convenire coepissent, nuntiatum est adesse Sci-
pionem cum legionibus magna opinione et fama omnium;
2 nam plerumque in novitate fama antecedit. hic nullo in
loco Macedoniae moratus magno impetu contendit ad Do-
mitium et, cum ab eo milia passuum XX afuisset, subito
3 se ad Cassium Longinum in Thessaliam convertit. hoc
adeo celeriter fecit, ut simul adesse et venire nuntia-
retur. et quo iter expeditius faceret, M. Favonium ad
flumen Aliacmonem, quod Macedoniam a Thessalia di-
vidit, cum cohortibus VIII praesidio impedimentis le-
4 gionum reliquit castellumque ibi muniri iussit. eodem
tempore equitatus regis Cotyis ad castra Cassii advo-
5 lavit, qui circum Thessaliam esse consuerat. tum ti-
more perterritus Cassius cognito Scipionis adventu vi-
sisque equitibus, quos Scipionis esse arbitrabatur, ad
montes se convertit, qui Thessaliam cingunt, atque ex
6 his locis Ambraciam versus iter facere coepit. at Sci-
pionem properantem sequi litterae sunt consecutae a M.
Favonio, Domitium cum legionibus adesse neque se
praesidium, ubi constitutus esset, sine auxilio Scipionis
7 tenere posse. quibus litteris acceptis consilium Scipio
iterque commutat: Cassium sequi desistit, Favonio auxi-
8 lium ferre contendit. itaque die ac nocte continuato
itinere ad eum pervenit tam opportuno tempore, ut simul
Domitiani exercitus pulvis cerneretur et primi antecur-
sores Scipionis viderentur. ita Cassio industria Domitii,
Favonio Scipionis celeritas salutem attulit.

1 XXXVII. Scipio biduum in castris stativis moratus
ad flumen, quod inter eum et Domitii castra fluebat,
Aliacmonem, tertio die prima luce exercitum vado trans-
ducit et castris positis postero die mane copias ante
2 frontem castrorum instruit. Domitius tum quoque sibi
dubitandum non putavit, quin productis legionibus proe-

lio decertaret. sed cum esset inter bina castra campus
circiter milium passuum VI, Domitius castris Scipionis
aciem suam subiecit, ille a vallo non discedere perse-
veravit. ac tamen aegre retentis Domitianis militibus 3
est factum, ne proelio contenderetur, et maxime, quod
rivus difficilibus ripis subiectus castris Scipionis pro-
gressus nostrorum impediebat. quorum studium alacri- 4
tatemque pugnandi cum cognovisset Scipio, suspicatus
fore, ut postero die aut invitus dimicare cogeretur aut
magna cum infamia castris se contineret, qui magna
exspectatione venisset, temere progressus turpem habuit
exitum et noctu ne conclamatis quidem vasis flumen
transiit atque in eandem partem, ex qua venerat, rediit
ibique prope flumen edito natura loco castra posuit.
paucis diebus interpositis noctu insidias equitum collo- 5
cavit, quo in loco superioribus fere diebus nostri pabu-
lari consueverant; et cum cotidiana consuetudine Q. Va-
rus praefectus equitum Domitii venisset, subito illi ex
insidiis consurrexerunt. sed nostri fortiter impetum 6
eorum tulerunt celeriterque ad suos quisque ordines
rediit atque ultro universi in hostes impetum fecerunt.
ex his circiter LXXX interfectis, reliquis in fugam co- 7
niectis, duobus amissis in castra se receperunt.

XXXVIII. His rebus gestis Domitius sperans Sci- 1
pionem ad pugnam elici posse simulavit sese angustiis
rei frumentariae adductum castra movere vasisque mili-
tari more conclamatis progressus milia passuum III loco
idoneo et occulto omnem exercitum equitatumque collo-
cavit. Scipio ad sequendum paratus equitum magnam 2
partem ad explorandum iter Domitii et cognoscendum
praemisit. qui cum essent progressi, primaeque turmae 3
insidias intravissent, ex fremitu equorum illata suspi-
cione ad suos se recipere coeperunt, quique hos seque-

bantur, celerem eorum receptum conspicati restiterunt.
4 nostri cognitis insidiis, ne frustra reliquos exspectarent,
duas nacti turmas exceperunt, *quarum perpauci fuga
salutem sibi repppererunt;* in his fuit M. Opimius prae-
fectus equitum. reliquos omnes earum turmarum aut
interfecerunt aut captos ad Domitium deduxerunt.

1 XXXIX. Deductis orae maritimae praesidiis Caesar,
ut supra demonstratum est, III cohortes Orici oppidi
tuendi causa reliquit isdemque custodiam navium lon-
garum tradidit, quas ex Italia transduxerat. huic officio
2 oppidoque Manius Acilius legatus praeerat. is naves
nostras interiorem in portum post oppidum reduxit et ad
terram deligavit faucibusque portus navem onerariam
submersam obiecit et huic alteram coniunxit; super quam
turrem effectam ad ipsum introitum portus opposuit et
militibus complevit tuendamque ad omnes repentinos
casus tradidit.

1 XL. Quibus cognitis rebus Cn. Pompeius filius, qui
classi Aegyptiae praeerat, ad Oricum venit submersam-
que navem remulco multisque contendens funibus ab-
2 duxit atque alteram navem, quae erat ad custodiam ab
Acilio posita, pluribus aggressus navibus, in quibus ad
libram fecerat turres, ut ex superiore pugnans loco in-
tegrosque semper defatigatis submittens et reliquis par-
tibus simul ex terra scalis et .... classe moenia oppidi
3 temptans, uti adversariorum manus diduceret, labore et
multitudine telorum nostros vicit deiectisque defensori-
bus, qui omnes scaphis excepti refugerant, eam navem
4 expugnavit. eodemque tempore ex altera parte molem
tenuit naturalem obiectam, quae paene insulam oppidum
effecerat, *et* IV biremes subiectis scutulis impulsas vecti-
bus in interiorem portum transduxit. ita ex utraque
parte naves longas aggressus, quae erant deligatae ad

terram atque inanes, IV ex his abduxit, reliquas in-
cendit. hoc confecto negotio D. Laelium ab Asiatica 5
classe abductum reliquit; qui commeatus Byllide atque
Amantia importari in oppidum prohibebat. ipse Lis-
sum profectus naves onerarias XXX a M. Antonio re-
lictas intra portum aggressus omnes incendit; Lissum 6
expugnare conatus defendentibus civibus Romanis, qui
eius conventus erant, militibusque, quos praesidii causa
miserat Caesar, triduum moratus paucis in oppugna-
tione amissis re infecta inde discessit.

XLI. Caesar postquam Pompeium ad Asparagium 1
esse cognovit, eodem cum exercitu profectus expugnato
in itinere oppido Parthinorum, in quo Pompeius praesi-
dium habebat, tertio die ad Pompeium pervenit iuxta-
que eum castra posuit et postridie eductis omnibus co-
piis acie instructa decernendi potestatem Pompeio fecit.
ubi illum suis locis se tenere animum advertit, reducto 2
in castra exercitu aliud sibi consilium capiendum exi-
stimavit. itaque postero die omnibus copiis magno 3
circuitu difficili angustoque itinere Dyrrachium pro-
fectus est sperans Pompeium aut Dyrrachium compelli
aut ab eo intercludi posse, quod omnem commeatum
totiusque belli apparatum eo contulisset; ut accidit.
Pompeius enim primo ignorans eius consilium, quod 4
diverso ab ea regione itinere profectum videbat, angu-
stiis rei frumentariae compulsum discessisse existima-
bat; postea per exploratores certior factus postero die
castra movit breviore itinere se occurrere ei posse spe-
rans. quod fore suspicatus Caesar milites[que] adhor- 5
tatus, ut aequo animo laborem ferrent, parva parte
noctis itinere intermisso mane Dyrrachium venit, cum
primum agmen Pompei procul cerneretur, atque ibi
castra posuit.

1 XLII. Pompeius interclusus Dyrrachio ubi propo-
situm tenere non potuit, secundo usus consilio edito
loco, qui appellatur Petra aditumque habet navibus
mediocrem atque eas a quibusdam protegit ventis, castra
2 communit. eo partem navium longarum convenire, fru-
mentum commeatumque ab Asia atque omnibus regio-
3 nibus, quas tenebat, comportari imperat. Caesar longius
bellum ductum iri existimans et de Italicis commeati-
bus desperans, quod tanta diligentia omnia litora a
Pompeianis tenebantur, classesque ipsius, quas hieme
in Sicilia, Gallia, Italia fecerat, morabantur, in Epirum
rei frumentariae causa Q. Tillium et L. Canuleium le-
gatum misit, quodque hae regiones aberant longius, locis
certis horrea constituit vecturasque frumenti finitimis
4 civitatibus discripsit. item Lisso Parthinisque et om-
nibus castellis quod esset frumenti conquiri iussit. id
5 erat perexiguum cum ipsius agri natura, quod sunt loca
aspera ac montuosa ac plerumque frumento utuntur im-
portato, tum quod Pompeius haec providerat et supe-
rioribus diebus praedae loco Parthinos habuerat fru-
mentumque omne conquisitum spoliatis effossisque eorum
domibus per equites comportarat.

1 XLIII. Quibus rebus cognitis Caesar consilium ca-
pit ex loci natura. erant enim circum castra Pompei
permulti editi atque asperi colles. hos primum praesi-
2 diis tenuit castellaque ibi communiit; inde, ut loci cu-
iusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta
munitione circumvallare Pompeium instituit haec spec-
3 tans, quod angusta re frumentaria utebatur quodque
Pompeius multitudine equitum valebat, quo minore pe-
riculo undique frumentum commeatumque exercitui sup-
4 portare posset, simul, uti pabulatione Pompeium prohi-
beret equitatumque eius ad rem gerendam inutilem

efficeret, tertio, ut auctoritatem, qua ille maxime apud exteras nationes niti videbatur, minueret, cum fama per orbem terrarum percrebruisset, illum a Caesare obsideri neque audere proelio dimicare.

XLIV. Pompeius neque a mari Dyrrachioque dis- 1
cedere volebat, quod omnem apparatum belli, tela, arma,
tormenta ibi collocaverat frumentumque exercitui navi-
bus supportabat, neque munitiones Caesaris prohibere
poterat, nisi proelio decertare vellet; quod eo tempore
faciendum non esse statuerat. relinquebatur, ut extre- 2
mam rationem belli sequens quam plurimos colles occu-
paret et quam latissimas regiones praesidiis teneret Cae-
sarisque copias, quam maxime posset, distineret; idque
accidit. castellis enim XXIV effectis XV milia passuum 3
in circuitu complexus hoc spatio pabulabatur; multaque
erant intra eum locum manu sata, quibus interim iu-
menta pasceret. atque ut nostri perpetuas munitiones 4
instituebant perductas ex castellis in proxima castella,
ne quo loco erumperent Pompeiani ac nostros post ter-
gum adorirentur, ita illi interiore spatio perpetuas mu-
nitiones efficiebant, ne quem locum nostri intrare atque
ipsos a tergo circumvenire possent. sed illi operibus 5
vincebant, quod et numero militum praestabant et in-
teriore spatio minorem circuitum habebant. quae cum 6
erant loca Caesari capienda, etsi prohibere Pompeius
totis copiis et dimicare non constituerat, tamen suis locis
sagittarios funditoresque mittebat, quorum magnum ha-
bebat numerum, multique ex nostris vulnerabantur; ma-
gnusque incesserat timor sagittarum, atque omnes fere 7
milites aut ex coactis aut ex centonibus aut ex coriis
tunicas aut tegimenta fecerant, quibus tela vitarent.

XLV. In occupandis praesidiis magna vi uterque 1
nitebatur; Caesar, ut quam angustissime Pompeium con-

tineret, Pompeius, ut quam plurimos colles quam maximo
circuitu occuparet, crebraque ob eam causam proelia fie-
2 bant. in his cum legio Caesaris nona praesidium quod-
dam occupavisset et munire coepisset, huic loco propin-
quum et contrarium collem Pompeius occupavit nostros-
3 que opere prohibere coepit; et cum una ex parte prope
aequum aditum haberet, primum sagittariis funditori-
busque circumiectis, postea levis armaturae magna
multitudine missa tormentisque prolatis munitiones im-
pediebat; neque erat facile nostris uno tempore propu-
4 gnare et munire. Caesar cum suos ex omnibus partibus
vulnerari videret, recipere se iussit et loco excedere. erat
5 per declive receptus. illi autem hoc acrius instabant
neque regredi nostros patiebantur, quod timore adducti
6 locum relinquere videbantur. dicitur eo tempore glo-
rians apud suos Pompeius dixisse non recusare se, quin
nullius usus imperator existimaretur, si sine maximo
detrimento legiones Caesaris sese recepissent inde, quo
temere essent progressae.

1 XLVI. Caesar receptui suorum timens crates ad
extremum tumulum contra hostem proferri et adversas
locari, intra has mediocri latitudine fossam tectis mili-
tibus obduci iussit locumque in omnes partes quam ma-
2 xime impediri. ipse idoneis locis funditores instruxit,
ut praesidio nostris se recipientibus essent. his rebus
3 confectis legionem reduci iussit. Pompeiani hoc inso-
lentius atque audacius nostros premere et instare coepe-
runt cratesque pro munitione obiectas propulerunt ut fos-
4 sas transcenderent. quod cum animadvertisset Caesar,
veritus, ne non reducti, sed deiecti viderentur maiusque
detrimentum caperetur, a medio fere spatio suos per An-
tonium, qui ei legioni praeerat, cohortatus tuba signum
5 dari atque in hostes impetum fieri iussit. milites legio-

nis IX. subito conspirati pila coniecerunt et ex inferiore
loco adversus clivum incitati cursu praecipites Pompe-
ianos egerunt et terga vertere coegerunt; quibus ad re-
cipiendum crates derectae longuriique obiecti et institu-
tae fossae magno impedimento fuerunt. nostri vero, qui 6
satis habebant sine detrimento discedere, compluribus
interfectis, V omnino suorum amissis quietissime se re-
ceperunt pauloque citra eum locum aliis comprehensis
collibus munitiones perfecerunt.

XLVII. Erat nova et inusitata belli ratio cum tanto 1
castellorum numero tantoque spatio et tantis munitioni-
bus et toto obsidionis genere, tum etiam reliquis rebus.
nam quicumque alterum obsidere conati sunt, perculsos 2
atque infirmos hostes adorti, aut proelio superatos aut
aliqua offensione permotos, continuerunt, cum ipsi nu-
mero equitum militumque praestarent; causa autem ob- 3
sidionis haec fere esse consuevit, ut frumento hostes
prohiberent. at tum integras atque incolumes copias
Caesar inferiore militum numero continebat, cum illi
omnium rerum copia abundarent. cotidie enim magnus
undique navium numerus conveniebat, quae commea-
tum supportarent, neque ullus flare ventus poterat,
quin aliqua ex parte secundum cursum haberent; ipse 5
autem consumptis omnibus longe lateque frumentis sum-
mis erat in angustiis. sed tamen haec singulari patientia
milites ferebant. recordabantur enim eadem se superiore 6
anno in Hispania perpessos labore et patientia maximum
bellum confecisse, meminerant ad Alesiam magnam se
inopiam perpessos, multo etiam maiorem ad Avaricum,
maximarum [se] gentium victores discessisse. non illi 7
hordeum cum daretur, non legumina recusabant; pecus
vero, cuius rei summa erat ex Epiro copia, magno in
honore habebant.

1 XLVIII. Est etiam genus radicis inventum ab iis,
qui fuerant ab oleribus, quod appellatur chara; quod
admixtum lacte multum inopiam levabat. id ad simi-
2 litudinem panis efficiebant. eius erat magna copia. ex
hoc effectos panes, cum in colloquiis Pompeiani famen
nostris obiectarent, vulgo in eos iaciebant, ut spem eo-
rum minuerent.

1 XLIX. Iamque frumenta maturescere incipiebant,
atque ipsa spes inopiam sustentabat, quod celeriter se
2 habituros copiam confidebant; crebraeque voces militum
in circulis colloquiisque audiebantur, prius se cortice ex
arboribus victuros quam Pompeium e manibus dimissu-
3 ros. libenter etiam ex perfugis cognoscebant equos
eorum tolerari, reliqua vero iumenta interisse; uti autem
ipsos valetudine non bona cum angustiis loci et odore
taetro ex multitudine cadaverum et cotidianis laboribus
4 insuetos operum, tum aquae summa inopia affectos. om-
nia enim flumina atque omnes rivos, qui ad mare per-
tinebant, Caesar aut averterat aut magnis operibus ob-
struxerat, atque ut erant loca montuosa et ad specus
angustiae vallium, has sublicis in terram demissis prae-
saepserat terramque adgesserat, ut aquam continerent.
5 ita illi necessario loca sequi demissa ac palustria et pu-
teos fodere cogebantur atque hunc laborem ad cotidiana
opera addebant; qui tamen fontes a quibusdam praesidiis
6 aberant longius et celeriter aestibus exarescebant. at
Caesaris exercitus optima valetudine utebatur cumque
aquae copia, tum commeatus omni genere praeter fru-
mentum abundabat; quibus cotidie melius succedere tem-
pus maioremque spem maturitate frumentorum proponi
videbant.

1 L. In novo genere belli novae ab utrisque bellandi
rationes reperiebantur. illi cum animadvertissent ex

ignibus nocte cohortes nostras ad munitiones excubare,
silentio aggressi universi intra munitionem sagittas con-
iciebant et se confestim ad suos recipiebant. quibus 2
rebus nostri usu docti haec reperiebant remedia, ut alio
loco ignes facerent *alio excubarent* . . . .
. . . .

LI. Interim certior factus P. Sylla, quem discedens 1
castris praefecerat Caesar, auxilio cohorti venit cum le-
gionibus duabus; cuius adventu facile sunt repulsi Pom-
peiani. neque enim conspectum aut impetum nostrorum 2
tulerunt, primisque deiectis reliqui se verterunt et loco
cesserunt. sed insequentes nostros, ne longius progre-
derentur, Sylla revocavit. at plerique existimant, si 3
acrius insequi voluisset, bellum eo die potuisse finiri.
cuius consilium non reprehendendum videtur. aliae enim 4
sunt legati partes atque imperatoris: alter omnia agere
ad praescriptum, alter libere ad summam rerum consu-
lere debet. Sylla a Caesare *in* castris relictus liberatis 5
suis hoc fuit contentus neque proelio decertare voluit,
quae res tamen fortasse aliquem reciperet casum, ne im-
peratorias sibi partes sumpsisse videretur. Pompeianis 6
magnam res ad receptum difficultatem afferebat. nam
ex iniquo progressi loco in summo constiterant: si per 7
declive sese reciperent, nostros ex superiore insequentes
loco verebantur, neque multum ad solis occasum tem-
poris supererat; spe enim conficiendi negotii prope in
noctem rem duxerant. ita necessario atque ex tempore 8
capto consilio Pompeius tumulum quendam occupavit,
qui tantum aberat a nostro castello, ut telum tormen-
tumve missum adigi non posset. hoc consedit loco at-
que eum communivit omnesque ibi copias continuit. 1

LII. Eodem tempore duobus praeterea locis pugna-
tum est — nam plura castella Pompeius pariter disti-

nendae manus causa temptaverat, ne ex proximis
2 praesidiis succurri posset —: uno loco Volcacius Tullus
impetum legionis sustinuit cohortibus tribus atque eam
loco depulit; altero Germani munitiones nostras egressi
compluribus interfectis sese ad suos incolumes rece-
perunt.

1 LIII. Ita uno die VI proeliis factis, tribus ad Dyr-
rachium, tribus ad munitiones, cum horum omnium ratio
haberetur, ad duo milia numero ex Pompeianis cecidisse
2 reperiebamus, evocatos centurionesque complures (in eo
fuit numero Valerius Flaccus L. filius, eius, qui praetor
Asiam obtinuerat); signaque sunt militaria sex relata.
nostri non amplius XX omnibus sunt proeliis desiderati.
3 sed in castello nemo fuit omnino militum, quin vulne-
raretur, quattuorque ex una cohorte centuriones oculos
4 amiserunt; et cum laboris sui et periculi testimonium
afferre vellent, milia sagittarum circiter XXX in castel-
lum coniecta Caesari renuntiaverunt, scutoque ad eum
relato Scaevae centurionis inventa sunt in eo foramina
5 CXXX. quem Caesar, ut erat de se meritus et de re
publica, donatum milibus CC collaudatumque ab octavis
ordinibus ad primum pilum se transducere pronuntiavit
(eius enim opera castellum magna ex parte conservatum
6 esse constabat) cohortemque postea duplici stipendio,
frumento, veste, cibariis militaribusque donis amplissime
donavit.

1 LIV. Pompeius noctu magnis additis munitionibus reliquis diebus turres extruxit et in altitudinem pedum XV effectis operibus vineis eam partem castrorum obtexit et quinque intermissis diebus alteram noctem subnubilam nactus obstructis omnibus castrorum portis et ad impediendum obiectis, tertia inita vigilia silentio exercitum eduxit et se in antiquas munitiones recepit.

LV. Aetolia, Acarnania, Amphilochis per Cassium 1
Longinum et Calvisium Sabinum, ut demonstravimus,
receptis temptandam sibi Achaiam ac paulo longius pro-
grediendum existimabat Caesar. itaque eo Q. Calenum
misit eique Sabinum et Cassium cum cohortibus adiun-
git. quorum cognito adventu Rutilius Lupus, qui Acha- 2
iam missus a Pompeio obtinebat, Isthmum praemunire
instituit, ut Achaia Fufium prohiberet. Calenus Delphos, 3
Thebas, Orchomenum voluntate ipsarum civitatium re-
cepit, nonnullas urbes per vim expugnavit; reliquas ci-
vitates circummissis legationibus amicitiae Caesaris con-
ciliare studebat. in his rebus fere erat Fufius occupatus.

LVI. Omnibus deinceps diebus Caesar exercitum in 1
aciem aequum in locum produxit, si Pompeius proelio
decertare vellet, ut paene castris Pompei legiones sub-
iceret; tantumque a vallo eius prima acies aberat, uti
ne tela tormentave adigi possent. Pompeius autem ut 2
famam opinionemque hominum teneret, sic pro castris
exercitum constituebat, ut tertia acies vallum continge-
ret, omnis quidem instructus exercitus telis ex vallo
abiectis protegi posset.

LVII. Haec cum in Achaia atque apud Dyrrachium 1
gererentur, Scipionemque in Macedoniam venisse con-
staret, non oblitus pristini instituti Caesar mittit ad eum
A. Clodium, suum atque illius familiarem, quem ab illo
traditum initio et commendatum in suorum necessario-
rum numero habere instituerat. huic dat litteras man- 2
dataque ad eum; quorum haec erat summa: sese omnia
de pace expertum nihil adhuc *effecisse; id* arbitrari
vitio factum eorum, quos esse auctores eius rei voluis-
set, quod sua mandata perferre non opportuno tempore
ad Pompeium vererentur. Scipionem ea esse auctori- 3
tate, ut non solum libere quae probasset exponere, sed

etiam ex magna parte compellare atque errantem re-
gere posset; praeesse autem suo nomine exercitui, ut
praeter auctoritatem vires quoque ad coercendum ha-
4 beret. quod si fecisset, quietem Italiae, pacem provin-
ciarum, salutem imperii uni omnes acceptam relaturos.
5 haec ad eum mandata Clodius defert ac primis diebus,
ut videbatur, libenter auditus reliquis ad colloquium non
admittitur castigato Scipione a Favonio, ut postea con-
fecto bello reperiebamus, infectaque re sese ad Caesarem
recepit.

1 LVIII. Caesar quo facilius equitatum Pompeianum
ad Dyrrachium contineret et pabulatione prohiberet, adi-
tus duos, quos esse angustos demonstravimus, magnis
2 operibus praemunivit castellaque his locis posuit. Pom-
peius ubi nihil profici equitatu cognovit, paucis inter-
missis diebus rursum eum navibus ad se intra munitio-
3 nes recipit. erat summa inopia pabuli, adeo ut foliis
ex arboribus strictis et teneris harundinum radicibus
contusis equos alerent. frumenta enim, quae fuerant in-
4 tra munitiones sata, consumpserant; cogebantur Corcyra
atque Acarnania longo interiecto navigationis spatio pa-
bulum supportare, quoque erat eius rei minor copia,
hordeo adaugere atque his rationibus equitatum tolerare.
5 sed postquam non modo hordeum pabulumque omnibus
locis herbaeque desectae, sed etiam frondes ex arboribus
deficiebant, corruptis equis macie conandum sibi aliquid
Pompeius de eruptione existimavit.

1 LIX. Erant apud Caesarem ex equitum numero
Allobroges II fratres, Roucillus et Egus, Adbucilli filii,
qui principatum in civitate multis annis obtinuerat, sin-
gulari virtute homines, quorum opera Caesar omnibus
2 Gallicis bellis optima fortissimaque erat usus. his domi
ob has causas amplissimos magistratus mandaverat at-

que eos extra ordinem in senatum legendos curaverat
agrosque in Gallia ex hostibus captos praemiaque rei
pecuniariae magna tribuerat locupletesque ex egentibus
fecerat. hi propter virtutem non solum apud Caesarem 3
in honore erant, sed etiam apud exercitum cari habe-
bantur; sed freti amicitia Caesaris et stulta ac barbara
arrogantia elati despiciebant suos stipendiumque equitum
fraudabant et praedam omnem domum avertebant. qui- 4
bus illi rebus permoti universi Caesarem adierunt palam-
que de eorum iniuriis sunt questi et ad cetera addide-
runt falsum ab iis equitum numerum deferri, quorum
stipendium averterent.

LX. Caesar neque tempus illud animadversionis 1
esse existimans et multa virtuti eorum concedens rem
totam distulit, illos secreto castigavit, quod quaestui equi-
tes haberent, monuitque, ut ex sua amicitia omnia ex-
spectarent et ex praeteritis suis officiis reliqua spera-
rent. magnam tamen haec res illis offensionem et con- 2
temptionem ad omnes attulit, idque ita esse cum ex
aliorum obiectationibus, tum etiam ex domestico iudicio
atque animi conscientia intellegebant. quo pudore ad- 3
ducti et fortasse non se liberari, sed in aliud tempus
reservari arbitrati discedere a nobis et novam temptare
fortunam novasque amicitias experiri constituerunt: et 4
cum paucis collocuti clientibus suis, quibus tantum faci-
nus committere audebant, primum conati sunt praefec-
tum equitum C. Volusenum interficere, ut postea bello
confecto cognitum est, ut cum munere aliquo perfugisse
ad Pompeium viderentur; postquam id facinus difficilius 5
visum est neque facultas perficiendi dabatur, quam ma-
ximas potuerunt pecunias mutuati, proinde ac *si* suis
satisfacere et fraudata restituere vellent, multis coemptis
equis ad Pompeium transierunt cum iis, quos sui con-
silii participes habebant.

1 LXI. Quos Pompeius, quod erant honesto loco nati
et instructi liberaliter magnoque comitatu et multis iu-
mentis venerant virique fortes habebantur et in honore
apud Caesarem fuerant, quodque novum et praeter con-
suetudinem acciderat, omnia sua praesidia circumduxit
2 atque ostentavit. nam ante id tempus nemo aut miles
aut eques a Caesare ad Pompeium transierat, cum paene
cotidie a Pompeio ad Caesarem perfugerent, vulgo vero
universi in Epiro atque Aetolia conscripti milites earum-
3 que regionum omnium, quae a Caesare tenebantur. sed
hi cognitis omnibus rebus, seu quid in munitionibus per-
fectum non erat, seu quid a peritioribus rei militaris
desiderari videbatur, temporibusque rerum et spatiis lo-
corum et custodiarum varia diligentia animadversa,
prout cuiusque eorum, qui negotiis praeerant, aut na-
tura aut studium ferebat, haec ad Pompeium omnia de-
tulerunt.

1 LXII. Quibus ille cognitis eruptionisque iam ante
capto consilio, ut demonstratum est, tegimenta galeis
milites ex viminibus facere atque aggerem iubet com-
2 portare. his paratis rebus magnum numerum levis ar-
maturae et sagittariorum aggeremque omnem noctu in
scaphas et naves actuarias imponit; et de media nocte
cohortes LX ex maximis castris praesidiisque deductas
ad eam partem munitionum ducit, quae pertinebat ad
mare longissimeque a maximis castris Caesaris aberat.
3 eodem naves, quas demonstravimus, aggere et levis ar-
maturae militibus completas quasque ad Dyrrachium
naves longas habebat, mittit et quid a quoque fieri velit
4 praecipit. ad eas munitiones Caesar Lentulum Marcel-
linum quaestorem cum legione IX. positum habebat;
huic, quod valetudine minus commoda utebatur, Fulvium
Postumum adiutorem submiserat.

LXIII. Erat eo loco fossa pedum XV et vallum 1
contra hostem in altitudinem pedum X, tantumdemque
eius valli agger in latitudinem patebat; ab eo intermisso 2
spatio pedum DC alter conversus in contrariam partem
erat vallus humiliore paulo munitione. hoc enim supe- 3
rioribus diebus timens Caesar, ne navibus nostri circum-
venirentur, duplicem eo loco fecerat vallum, ut, si an-
cipiti proelio dimicaretur, posset resisti. sed operum 4
magnitudo et continens omnium dierum labor, quod
milia passuum in circuitu XVII munitione erat com-
plexus, perficiendi spatium non dabat. itaque contra 5
mare transversum vallum, qui has duas munitiones
coniungeret, nondum perfecerat. quae res nota erat
Pompeio, delata per Allobrogas perfugas, magnumque
nostris attulerat incommodum. nam ut ad mare II co- 6
hortes nonae legionis excubuerant, accessere subito pri-
ma luce Pompeiani: simul navibus circumvecti milites
in exteriorem vallum tela iaciebant fossaeque aggere
complebantur, et legionarii interioris munitionis defen-
sores scalis admotis tormentis cuiusque generis telisque
terrebant, magnaque multitudo sagittariorum ab utraque
parte circumfundebatur. multum autem ab ictu lapi- 7
dum, quod unum nostris erat telum, viminea tegimenta
galeis imposita defendebant. itaque cum omnibus rebus 8
nostri premerentur atque aegre resisterent, animadver-
sum est vitium munitionis, quod supra demonstratum
est, atque inter duos vallos qua perfectum opus non
erat, Pompeiani navibus expositi in aversos nostros im-
petum fecerunt atque ex utraque munitione deiectos
terga vertere coegerunt.

LXIV. Hoc tumultu nuntiato Marcellinus cohortes 1
subsidio nostris laborantibus submittit ex castris. quae
fugientes conspicatae neque illos suo adventu confirmare

2 potuerunt neque ipsae hostium impetum tulerunt. ita-
que quodcumque addebatur subsidio, id corruptum ti-
more fugientium terrorem et periculum augebat: homi-
3 num enim multitudine receptus impediebatur. in eo
proelio cum gravi vulnere esset affectus aquilifer et a
viribus deficeretur, conspicatus equites nostros 'hanc
ego', inquit, 'et vivus multos per annos magna dili-
gentia defendi et nunc moriens eadem fide Caesari re-
4 stituo. nolite, obsecro, committere, quod ante in exer-
citu Caesaris non accidit, ut rei militaris dedecus ad-
mittatur, incolumemque ad eum deferte'. hoc casu
aquila conservatur omnibus primae cohortis centurioni-
bus interfectis praeter principem priorem.

1 LXV. Iamque Pompeiani magna caede nostrorum
castris Marcellini appropinquabant non mediocri terrore
2 illato reliquis cohortibus, et M. Antonius, qui proximum
locum praesidiorum tenebat, ea re nuntiata cum cohor-
tibus XII descendens ex loco superiore cernebatur.
cuius adventus Pompeianos compressit nostrosque fir-
3 mavit, ut se ex maximo timore colligerent. neque multo
post Caesar significatione per castella fumo facta, ut
erat superioris temporis consuetudo, deductis quibusdam
4 cohortibus ex praesidiis eodem venit. qui cognito de-
trimento cum animadvertisset Pompeium extra muni-
tiones egressum secundum mare *manere*, ut libere
pabulari posset nec minus aditum navibus haberet,
commutata ratione belli, quoniam propositum non te-
nuerat, castra iuxta Pompeium muniri iussit.

1 LXVI. Qua perfecta munitione animadversum est
ab speculatoribus Caesaris cohortes quasdam, quod in-
star legionis videretur, esse post silvam et in vetera
2 castra duci. castrorum hic situs erat. superioribus
diebus nona Caesaris legio, cum se obiecisset Pompe-

ianis copiis atque opere, ut demonstravimus, *colles* cir-
cummuniret, castra eo loco posuit. haec silvam quan- 3
dam contingebant neque longius a mari passibus CCC
aberant. post mutato consilio quibusdam de causis 4
Caesar paulo ultra eum locum castra transtulerat, pau-
cisque intermissis diebus eadem haec Pompeius occu-
paverat et, quod eo loco plures erat legiones habiturus,
relicto interiore vallo maiorem adiecerat munitionem.
ita minora castra inclusa maioribus castelli atque arcis 5
locum obtinebant. item ab angulo castrorum sinistro 6
munitionem ad flumen perduxerat circiter passuum
CCCC, quo liberius ac sine periculo milites aquaren-
tur. sed is quoque mutato consilio quibusdam de cau- 7
sis, quas commemorari necesse non est, eo loco exces-
serat. ita complures dies *inania* manserant castra;
munitiones quidem omnes integrae erant.

LXVII. Eo signa legionis illata speculatores Caesari 1
renuntiarunt. hoc idem visum ex superioribus quibus-
dam castellis confirmaverant. is locus aberat a novis 2
Pompei castris circiter passus quingentos. hanc legio-
nem sperans Caesar se opprimere posse et cupiens eius
diei detrimentum sarcire reliquit in opere cohortes duas,
quae speciem munitionis praeberent; ipse diverso iti- 3
nere quam potuit occultissime reliquas cohortes, numero
XXXIII, in quibus erat legio nona multis amissis cen-
turionibus deminutoque militum numero, ad legionem
Pompei castraque minora duplici acie eduxit. neque 4
eum prima opinio fefellit. nam et pervenit, priusquam
Pompeius sentire posset, et tametsi erant munitiones ca-
strorum magnae, tamen sinistro cornu, ubi erat ipse,
celeriter aggressus Pompeianos ex vallo deturbavit. erat 5
obiectus portae ericius. hic paulisper est pugnatum, cum
irrumpere nostri conarentur, illi castra defenderent for-

tissime[que] Tito Pulione, cuius opera proditum exerci-
tum C. Antonii demonstravimus, e loco propugnante.
6 sed tamen nostri virtute vicerunt excisoque ericio primo
in maiora castra, post etiam in castellum, quod erat
inclusum maioribus castris, irruperunt, quod eo pulsa
legio sese receperat, et nonnullos ibi repugnantes in-
terfecerunt.

1 LXVIII. Sed fortuna, quae plurimum potest cum in
reliquis rebus tum praecipue in bello, parvis momentis
magnas rerum commutationes efficit; ut tum accidit.
2 munitionem *enim*, quam pertinere a castris ad flumen
supra demonstravimus, dextri Caesaris cornus cohortes
ignorantia loci sunt secutae, cum portam quaererent
3 castrorumque eam munitionem esse arbitrarentur. quod
cum esset animadversum coniunctam esse flumini, pro-
rutis munitionibus defendente nullo transcenderunt, om-
nisque noster equitatus eas cohortes est secutus.

1 LXIX. Interim Pompeius hac satis longa interiecta
mora [et] re nuntiata V legiones ab opere deductas sub-
sidio suis duxit; eodemque tempore equitatus eius no-
stris equitibus appropinquabat et acies instructa a nostris,
qui castra occupaverant, cernebatur; omniaque sunt su-
2 bito mutata. Pompeiana legio celeris spe subsidii con-
firmata ab decumana porta resistere conabatur atque
ultro in nostros impetum faciebat; equitatus Caesaris,
quod angusto itinere per aggeres ascenderat, receptui
3 suo timens initium fugae faciebat; dextrum cornu, quod
erat a sinistro seclusum, terrore equitum animadverso,
ne intra munitionem opprimeretur, ea parte, quam pro-
ruerat, sese recipiebat, ac plerique ex his, ne in angu-
stias inciderent, ex X pedum munitione se in fossas
praecipitabant, primisque oppressis reliqui per horum
4 corpora salutem sibi atque exitum pariebant; sinistro

cornu milites cum ex vallo Pompeium adesse et suos
fugere cernerent, veriti, ne angustiis intercluderentur,
cum extra et intus hostem haberent, eodem, quo ve-
nerant, receptu sibi consulebant, omniaque erant tu-
multus, timoris, fugae plena, adeo ut, cum Caesar signa
fugientium manu prenderet et consistere iuberet, alii
admissis equis eundem cursum confugerent alii [ex]
metu etiam signa dimitterent, neque quisquam omnino
consisteret.

LXX. His tantis malis haec subsidia succurrebant, 1
quo minus omnis deleretur exercitus, quod Pompeius in-
sidias timens, credo, quod haec praeter spem acciderant
eius, qui paulo ante ex castris fugientes suos conspexe-
rat, munitionibus appropinquare aliquamdiu non audebat,
equitesque eius angustiis atque his a Caesaris mititibus
occupatis ad insequendum tardabantur. ita parvae res 2
magnum in utramque partem momentum habuerunt·
munitiones enim a castris ad flumen perductae expu-
gnatis iam castris Pompei propriam expeditamque Cae-
saris victoriam interpellaverunt; eadem res celeritate
insequentium tardata nostris salutem attulit.

LXXI. Duobus his unius diei proeliis Caesar de- 1
sideravit milites DCCCCLX et equites CC, Tuticanum
Gallum senatoris filium, notos equites Romanos C. Fle-
ginatem Placentia, A. Granium Puteolis, M. Sacrativirum
Capua, tribunos militum et centuriones XXXII — sed 2
horum omnium pars magna in fossis munitionibusque
et fluminis ripis oppressa suorum in terrore ac fuga sine
ullo vulnere interiit —; signaque sunt militaria amissa
XXXII. Pompeius eo proelio imperator est appellatus. 3
hoc nomen obtinuit, atque ita se postea salutari passus
est, sed neque in litteris praescribere est solitus neque
in fascibus insignia laureae praetulit. at Labienus cum 4

ab eo impetravisset, ut sibi captivos tradi iuberet, om-
nes productos ostentationis, ut videbatur, causa, quo
maior perfugae fides haberetur, commilitones appellans
et magna verborum contumelia interrogans, solerentne
veterani milites fugere, in omnium conspectu interfecit.
1 LXXII. His rebus tantum fiduciae ac spiritus Pom-
peianis accessit, ut non de ratione belli cogitarent, sed
2 vicisse iam sibi viderentur. non illi paucitatem nostro-
rum militum, non iniquitatem loci atque angustias, *non*
praeoccupatis castris [et] ancipitem terrorem intra extra-
que munitiones, non abscisum in duas partes exercitum,
cum altera alteri auxilium ferre non posset, causae fuisse
3 cogitabant. non ad haec addebant non concursu acri
facto, non proelio dimicatum, sibique ipsos multitudine
atque angustiis maius attulisse detrimentum quam ab
4 hoste accepissent. non denique communes belli casus
recordabantur, quam parvulae saepe causae vel falsae
suspicionis vel terroris repentini vel obiectae religionis
magna detrimenta intulissent, quotiens vel ducis vitio
vel culpa tribuni in exercitu esset offensum; sed proinde
ac si virtute vicissent neque ulla commutatio rerum pos-
set accidere, per orbem terrarum fama ac litteris victo-
riam eius diei concelebrabant.
1 LXXIII. Caesar ab superioribus consiliis depulsus
omnem sibi commutandam belli rationem existimavit.
itaque uno tempore praesidiis omnibus deductis et op-
pugnatione dimissa coactoque in unum locum exercitu
2 contionem apud milites habuit hortatusque est, ne ea,
quae accidissent, graviter ferrent neve his rebus terre-
rentur multisque secundis proeliis unum adversum et
3 id mediocre opponerent. habendam fortunae gratiam
quod Italiam sine aliquo vulnere recepissent, quod duas
Hispanias bellicosissimorum hominum peritissimis atque

exercitatissimis ducibus pacavissent, quod finitimas fru-
mentariasque provincias in potestatem redegissent; de-
nique recordari debere, qua felicitate inter medias ho-
stium classes oppletis non solum portibus, sed etiam
litoribus omnes incolumes essent transportati. si non 4
omnia caderent secunda, fortunam esse industria suble-
vandam. quod esset acceptum detrimenti, cuiusvis
potius quam suae culpae debere tribui. locum se ae- 5
quum ad dimicandum dedisse, potitum se esse hostium
castris, expulisse ac superasse pugnantes. sed sive ip-
sorum perturbatio sive error aliquis sive etiam fortuna
partam iam praesentemque victoriam interpellavisset,
dandam omnibus operam, ut acceptum incommodum
virtute sarciretur; quod si esset factum, detrimentum in 6
bonum verteret, uti ad Gergoviam accidisset, atque ii,
qui ante dimicare timuissent, ultro se proelio offerrent.

LXXIV. Hac habita contione nonnullos signiferos 1
ignominia notavit ac loco movit. exercitui quidem omni 2
tantus incessit ex incommodo dolor tantumque studium
infamiae sarciendae, ut nemo aut tribuni aut centurionis
imperium desideraret et sibi quisque etiam poenae loco
graviores imponeret labores, simulque omnes arderent
cupiditate pugnandi, cum superioris etiam ordinis non-
nulli ratione permoti manendum eo loco et rem proelio
committendam existimarent. contra ea Caesar neque 3
satis militibus perterritis confidebat spatiumque interpo-
nendum ad recreandos animos putabat et relictis mu-
nitionibus magnopere rei frumentariae timebat.

LXXV. Itaque nulla interposita mora sauciorum 1
modo et aegrorum habita ratione impedimenta omnia si-
lentio prima nocte ex castris Apolloniam praemisit ac
conquiescere ante iter confectum vetuit. his una legio
missa praesidio est. his explicitis rebus duas in castris 2

legiones retinuit, reliquas de quarta vigilia compluribus
portis eductas eodem itinere praemisit parvoque spatio
intermisso, ut et militare institutum servaretur et quam
serissime eius profectio cognosceretur, conclamari iussit
statimque egressus et novissimum agmen consecutus
3 celeriter ex conspectu castrorum discessit. neque vero
Pompeius cognito consilio eius moram ullam ad inse-
quendum intulit, sed eodem *die*, exspectans, si in itinere
impeditos et perterritos deprehendere posset, exercitum
e castris eduxit equitatumque praemisit ad novissimum
agmen demorandum neque consequi potuit, quod multum
4 expedito itinere antecesserat Caesar. sed cum ventum
esset ad flumen Genusum, quod ripis erat impeditis,
5 consecutus equitatus novissimos proelio detinebat. huic
suos Caesar equites opposuit expeditosque antesignanos
admiscuit CCCC; qui tantum profecerunt, ut equestri
proelio commisso pellerent omnes compluresque inter-
ficerent, ipsi incolumes se ad agmen reciperent.

1 LXXVI. Confecto iusto itinere eius diei, quod pro-
posuerat, Caesar transductoque exercitu flumen Genu-
sum veteribus suis in castris contra Asparagium con-
sedit militesque omnes intra vallum castrorum continuit
equitatumque per causam pabulandi emissum confestim
2 decumana porta in castra se recipere iussit. simili ra-
tione Pompeius confecto eius diei itinere in suis vete-
ribus castris ad Asparagium consedit. eius milites quod
ab opere integris munitionibus vacabant, alii lignandi
pabulandique causa longius progrediebantur, alii, quod
subito consilium profectionis ceperat magna parte im-
pedimentorum et sarcinarum relicta, ad haec repetenda
invitati propinquitate superiorum castrorum depositis in
3 contubernio armis vallum relinquebant. quibus ad se-
quendum impeditis, quod fore providerat, Caesar meri-

diano fere tempore signo profectionis dato exercitum
educit duplicatoque eius diei itinere VIII milia passuum
ex eo loco procedit; quod facere Pompeius discessu mi-
litum non potuit.

LXXVII. Postero die Caesar similiter praemissis 1
prima nocte impedimentis de quarta vigilia ipse egre-
ditur, ut, si qua esset imposita dimicandi necessitas, su-
bitum casum expedito exercitu subiret. hoc idem reliquis
fecit diebus. quibus rebus perfectum est, ut altissimis 2
fluminibus atque impeditissimis itineribus nullum acci-
peret incommodum. Pompeius enim primi diei mora 3
illata et reliquorum dierum frustra labore suscepto cum
se magnis itineribus extenderet et praegressos consequi
cuperet, quarto die finem sequendi fecit atque aliud sibi
consilium capiendum existimavit.

LXXXVIII. Caesari ad saucios deponendos, stipen- 1
dium exercitui dandum, socios confirmandos, praesidium
urbibus relinquendum necesse erat adire Apolloniam.
sed his rebus tantum temporis tribuit, quantum erat 2
properanti necesse: timens Domitio, ne adventu Pom-
pei praeoccuparetur, ad eum omni celeritate et studio
incitatus ferebatur. totius autem rei consilium his ra- 3
tionibus explicabat, ut, si Pompeius eodem contenderet,
abductum illum a mari atque ab iis copiis, quas Dyr-
rachii comparaverat, frumenti ac commeatus abstractum
pari condicione belli secum decertare cogeret; si in Ita- 4
liam transiret, coniuncto exercitu cum Domitio per Illy-
ricum Italiae subsidio proficisceretur; si Apolloniam Ori-
cumque oppugnare et se omni maritima ora excludere
conaretur, obsesso Scipione necessario illum suis auxi-
lium ferre cogeret. itaque praemissis nuntiis ad Cn. 5
Domitium Caesar scripsit et quid fieri vellet ostendit
praesidioque Apolloniae cohortibus IV, Lissi I, III Orici

relictis quique erant ex vulneribus aegri depositis, per
6 Epirum atque Athamaniam iter facere coepit. Pompeius
quoque de Caesaris consilio coniectura iudicans ad Sci-
pionem properandum sibi existimabat: si Caesar iter
illo haberet, ut subsidium Scipioni ferret; si ab ora ma-
ritima Oriciaque discedere nollet, quod legiones equita-
tumque ex Italia exspectaret, ipse ut omnibus copiis Do-
mitium aggrederetur.

1 LXXIX. His de causis uterque eorum celeritati
studebat, et suis ut esset auxilio, et ad opprimendos ad-
2 versarios ne occasioni temporis deesset. Sed Caesarem
Apollonia a derecto itinere averterat, Pompeius per Can-
3 daviam iter in Macedoniam expeditum habebat. accessit
etiam ex improviso aliud incommodum, quod Domitius,
cum dies complures castris Scipionis castra collata ha-
buisset, rei frumentariae causa ab eo discesserat et He-
racliam, quae est subiecta Candaviae, iter fecerat, ut
ipsa fortuna illum obicere Pompeio videretur. haec ad
4 id tempus Caesar ignorabat. simul a Pompeio litteris
per omnes provincias civitatesque dimissis de proelio ad
Dyrrachium facto elatius inflatiusque multo, quam res
erat gesta, fama percrebruerat, pulsum fugere Caesarem
paene omnibus copiis amissis. haec itinera infesta red-
diderat, haec civitates nonnullas ab eius amicitia aver-
5 tebat. quibus accidit rebus, ut pluribus dimissi itineribus
a Caesare ad Domitium et a Domitio ad Caesarem nulla
6 ratione iter conficere possent. sed Allobroges, Roucilli
atque Egi familiares, quos perfugisse ad Pompeium de-
monstravimus, conspicati in itinere exploratores Domitii
seu pristina sua consuetudine, quod una in Gallia bella
gesserant, seu gloria elati cuncta, ut erant acta, expo-
suerunt et Caesaris profectionem, adventum Pompei do-
7 cuerunt. a quibus Domitius certior factus vix IV horarum

spatio antecedens hostium beneficio periculum vitavit et ad Aeginium, quod est obiectum oppositumque Thessaliae, Caesari venienti occurrit.

LXXX. Coniuncto exercitu Caesar Gomphos perve- 1
nit, quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro; quae gens paucis ante mensibus ultro ad Caesarem legatos miserat, ut suis omnibus facultatibus uteretur, praesidiumque ab eo militum petierat. sed eo fama 2
iam praecucurrerat, quam supra docuimus, de proelio Dyrrachino, quod multis auxerat partibus. itaque An- 3
drosthenes praetor Thessaliae cum se victoriae Pompei comitem esse mallet quam socium Caesaris in rebus adversis, omnem ex agris multitudinem servorum ac liberorum in oppidum cogit portasque praecludit et ad Scipionem Pompeiumque nuntios mittit, ut sibi subsidio veniant: se confidere munitionibus oppidi, si celeriter succurratur; longinquam oppugnationem sustinere non posse. Scipio discessu exercituum a Dyrrachio cognito 4
Larisam legiones adduxerat; Pompeius nondum Thessaliae appropinquabat. Caesar castris munitis scalas musculosque ad repentinam oppugnationem fieri et crates parari iussit. quibus rebus effectis cohortatus 5
milites docuit, quantum usum haberet ad sublevandam omnium rerum inopiam potiri oppido pleno atque opulento, simul reliquis civitatibus huius urbis exemplo inferre terrorem et id fieri celeriter, priusquam auxilia concurrerent, itaque usus singulari militum studio eodem, quo venerat, die post horam nonam op- 6
pidum altissimis moenibus oppugnare aggressus ante solis occasum expugnavit et ad diripiendum militibus concessit statimque ab oppido castra movit et Metropolim venit sic, ut nuntios expugnati oppidi famamque antecederet.

1 LXXXI. Metropolitae primum eodem usi consilio
isdem permoti rumoribus portas clauserunt murosque ar-
matis compleverunt; sed postea casu civitatis Gomphen-
sis cognito ex captivis, quos Caesar ad murum produ-
2 cendos curaverat, portas aperuerunt. quibus diligentis-
sime conservatis collata fortuna Metropolitum cum casu
Gomphensium nulla Thessaliae fuit civitas praeter Lari-
saeos, qui magnis exercitibus Scipionibus tenebantur,
3 quin Caesari pareret atque imperata faceret. ille ido-
neum locum in agris nactus, *quo prope* iam matura
erant *frumenta*, ibi adventum exspectare Pompei eo-
que omnem belli rationem conferre constituit.

1 LXXXII. Pompeius paucis post diebus in Thessa-
liam pervenit contionatusque apud cunctum exercitum
suis agit gratias, Scipionis milites cohortatur, ut parta
iam victoria praedae ac praemiorum velint esse partici-
pes, receptisque omnibus in una castra legionibus suum
cum Scipione honorem partitur classicumque apud eum
2 cani et alterum illi iubet praetorium tendi. auctis copiis
Pompei duobusque magnis exercitibus coniunctis pristina
omnium confirmatur opinio et spes victoriae augetur
adeo, ut, quidquid intercederet temporis, id morari redi-
3 tum in Italiam videretur, et si quando quid Pompeius
tardius aut consideratius faceret, unius esse negotium
diei, sed illum delectari imperio et consulares praetorios-
4 que servorum habere numero dicerent. iamque inter se
palam de praemiis ac de sacerdotiis contendebant in
annosque consulatum definiebant, alii domos bonaque
5 eorum, qui in castris erant Caesaris, petebant; magna-
que inter eos in consilio fuit controversia, oporteretne
Lucilii Hirri, quod is a Pompeio ad Parthos missus esset,
proximis comitiis praetoriis absentis rationem haberi, cum
eius necessarii fidem implorarent Pompei, praestaret, quod

proficiscenti recepisset, ne per eius auctoritatem decep-
tus videretur, reliqui, in labore pari ac periculo ne unus
omnes antecederet, recusarent.

LXXXIII. Iam de sacerdotio Caesaris Domitius, Sci- 1
pio, Spintherque Lentulus cotidianis contentionibus ad
gravissimas verborum contumelias palam descenderant,
cum Lentulus aetatis honorem ostentaret, Domitius ur-
banam gratiam dignitatemque iactaret, Scipio affinitate
Pompei confideret. postulavit etiam L. Afranium pro- 2
ditionis exercitus Acutius Rufus apud Pompeium [quod
gestum in Hispania diceret], et L. Domitius in consilio 3
dixit placere sibi bello confecto ternas tabellas dari ad
iudicandum iis, qui ordinis essent senatorii belloque una
cum ipsis interfuissent, sententiasque de singulis ferri,
qui Romae remansissent quique intra praesidia Pompei
fuissent neque operam in re militari praestitissent: unam 4
fore tabellam, qua liberandos omni periculo censerent;
alteram, qua capitis damnarent; tertiam, qua pecunia
multarent. postremo omnes aut de honoribus suis aut 5
de praemiis pecuniae aut de persequendis inimicitiis age-
bant neque, quibus rationibus superare possent, sed que-
madmodum uti victoria deberent, cogitabant.

LXXXIV. Re frumentaria praeparata confirmatis- 1
que militibus et satis longo spatio temporis a Dyrrachi-
nis proeliis intermisso, quo satis perspectum habere mi-
litum animum videretur, temptandum Caesar existimavit,
quidnam Pompeius propositi aut voluntatis ad dimican-
dum haberet. itaque ex castris exercitum eduxit aciemque 2
instruxit, primo suis locis pauloque a castris Pompei
longius, continentibus vero diebus, ut progrederetur a
castris suis collibusque Pompeianis aciem subiceret. quae
res in dies confirmatiorem eius exercitum efficiebat.
superius tamen institutum in equitibus, quod demonstra- 3

vimus, servabat, ut, quoniam numero multis partibus
esset inferior, adulescentes atque expeditos ex antesigna-
nis electos mutatis ad pernicitatem armis inter equites
proeliari iuberet, qui cotidiana consuetudine usum quo-
4 que eius generis proeliorum perciperent. his erat rebus
effectum, ut equitum mille etiam apertioribus locis VII
milium Pompeianorum impetum, cum adesset usus, susti-
nere auderent neque magnopere eorum multitudine terre-
5 rentur. namque etiam per eos dies proelium secundum
equestre fecit atque unum Allobrogem ex duobus, quos
perfugisse ad Pompeium supra docuimus, cum quibusdam
interfecit.

1 LXXXV. Pompeius, qui castra in colle habebat,
ad infimas radices montis aciem instruebat semper, ut
videbatur, exspectans, si iniquis locis Caesar se subiceret.
2 *ille* nulla ratione ad pugnam elici posse Pompeium exi-
stimans hanc sibi commodissimam belli rationem iudica-
vit, uti castra ex eo loco moveret semperque esset in
itineribus, haec spectans, ut movendis castris pluribus-
que adeundis locis commodiore re frumentaria uteretur,
simulque in itinere ut aliquam occasionem dimicandi
nancisceretur et insolitum ad laborem Pompei exercitum
3 cotitianis itineribus defatigaret. his constitutis rebus si-
gno iam profectionis dato tabernaculisque detensis anim-
adversum est paulo ante extra cotidianam consuetudi-
nem longius a vallo esse aciem Pompei progressam, ut
4 non iniquo loco posse dimicari videretur. tum Caesar
apud suos, cum iam esset agmen in portis, 'diffe-
rendum est,' inquit, 'iter in praesentia nobis et de
proelio cogitandum, sicut semper depoposcimus. ani-
mo simus ad dimicandum parati: non facile occasio-
nem postea reperiemus', confestimque expeditas copias
educit.

LXXXVI. Pompeius quoque, ut postea cognitum 1
est, suorum omnium hortatu statuerat proelio decertare.
namque etiam in consilio superioribus diebus dixerat,
priusquam concurrerent acies, fore, uti exercitus Caesaris
pelleretur. id cum essent plerique admirati, 'scio me,' 2
inquit, 'paene incredibilem rem polliceri; sed rationem
consilii mei accipite, quo firmiore animo in proelium
prodeatis; persuasi equitibus nostris (idque mihi factu- 3
ros confirmaverunt), ut, cum propius sit accessum, dex-
trum Caesaris cornu ab latere aperto aggrederentur et
circumventa ab tergo acie prius perturbatum exercitum
pellerent, quam a nobis telum in hostem iaceretur. ita 4
sine periculo legionum et paene sine vulnere bellum
conficiemus. id autem difficile non est, cum tantum
equitatu valeamus.' simul denuntiavit, ut essent animo 5
parati in posterum, et quoniam fieret dimicandi potestas,
ut saepe cogitavissent, ne suam neu reliquorum opinio-
nem fallerent.

LXXXVII. Hunc Labienus excepit et, cum Caesa- 1
ris copias despiceret, Pompei consilium summis laudibus
efferret, 'noli,' inquit 'existimare, Pompei, hunc esse
exercitum qui Galliam Germaniamque devicerit. omnibus 2
interfui proeliis neque temere incognitam rem pronun-
tiabo. perexigua pars illius exercitus superest; magna 3
pars deperiit, quod accidere tot proeliis fuit necesse,
multos autumni pestilentia in Italia consumpsit, multi
domum discesserunt, multi sunt relicti in continenti. an 4
non audistis ex iis, qui per causam valetudinis reman-
serunt, cohortes esse Brundisii factas? hae copiae, quas 5
videtis, ex dilectibus horum annorum in citeriore Gallia
sunt refectae, et plerique sunt ex coloniis Transpadanis;
ac tamen quod fuit roboris, duobus proeliis Dyrrachinis
interiit.' haec cum dixisset, iuravit se nisi victorem in 6

castra non reversurum reliquosque, ut idem facerent, hortatus est. hoc laudans Pompeius idem iuravit; nec vero ex reliquis fuit quisquam, qui iurare dubitaret.
7 haec ubi facta sunt in consilio, magna spe et laetitia omnium discessum est; ac iam animo victoriam praecipiebant, quod de re tanta et a tam perito imperatore nihil frustra confirmari videbatur.

1 LXXXVIII. Caesar cum Pompei castris appropinquasset, ad hunc modum aciem eius instructam animum advertit. erant in sinistro cornu legiones duae traditae a Caesare initio dissensionis ex senatus consulto; quarum una prima, altera tertia appellabatur. in eo loco ipse
2 erat Pompeius. mediam aciem Scipio cum legionibus Syriacis tenebat. Ciliciensis legio coniuncta cum cohortibus Hispanis, quas traductas ab Afranio docuimus, in
3 dextro cornu erant collocatae. has firmissimas se habere Pompeius existimabat. reliquas inter aciem mediam cornuaque interiecerat numeroque cohortes CX exple-
4 verat. haec erant numero milia XLV, evocatorum circiter duo, quae ex beneficiariis superiorum exercituum ad eum convenerant; quae tota acie dispertierat. reliquas cohortes VII castris propinquisque castellis prae-
5 sidio disposuerat. dextrum cornu eius rivus quidam impeditis ripis muniebat; quam ob causam cunctum equitatum, sagittarios funditoresque omnes sinistro cornu obiecerat.

1 LXXXIX. Caesar superius institutum servans X. legionem in dextro cornu, nonam in sinistro collocaverat, tametsi erat Dyrrachinis proeliis vehementer attenuata, et huic sic adiunxit octavam, ut paene unam ex duabus efficeret, atque alteram alteri praesidio esse iusserat.
2 cohortes in acie LXXX constitutas habebat, quae summa erat milium XXII; cohortes II castris praesidio relique-

rat. sinistro cornu Antonium, dextro P. Sullam, mediae aciei Cn. Domitium praeposuerat; ipse contra Pompeium constitit. simul iis rebus animadversis, quas demon- 3
stravimus, timens, ne a multitudine equitum dextrum cornu circumveniretur, celeriter ex tertia acie singulas cohortes detraxit atque ex his quartam instituit equitatuique opposuit et quid fieri vellet ostendit monuitque eius diei victoriam in earum cohortium virtute constare, simul tertiae aciei totique exercitui imperavit, ne iniussu 4
suo concurrerent; se, cum id fieri vellet, vexillo signum daturum.

XC. Exercitum cum militari more ad pugnam 1
cohortaretur suaque in eum perpetui temporis officia praedicaret, imprimis commemoravit testibus se militibus 2
uti posse, quanto studio pacem petisset; quae per Vatinium in colloquiis, quae per Aulum Clodium cum Scipione egisset, quibus modis ad Oricum cum Libone de mittendis legatis contendisset. neque se umquam abuti 3
militum sanguine neque rem publicam alterutro exercitu privare voluisse. hac habita oratione exposcentibus mi- 4
litibus et studio pugnae ardentibus tuba signum dedit.

XCI. Erat Crastinus evocatus in exercitu Caesaris, 1
qui superiore anno apud eum primum pilum in legione X. duxerat, vir singulari virtute. hic signo dato 'sequimini me,' inquit, 'manipulares mei qui fuistis, et vestro imperatori quam constituistis operam date. unum 2
hoc proelium superest; quo confecto et ille suam dignitatem et nos nostram libertatem recuperabimus.' simul respiciens Caesarem 'faciam,' inquit, 'hodie, imperator, ut aut vivo mihi aut mortuo gratias agas.' haec cum dixisset, primus ex dextro cornu procucurrit, atque eum electi milites circiter CXX voluntarii eiusdem centuriae sunt prosecuti.

1 XCII. Inter duas acies tantum erat relictum spatii,
ut satis esset ad concursum utriusque exercitus. sed
Pompeius suis praedixerat, ut Caesaris impetum excipe-
rent neque se loco moverent aciemque eius distrahi pa-
2 terentur: idque admonitu C. Triarii fecisse videbatur
ut primus excursus visque militum infringeretur aciesque
distenderetur, atque in suis ordinibus dispositi dispersos
adorirentur; leviusque casura pila sperabat in loco reten-
tis militibus, quam si ipsi immissis telis occurrissent;
simul fore, ut duplicato cursu Caesaris milites exanima-
3 rentur et lassitudine conficerentur. quod nobis quidem
nulla ratione factum a Pompeio videtur propterea, quod
est quaedam animi incitatio atque alacritas naturaliter
innata omnibus, quae studio pugnae incenditur. hanc
non reprimere, sed augere imperatores debent; neque
frustra antiquitus institutum est, ut signa undique con-
cinerent clamoremque universi tollerent; quibus rebus
et hostes terreri et suos incitari existimaverunt.

1 XCIII. Sed nostri milites dato signo cum infestis
pilis procucurrissent atque animum advertissent non con-
curri a Pompeianis, usu periti ac superioribus pugnis
exercitati sua sponte cursum represserunt et ad medium
fere spatium constiterunt, ne consumptis viribus appro-
pinquarent, parvoque intermisso temporis spatio ac rur-
sus renovato curso pila miserunt celeriterque, ut erat
2 praeceptum a Caesare, gladios strinxerunt. neque vero
Pompeiani huic rei defuerunt. nam et tela missa ex-
ceperunt et impetum legionum tulerunt et ordines suos
3 conservarunt pilisque missis ad gladios redierunt. eodem
tempore equites ab sinistro Pompei cornu, ut erat im-
peratum, universi procucurrerunt, omnisque multitudo
sagittariorum se profudit: quorum impetum noster equi-
tatus non tulit, sed paulatim loco motus cessit: equites-

que Pompei hoc acrius instare et se turmatim explicare
aciemque nostram a latere aperto circumire coeperunt.
quod ubi Caesar animum advertit, quartae aciei, quam 4
instituerat sex cohortium numero, dedit signum. illae 5
celeriter procucurrerunt infestisque signis tanta vi in
Pompei equites impetum fecerunt, ut eorum nemo con-
sisteret omnesque conversi non solum loco excederent,
sed protinus incitati fuga montes altissimos peterent.
quibus submotis omnes sagittarii funditoresque destituti
[inermes] suo praesidio interfecti sunt, eodem impetu 6
cohortes sinistrum cornu pugnantibus etiam tum ac re-
sistentibus in acie Pompeianis circumierunt eosque a
tergo sunt adortae.

XCIV. Eodem tempore tertiam aciem Caesar, quae 1
quieta fuerat et se ad id tempus loco tenuerat, procur-
rere iussit. ita cum recentes atque integri defessis suc- 2
cessissent, alii autem a tergo adorirentur, sustinere Pom-
peiani non potuerunt atque universi terga verterunt.
neque vero Caesarem fefellit, quin ab iis cohortibus, 3
quae contra equitatum in quarta acie collocatae essent,
initium victoriae oreretur, ut ipse in cohortandis militi-
bus pronuntiaverat. ab his enim primum equitatus est 4
pulsus, ab isdem factae caedes sagittariorium ac fun-
ditorum, ab isdem acies Pompeiana a sinistra parte
[erat] circumita atque initium fugae factum. sed Pom- 5
peius ut equitatum suum pulsum vidit atque eam par-
tem, cui maxime confidebat, perterritam animum ad-
vertit, aliis quoque diffisus acie excessit protinusque se
in castra equo contulit et iis centurionibus, quos in sta- 6
tione ad praetoriam portam posuerat, clare, ut milites
exaudirent, 'tuemini', inquit, 'castra et defendite dili-
genter, si quid durius acciderit. ego reliquas portas
circumeo et castrorum praesidia confirmo,' haec cum 7

dixisset, se in praetorium contulit summae rei diffi-
dens et tamen eventum expectans.

1 XCV. Caesar Pompeianis ex fuga intra vallum
compulsis nullum spatium perterritis dari oportere existi-
mans milites cohortatus est ut beneficio fortunae uteren-
tur castraque oppugnarent. qui, etsi magno aestu (nam
ad meridiem res erat perducta) tamen ad omnem labo-
2 rem animo parati imperio paruerunt. castra a cohorti-
bus, quae ibi praesidio erant relictae, industrie defen-
debantur, multo etiam acrius a Thracibus barbarisque
3 auxiliis. nam qui ex acie refugerant milites et animo
perterriti et lassitudine confecti, missis plerique armis
signisque militaribus magis de reliqua fuga quam de
4 castrorum defensione cogitabant. neque vero diutius,
qui in vallo constiterant, multitudinem telorum sustinere
potuerunt, sed confecti vulneribus locum reliquerunt, pro-
tinusque omnes ducibus usi centurionibus tribunisque
militum in altissimos montes, qui ad castra pertinebant,
confugerunt.

1 XCVI. In castris Pompei videre licuit trichilas
structas, magnum argenti pondus expositum, recentibus
caespitibus tabernacula constrata, Lucii etiam Lentuli et
nonnullorum tabernacula protecta hedera multaque prae-
terea, quae nimiam luxuriam et victoriae fiduciam de-
signarent: ut facile existimari posset nihil eos de eventu
eius diei timuisse, qui non necessarias conquirerent vo-
2 luptates. at hi miserrimo ac patientissimo exercitu Cae-
saris luxuriem obiciebant, cui semper omnia ad neces-
3 sarium usum defuissent. Pompeius, iam cum intra vallum
nostri versarentur, equum nactus detractis insignibus
imperatoriis decumana porta se ex castris eiecit protinus-
4 que equo citato Larisam contendit. neque ibi constitit,
sed eadem celeritate paucos suos ex fuga nactus noc-

turno itinere non intermisso comitatu equitum XXX ad
mare pervenit navemque frumentariam conscendit saepe,
ut dicebatur, querens tantum se opinionem fefellisse, ut,
a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio
fugae facto paene proditus videretur.

XCVII. Caesar castris potitus a militibus contendit, 1
ne in praeda occupati reliqui negotii gerendi facultatem
dimitterent. qua re impetrata montem opere circum- 2
munire instituit. Pompeiani, quod is mons erat sine
aqua, diffisi ei loco relicto monte universi iugis eius
Larisam versus se recipere coeperunt. qua re animad- 3
versa Caesar copias suas divisit partemque legionum in
castris Pompei remanere iussit, partem in sua castra
remisit, IV secum legiones duxit commodioreque itinere
Pompeianis occurrere coepit et progressus milia pas-
suum VI aciem instruxit. qua re animadversa Pom- 4
peiani in quodam monte constiterunt. hunc montem
flumen subluebat. Caesar milites cohortatus, etsi totius
diei continenti labore erant confecti noxque iam suberat
tamen munitione flumen a monte seclusit, ne noctu
aquari Pompeiani possent. quo perfecto opere illi de 5
deditione missis legatis agere coeperunt. pauci ordinis
senatorii, qui se cum iis coniunxerant, nocte fuga sa-
lutem petiverunt.

XCVIII. Caesar prima luce omnes eos, qui in 1
monte consederant, ex superioribus locis in planitiem
descendere atque arma proicere iussit. quod ubi sine 2
recusatione fecerunt passisque palmis proiecti ad terram
flentes ab eo salutem petiverunt, consolatus consurgere
iussit et pauca apud eos de lenitate sua locutus, quo
minore essent timore, omnes conservavit militibusque
suis commendavit, ne qui eorum violaretur, neu quid
sui desiderarent. hac adhibita diligentia ex castris sibi 3

legiones alias occurrere et eas, quas secum duxerat, in vicem requiescere atque in castra reverti iussit eodemque die Larisam pervenit.

1 XCIX. In eo proelio non amplius CC milites desideravit, sed centuriones, fortes viros, circiter XXX amisit. interfectus est etiam fortissime pugnans Crastinus, cuius mentionem supra fecimus, gladio in os adversum
2 coniecto. neque id fuit falsum, quod ille in pugnam proficiscens dixerat. sic enim Caesar existimabat, eo proelio excellentissimam virtutem Crastini fuisse, opti-
3 meque eum de se meritum iudicabat. ex Pompeiano exercitu circiter milia XV cecidisse videbantur, sed in deditionem venerunt amplius milia XXIV (namque etiam cohortes, quae praesidio in castellis fuerant, sese Syllae dediderunt, multi praeterea in finitimas civitates re-
4 fugerunt); signaque militaria ex proelio ad Caesarem sunt relata CLXXX et aquilae IX. L. Domitius ex castris in montem refugiens, cum vires eum lassitudine defecissent, ab equitibus est interfectus.

1 C. Eodem tempore D. Laelius cum classe [ad] Brundisium venit eademque ratione, qua factum a Libone antea demonstravimus, insulam obiectam portui
2 Brundisino tenuit. similiter Vatinius, qui Brundisio praeerat, tectis instructisque scaphis elicuit naves Laelianas atque ex his longius productam unam quinqueremem et minores duas in angustiis portus cepit, itemque per equites dispositos aqua prohibere classiarios instituit.
3 sed Laelius tempore anni commodiore usus ad navigandum onerariis navibus Corcyra Dyrrachioque aquam suis
4 supportabat neque a proposito deterrebatur. neque ante proelium in Thessalia factum cognitum aut ignominia amissarum navium aut necessariarum rerum inopia ex *portu* insulaque expelli potuit.

CI. Isdem fere temporibus Cassius cum classe Sy- 1
rorum et Phoenicum et Cilicum in Siciliam venit, et cum
esset Caesaris classis divisa in duas partes, dimidiae
parti praeesset P. Sulpicius praetor Vibone ad fretum,
dimidiae M. Pomponius ad Messanam, prius Cassius ad
Messanam navibus advolavit, quam Pomponius de eius
adventu cognosceret, perturbatumque eum nactus nullis 2
custodiis neque ordinibus certis magno vento et secundo
completas onerarias naves taeda et pice et stupa reli-
quisque rebus, quae sunt aptae ad incendia, in Pom-
ponianam classem immisit atque omnes naves incen-
dit XXXV, e quibus erant XX constratae. tantusque 3
eo facto timor incessit, ut, cum esset legio praesidio
Messanae, vix oppidum defenderetur, et nisi eo ipso
tempore quidam nuntii de Caesaris victoria per dispo-
sitos equites essent allati, existimabant plerique futurum
fuisse, uti amitteretur. sed opportunissime nuntiis allatis 4
oppidum est defensum, Cassiusque ad Sulpicianam inde
classem profectus est Vibonem applicatisque nostris ad 5
terram navibus [propter eundem timorem] pari atque
antea ratione secundum nactus ventum onerarias naves
[circiter XL] praeparatas ad incendium immisit, et
flamma ab utroque cornu comprensa naves sunt com-
bustae quinque. cumque ignis magnitudine venti latius 6
serperet, milites, qui ex veteribus legionibus erant relicti
praesidio navibus ex numero aegrorum, ignominiam non
tulerunt, sed sua sponte naves conscenderunt et a terra
solverunt impetuque facto in Cassianam classem quin-
queremes duas, in quarum altera erat Cassius, ceperunt
(sed Cassius exceptus scapha refugit); praeterea duae
sunt depressae triremes. neque multo post de proelio 7
facto in Thessalia cognitum est, ut ipsis Pompeianis
fides fieret: nam ante id tempus fingi a legatis amicis-

que Caesaris arbitrabantur. quibus rebus cognitis ex his locis Cassius cum classe discessit.

1 CII. Caesar omnibus rebus relictis persequendum sibi Pompeium existimavit, quascumque in partes ex fuga se recepisset, ne rursus copias comparare alias et bellum renovare posset. ita quantumcumque itineris equitatu efficere poterat, cotidie progrediebatur legionemque unam minoribus itineribus subsequi iussit.
2 erat edictum Pompei nomine Amphipoli propositum, uti omnes eius provinciae iuniores, Graeci civesque
3 Romani, iurandi causa convenirent. sed utrum avertendae suspicionis causa Pompeius proposuisset, ut quam diutissime longioris fugae consilium occultaret, an novis dilectibus, si nemo premeret, Macedoniam tenere cona-
4 retur, existimari non poterat. ipse ad ancoram una nocte constitit et vocatis ad se Amphipoli hospitibus et pecunia ad necessarios sumptus corrogata cognito Caesaris adventu ex eo loco discessit et Mytilenas paucis
5 diebus venit. biduum tempestate retentus navibus[que] aliis additis actuariis in Ciliciam atque inde Cyprum
6 pervenit. ibi cognoscit consensu omnium Antiochensium civiumque Romanorum, qui illic negotiarentur, arcem captam esse excludendi sui causa nuntiosque dimissos ad eos, qui se ex fuga in finitimas civitates recepisse dicerentur, ne Antiochiam adirent: id si fecissent, magno eorum capitis periculo futurum. idem hoc L. Lentulo, qui superiore anno consul fuerat, et P. Lentulo consulari ac nonnullis aliis acciderat Rhodi: qui cum ex fuga Pompeium sequerentur atque in insulam venissent, oppido ac portu recepti non erant missisque ad eos nuntiis, ex his locis discederent, contra volun-
7 tatem suam naves solverunt. iamque de Caesaris adventu fama ad civitates perferebatur.

CIII. Quibus cognitis rebus Pompeius deposito adeundae Syriae consilio pecunia societatis sublata et a quibusdam privatis sumpta et aeris magno pondere ad militarem usum in naves imposito duobusque milibus hominum armatis, partim quos ex familiis societatum delegerat, partim a negotiatoribus coegerat, quos[que] ex suis quisque ad hanc rem idoneos existimabat, Pelusium pervenit. ibi casu rex erat Ptolomaeus, puer aetate, 2 magnis copiis cum sorore Cleopatra bellum gerens, quam paucis ante mensibus per suos propinquos atque amicos regno expulerat; castraque Cleopatrae non longo spatio ab eius castris distabant. ad eum Pompeius misit, ut 3 pro hospitio atque amicitia patris Alexandria reciperetur atque illius opibus in calamitate tegeretur. sed 4 qui ab eo missi erant, confecto legationis officio liberius cum militibus regis colloqui coeperunt eosque hortari, ut suum officium Pompeio praestarent neve eius fortunam despicerent. in hoc erant numero complures Pom- 5 pei milites, quos ex eius exercitu acceptos in Syria Gabinius Alexandriam transduxerat belloque confecto apud Ptolomaeum, patrem pueri, reliquerat.

CIV. His tum cognitis rebus amici regis, qui prop- 1 ter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant, sollicitato exercitu regio ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet, sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt, iis, qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt eumque ad regem venire iusserunt; ipsi clam consilio inito Achillam praefectum 2 regium, singulari hominem audacia, et L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompeium miserunt. ab his liberaliter ipse appellatus et quadam notitia Sep- 3 timii productus, quod bello praedonum apud eum ordi-

nem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis
suis; ibi ab Achilla et Septimio interficitur. item L. Len-
tulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur.

1 [CV. Caesar cum in Asiam venisset, reperiebat T.
Ampium conatum esse pecunias tollere Epheso ex fano
Dianae eiusque rei causa senatores omnes ex provincia
evocasse, ut his testibus in sumenda pecunia uteretur,
sed interpellatum adventu Caesaris profugisse. ita duo-
bus temporibus Ephesiae pecuniae Caesar auxilium tulit.
. . . .
2 . . . . item constabat Elide in templo
Minervae repetitis atque numeratis diebus, quo die proe-
lium secundum Caesar fecisset, simulacrum Victoriae,
quod ante ipsam Minervam collocatum esset et ante ad
simulacrum Minervae spectavisset, ad valvas se templi
3 limenque convertisse. eodemque die Antiochiae in Syria
bis tantus exercitus clamor et signorum sonus exauditus
4 est, ut in muris armata civitas discurreret. hoc idem
Ptolomaide accidit, Pergamique in occultis ac reconditis
templi, quo praeter sacerdotes adire fas nulli est, quae
5 Graeci adyta appellant, tympana sonuerunt. item Tral-
libus in templo Victoriae, ubi Caesaris statuam conse-
craverant, palma per eos dies [in tecto] inter coagmenta
lapidum ex pavimento exstitisse ostendebatur].

1 CVI. Caesar paucos dies in Asia moratus cum au-
disset Pompeium Cypri visum, coniectans eum *in* Ae-
gyptum iter habere propter necessitudines regni reli-
quasque eius loci opportunitates cum legione una, quam
se ex Thessalia sequi iusserat, et altera, quam ex Achaia
a Q. Fufio legato evocaverat, equitibusque DCCC et na-
vibus longis Rhodiis X et Asiaticis paucis Alexandriam
2 pervenit. in his erant legionibus hominum milia tria
CC; reliqui vulneribus ex proeliis et labore ac magni-

tudine itineris confecti consequi non potuerant. sed Cae- 3
sar confisus fama rerum gestarum infirmis auxiliis pro-
ficisci non dubitaverat aeque omnem sibi locum tutum
fore existimans. Alexandriae de Pompei morte cogno- 4
scit atque ibi primum e nave egrediens clamorem mi-
litum audit, quos rex in oppido praesidii causa reliquerat,
et concursum ad se fieri videt, quod fasces anteferren-
tur. in hoc omnis multitudo maiestatem regiam minui
praedicabat. hoc sedato tumultu crebrae continuis die- 5
bus ex concursu multitudinis concitationes fiebant, com-
pluresque milites huius urbis omnibus partibus interfi-
ciebantur.

CVII. Quibus rebus animadversis legiones sibi alias 1
ex Asia adduci iussit, quas ex Pompeianis militibus con-
fecerat. ipse enim necessario etesiis tenebatur, qui na-
vigantibus Alexandria flant adversissimi venti. interim 2
controversias regum ad populum Romanum et ad se,
quod esset consul, pertinere existimans atque eo magis
[officio suo convenire], quod superiore consulatu cum
patre Ptolomaeo et lege et senatus consulto societas erat
facta, ostendit sibi placere regem Ptolomaeum atque eius
sororem Cleopatram exercitus, quos haberent, dimittere
et de controversiis iure apud se potius quam inter se
armis disceptare.

CVIII. Erat in procuratione regni propter aetatem 1
pueri nutricius eius, eunuchus nomine Pothinus. is pri-
mum inter suos queri atque indignari coepit regem ad
causam dicendam evocari; deinde adiutores quosdam 2
consilii sui nactus ex regis amicis exercitum a Pelusio
clam Alexandriam evocavit atque eundem Achillam,
cuius supra meminimus, omnibus copiis praefecit. hunc
incitatum a suis et regis inflatum pollicitationibus quae
fieri vellet, litteris nuntiisque edocuit. in testamento 3

Ptolomaei patris heredes erant scripti ex duobus filiis maior et ex duabus filiabus ea, quae aetate antecedebat. haec uti fierent, per omnes deos perque foedera, quae Romae fecisset, eodem testamento Ptolomaeus populum
4 Romanum obtestabatur. tabulae testamenti unae per legatos eius Romam erant allatae, ut in aerario ponerentur (hae cum propter publicas occupationes poni non potuissent, apud Pompeium sunt depositae), alterae eodem exemplo relictae atque obsignatae Alexandriae proferebantur.

1 CIX. De his rebus cum ageretur apud Caesarem, isque maxime vellet pro communi amico atque arbitro controversias regum componere, subito exercitus regius
2 equitatusque omnis venire Alexandriam nuntiatur. Caesaris copiae nequaquam erant tantae, ut iis, extra oppidum si esset dimicandum, confideret. relinquebatur, ut se suis locis oppido teneret consiliumque Achillae co-
3 gnosceret. milites tamen omnes in armis esse iussit regemque hortatus est, ut ex suis necessariis quos haberet maximae auctoritatis legatos ad Achillam mitteret et
4 quid esset suae voluntatis ostenderet. a quo missi Dioscorides et Serapion, qui ambo legati Romae fue-
5 rant magnamque apud patrem Ptolomaeum auctoritatem habuerant, ad Achillam pervenerunt. quos ille, cum in conspectum eius venissent, priusquam audiret aut cuius rei causa missi essent cognosceret, corripi atque interfici iussit. quorum alter accepto vulnere [occubans] per suos pro occiso sublatus, alter
6 interfectus est. quo facto regem ut in sua potestate haberet, Caesar effecit, magnam regium nomen apud suos auctoritatem habere existimans et ut potius privato paucorum sceleratorum quam regio consilio susceptum bellum videretur.